

SNALS / CONFISAL

<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - SCUOLA: NO ALLA DOPPIA PENALIZZAZIONE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	NUOVO CONTRATTO OLTRE GLI SCATTI
<i>la Repubblica - ed. Torino</i>	24/09/2013	FORMAZIONE, ECCO IL CONTRATTO
<i>la Stampa - ed. Torino</i>	24/09/2013	NEGO FIRMATO IL CONTRATTO DELLA FORMAZIONE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	LA SANATORIA COSI' NON VA
<i>il Mattino</i>	24/09/2013	"MOSCHEA NON AUTORIZZATA, BASTA PREGHIERE"
<i>Il Messaggero - Ed. Abruzzo</i>	24/09/2013	L'ISPettorato DEL LAVORO DIVENTA UN PRESIDIO DI PESCARA
<i>Il Tempo - Ed. Abruzzo/Molise</i>	24/09/2013	DIREZIONE PROVINCIALE, SINDACATI IN TRINCEA
<i>Taranto Sera</i>	23/09/2013	"ALENIA E' UNA COLONIA RUMENA?"
<i>Taranto Sera</i>	23/09/2013	RITARDI INPS PER I VIGILANTI IN MOBILITA'
<i>Testate on line</i>	24/09/2013	ARTICOLI PRESI DAL WEB

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>Corriere della Sera</i>	24/09/2013	NAPOLITANO CONTRO I TAGLI ALLA SCUOLA "SOFFRE PER INTERVENTI ALLA CIECA"
<i>la Repubblica</i>	24/09/2013	COME SI INSEGNA AI RAGAZZI A NON UCCIDERE LE DONNE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - FORMAZIONE: NON SI DECIDE PER DECRETO
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - TUTTO COMINCIA DA UN INSEGNANTE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - ATA, DA GENNAIO VIA ALLE ASSUNZIONI
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - NOMINE, SOLUZIONE AL TRAGUARDO
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - OK SU IMPIANTO E IMMISSIONI IN RUOLO
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - SCUOLE ALL'ESTERO NOMINE SBLOCCATE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - SPECIALE INNOVAZIONE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - SPECIALE DECRETO
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - SPECIALE SCUOLE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - ATA: PREDISPORRE IL PIANO DELLE ATTIVITA'
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA D'OGGI - INIZIO ANNO SCOLASTICO: I PRINCIPALI IMPEGNI E LE SCADENZE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	STABILIZZATO E SUBITO PENSIONATO
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SCUOLA VITTIMA DI TAGLI MIOPI
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	AI NON LAUREATI UN PUNTO NELLE GRADUATORIE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	CAOS SULLE NOMINE FUORI LISTA
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	VIETATO PRENDERE LE IMPRONTE AI PROF
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	ECCO DOVE E' NATO L'ERRORE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	LA SCUOLA DI PARMA? FORSE NON E' PIU' EUROPEA
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	SOSTEGNO, ASSUNZIONI VIRTUALI
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	ORA I PRIVATI CHIEDONO LO STOP AI DIPLOMIFICI
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	PARITARIE, LA STANGATA NEL 2014
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	IL PRESIDE NON PUO' IMPORRE DI COORDINARE LA CLASSE
<i>Italia Oggi</i>	24/09/2013	TABLET ED E-LAVAGNE NELLA SCUOLA 2.0
<i>il Messaggero</i>	24/09/2013	NAPOLITANO: NON E' IL MOMENTO DI ROTTURE
<i>Avvenire</i>	24/09/2013	SCUOLA, LA DISABILITA' NON ACCOLTA

<i>L'Unita'</i>	24/09/2013	<i>SCUOLA AL VIA, STUDENTI IN PIAZZA. "BASTA TAGLI"</i>
<i>il Gazzettino</i>	24/09/2013	<i>VENTI DISOCCUPATI IMPIEGATI NELLE SCUOLE</i>
<i>Corriere della Sera</i>	24/09/2013	<i>ECCO LE PROVE DI MEDICINA: NESSUNO PRENDE IL MASSIMO (E 451 FINISCONO SOTTO ZERO)</i>
<i>Corriere della Sera</i>	24/09/2013	<i>A GOOGLE IL PREMIO "E' GIORNALISMO"</i>
<i>la Repubblica</i>	24/09/2013	<i>LE UNIVERSITA' NON SONO AZIENDE</i>
<i>il Mattino</i>	24/09/2013	<i>DALLA LAUREA AL LAVORO, ECCO IL "SALONE DELLO STUDENTE"</i>
<i>il Mattino</i>	24/09/2013	<i>MEDICINA, PRONTA LA GRADUATORIA</i>
<i>il Centro</i>	24/09/2013	<i>NAPOLITANO CONTRO I "TAGLI CIECHI" ALL'ISTRUZIONE+++</i>

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	24/09/2013	<i>"FARSI UNA RAGIONE DELLE LARGHE INTESE"</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/09/2013	<i>CASSA, IL CONTRIBUTO "LIBERA" DALL'INPS</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/09/2013	<i>FINMECCANICA ACCELERAZIONE SULLE CESSIONI</i>
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/09/2013	<i>NEL PIANO I TAGLI SALGONO A 7MILA POSTI ENTRO IL 2017</i>
<i>la Repubblica</i>	24/09/2013	<i>FINANZIAMENTO AGEVOLATO PER FORZA ITALIA SPUNTA UN EMENDAMENTO "AD PARTITUM"</i>
<i>la Stampa</i>	24/09/2013	<i>UN DECRETO PER CONGELARE L'IVA</i>
<i>il Giornale</i>	24/09/2013	<i>TUTTI ALL'ATTACCO DEL GOVERNO SOLO IL COLLE DIFENDE IL PREMIER</i>
<i>L'Unita'</i>	24/09/2013	<i>"MENO TASSE SUL LAVORO E SARA' MOBILITAZIONE"</i>
<i>il Mattino</i>	24/09/2013	<i>SQUINZI E CAMUSSO: GIU' IL COSTO DEL LAVORO</i>
<i>il Mattino</i>	24/09/2013	<i>LA PROTESTA DEI SINDACATI: "EAV VERSO IL FALLIMENTO"</i>
<i>Il Secolo XIX</i>	24/09/2013	<i>ACCORDO FATTO: TELECOM DIVENTA SPAGNOLA</i>
<i>la Repubblica</i>	24/09/2013	<i>VENDITA IMMOBILI, TAGLI, ACCONTI IRPEF E ACCISE</i>
<i>il Messaggero</i>	24/09/2013	<i>IL MERCATO DECIDE, L'ITALIA RESTA AL PALO</i>

SCUOLA
ISTITUZIONI SCOLASTICHE
E CULTURALI ALL'ESTERO
FORMAZIONE PROFESSIONALE

LA VOCE LIBERA DELLA SCUOLA

SCUOLA D'OGGI AGENZIA DI STAMPA DELLA  **UILSCUOLA**

Occorre intervenire sugli sprechi e dare priorità al lavoro. Ad ottobre la decisione sulle mobilitazioni

Scuola: no alla doppia penalizzazione

Blocco del contratto e degli scatti di anzianità inaccettabili

DI MASSIMO DI MENNA

Il Governo, in un Consiglio dei ministri di agosto, ha deciso di nuovo, per il 2014 il blocco del contratto per i pubblici dipendenti e addirittura per la scuola il blocco degli aumenti per anzianità.

Una decisione inaccettabile.

Chiariamo che questa decisione non interviene sugli scatti di anzianità già pagati nei due anni precedenti e sul terzo anno, su cui abbiamo iniziato il difficile confronto con il Ministero per verificare l'entità finanziaria disponibile e per ottenere il riconoscimento e il relativo pagamento.

Il Governo deve affrontare con i sindacati questo tema. È insopportabile che non si intervenga su sprechi e privilegi della spesa pubblica e

si penalizzi chi ogni giorno fa funzionare la scuola pubblica.

Abbiamo ascoltato in questi giorni, belle parole di attenzione verso l'importanza della scuola per il futuro e verso il difficile lavoro di chi è chiamato ad una grande responsabilità, la formazione dei giovani, in un contesto sociale sempre più complesso. Parole che fanno piacere, ma pur sempre parole a cui devono seguire fatti.

In altre parti del giornale evidenziamo il nostro apprezzamento per la recente decisione del Governo di reiterare il piano triennale di assunzioni, di aumentare immissioni in ruolo degli insegnanti di sostegno, di procedere da gennaio ad immissioni in ruolo del personale amministrativo e tecnico, ma nello stesso tempo sottolineiamo che

non c'è alcun cambiamento verso il riconoscimento e la valorizzazione del

lavoro che deve vedere più risorse e, attraverso il contratto, nuove politiche retributive a sostegno della professione.

Il contratto è la sede naturale, se il Governo non vuole agire come si fa con i «sudditi» con decisioni unilaterali. Il contratto è triennale e si possono trovare soluzioni retributive nell'ambito del triennio.

Come avevamo detto in agosto, abbiamo definito un'azione comune con tutti i sindacati rappresentativi (Cgil, Cisl, **Snals** e Gilda); abbiamo evitato agitazioni

sindacali in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico, ma ci sarà un incontro congiunto degli organismi nazionali nel mese di ottobre, per decidere le forme di pressione e di protesta più utili.

Per uscire dalla crisi occorre dare priorità al lavoro - riducendone la tassazione - e alla scuola - rispondendo positivamente al bisogno di modernizzazione, di innovazione, di cambiamento.

Gli insegnanti conquistano sul campo l'autorevolezza con la competenza, la passione, l'esempio. Servono però anche politiche positive che la favoriscano.



Massimo Di Menna



Nel Def le riforme per la scuola: svincolare la carriera dagli aumenti per anzianità

Nuovo contratto oltre gli scatti

E un reclutamento di qualità per docenti e dirigenti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una nuova modalità di sviluppo della carriera. Che superi gli scatti di anzianità per legare lo stipendio alle prestazioni professionali. Ne scrive il governo Letta nel paragrafo, dedicato alla scuola e al capitale umano, della nota di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza. Ma non solo. La revisione della carriera dei docenti, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è al centro del dibattito tra i tecnici del dicastero della Funzione pubblica e quelli dell'Istruzione in vista della prossima direttiva per il rinnovo contrattuale. Il governo ha infatti aperto all'ipotesi di un nuovo contratto per i dipendenti pubblici e per la scuola che però sarà solo normativo visto che non ci sono risorse da mettere sul piatto degli stipendi. Su questo il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, è stato tassativo. Salvo quelle economie di spe-

sa frutto di eventuali risparmi interni ai comparti, che però nella scuola sono già assorbiti proprio dagli scatti di anzianità. Insomma, la riapertura della stagione contrattuale pubblica dovrà necessariamente essere caratterizzata da una portata innovatrice in larga misura di carattere normativo. E quelle poche risorse che nella scuola possono essere attivate dal bilancio statale sono al momento impegnate per il pagamento degli scatti, l'unica progressione che consente a circa un milione di lavoratori aumenti di stipendio rispetto all'inquadramento iniziale. Facile dunque immaginare che, senza risorse aggiuntive, il confronto governo-sindacati sul punto sarà a rischio di tensioni se non di rotture, visto che tutte le sigle sindacali di settore, Flic, Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals e Gilda, hanno sempre rivendicato il mantenimento degli scatti, seppur diluiti come già avvenuto con l'ultima manovra.

Il Def messo a punto dal Tesoro, con l'apporto dei singoli ministri competenti, sottolinea tra i comparti necessari per il rilancio del paese quello della conoscenza, «un sistema di istruzione qualitativa-mente migliore, con un'attenzione costante alla riduzione degli abbandoni scolastici, con la promozione dell'apprendimento permanente e il potenziamento del rapporto tra scuola e esigenze del mercato del lavoro». Una centralità, quella dell'istru-

zione, che il titolare del dicastero di viale Trastevere, Maria Chiara

Carrozza, chiede a gran voce

che sia anche sostenuta finanziariamente. Qualcosa si è fatto, soprattutto grazie all'utilizzo dei fondi europei, con il decreto legge sulla scuola. Ma per il personale c'è ancora da attendere. Intanto arriva il via libera al confronto sulla valorizzazione del personale. Che per il governo passa, si legge nel Def, attraverso l'avvio «di un sistema di valutazione delle prestazioni professionali collegato a una progressione di carriera svincolata dalla mera anzianità di servizio. Inoltre è necessario avviare una riflessione per il nuovo reclutamento dei dirigenti scolastici e dei docenti per assicurare una selezione di alto profilo e una maggiore qualità alle istituzioni scolastiche». Per i presidi il dl scuola ha già previsto che ci sia il corso-concorso affidato alla Scuola della pubblica amministrazione.

—© Riproduzione riservata—



Fabrizio Saccomanni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Interessate scimila persone

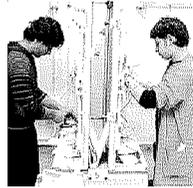
Formazione, ecco il contratto

VIA libera al contratto regionale delle formazione professionale. «Si tratta - sottolineano i sindacati - di un contratto soddisfacente che riguarda, tra tempi indeterminati (circa 2.500) e collaboratori, quasi 6 mila persone. Il testo dell'accordo è stato sottoposto nei giorni scorsi all'approvazione dei lavoratori che hanno espresso un forte consenso alla firma definitiva del contratto». L'intesa è stata siglata dall'assessore regionale Claudia Porchietto, dalle delegazioni di Forma e Cenfop e di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e **Snals**.

The collage contains three distinct sections. The top section is a newspaper clipping with the headline 'Palazzo Nuovo, allarme polveri nel cantiere' and sub-headline 'Cinque dipendenti dell'Università in ospedale per inalazione alligolaccopriocina'. The middle section is a 'WELCOME TO BRITISH INTERNATIONAL SCHOOL' advertisement featuring photos of students and staff. The bottom section is a small advertisement for 'ENGLISH LESSONS' with a photo of a person.

Regione

Firmato il contratto della formazione



Ieri è stato firmato dall'assessore regionale al Lavoro e Formazione Professionale, Claudia Porchietto, le associazioni Forma e Cenfop e i sindacati Flc-Cgilo, Cisl Scuola,

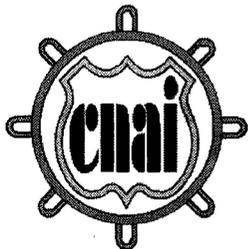
Uil Scuola, **Snals** il contratto regionale della formazione professionale. La trattativa è durata otto mesi anche a causa delle gravi difficoltà economiche in cui versa il sistema della formazione professionale piemontese. Dicono i sindacati: «Si tratta di un contratto soddisfacente che riguarda, tra tempi indeterminati - circa 2500 e collaboratori - quasi 6 mila persone. Il testo dell'accordo è stato sottoposto nei giorni scorsi all'approvazione dei lavoratori che hanno espresso un forte consenso alla firma definitiva del contratto».



Le osservazioni di Cnai e Fismic **Confisal** sulle norme del dl lavoro

La sanatoria così non va

Stabilizzazione degli associati contorta



DI MANOLA DI RENZO

La stabilizzazione degli associati in partecipazione prende forme contorte. La sanatoria prevista dall'art. 7-bis contenuto nel decreto Lavoro 76/2013 non convince. Abbiamo intervistato il presidente del Cnai, **Orazio Di Renzo**, e il segretario generale della **Fismic-Confisal**, **Roberto Di Maulo**, per capire meglio le criticità presenti nella procedura.

Domanda. Cosa pensa del richiamo nell'art. 7-bis ai sindacati con maggiore rappresentatività?

Risposta Di Maulo. Il legislatore ha precisato che le aziende possono stipulare specifici contratti collettivi con le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ai fini della stabilizzazione; a mio parere questa precisazione può rappresentare un ostacolo all'applicazione della norma. Più opportuno sarebbe stato il richiamo alla contrattazione aziendale che meglio si presta a risolvere talune problematiche. Trattandosi di una disposizione normativa riservata ad un numero ristretto di aziende, diciamo quasi una previsione creata ad hoc, sicuramente il criterio più corretto di misurazione della rap-

presentatività è solo sul numero degli associati, rappresentati attraverso il tesseramento al sindacato dei lavoratori. Quindi lo stesso legislatore, involontariamente, rimette in discussione la definizione di «associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale», risultando impropria soprattutto nel caso della stabilizzazione degli associati, ma anche fortemente incostituzionale. Aver provato a mettere un cartello all'ingresso per gli altri sindacati significa non essere in grado di poter rappresentare i propri iscritti, solo per esclusione normativa, tuttavia anche l'ultima sentenza della corte costituzionale, sull'art. 19, spazzando la definizione di sindacato maggiormente rappresentativo, stabilisce che tutti i sindacati possono, e non parla solo per la Fiom.

D. Come vede il ruolo della contrattazione collettiva nella procedura di stabilizzazione?

R. Di Maulo. Penso ai sindacati che erano già a conoscenza di numeri cospicui di lavoratori tenuti con contratto di associazione in partecipazione, anche dopo l'entrata in vigore della legge Fornero. Si tratta di abusi che andavano denunciati subito. Andavano denunciati prima della Riforma del lavoro perché si trattava di rapporti non genuini, pensiamo ai commessi di una multinazionale che lavorano con contratto di associazione in partecipazione, e denunciati dopo perché entrando in vigore la Riforma, quei contratti non potevano più sussistere. Se facciamo riferimento al caso Golden Lady, prima della Legge Fornero è stato firmato un accordo di proroga dei contratti di associazione in partecipazione di un anno, successivamente

la legge 92/12, l'accordo sottoscritto, diventa un atto nullo, avrebbe dovuto perdere efficacia, ed è in quel momento che il sindacato doveva interromperlo. È chiaro l'intento fraudolento dell'azienda, ma i sindacati firmatari, tra l'altro non a livello nazionale, che interesse hanno avuto nell'intera faccenda? Da questa riflessione scaturisce un'altra domanda, l'art. 7-bis quanto serve a sanare il comportamento dell'azienda e quanto a salvare i sindacati firmatari? Ed è qui che torna in ballo il discorso sulla rappresentatività. Proprio i sindacati cosiddetti maggiormente rappresentativi hanno messo in atto azioni in pejus per i lavoratori e non permettendo agli altri di intervenire, evitano che vengano sollevati dubbi sulla regolarità degli accordi.

Domanda. Cosa sana esattamente la procedura di stabilizzazione degli associati in partecipazione?

Risposta Di Renzo. Francamente credo, nonostante un articolo di legge creato su misura, che non sani alcun comportamento, ma che tutto può essere rimesso in ballo in qualsiasi momento. Questo tipo di sanatoria evidenzia principalmente l'uso scorretto di una tipologia contrattuale; le aziende che vi aderiscono di fatto ne denunciano l'abuso. Si tratta di aziende che dopo la legge Fornero hanno continuato a impiegare lavoratori con contratto di associazione in partecipazione pur

essendoci una diversa previsione normativa. Non può esserci un condono per aver frodato, semmai l'agevolazione è sull'aspetto sanzionatorio, non sul danno. Non si può creare dal nulla una sanatoria perché un'azienda ha applicato un contratto errato ad un lavoratore, la legge Fornero è chiarissima su questo punto. Le aziende avrebbero dovuto convertire i contratti dall'entrata in vigore della norma, non prevedendo neppure la possibilità di deroga attraverso l'intervento dei sindacati. Altro grave problema è rappresentato dal vantaggio economico ricavato dalle stesse aziende sino ad oggi, sollevando questioni anche di natura fiscale. Si tratta di un palese aggiramento della normativa, anche tributaria, volta a conseguire un vantaggio fiscale, contributivo e retributivo. Normalmente una condotta antielusiva viene sanzionata solo per il fatto della difformità della condotta dell'azienda rispetto a quanto dichiarato; ma questo aspetto non viene trattato dall'art. 7-bis, pertanto mi chiedo quanto è costituzionale una sanatoria simile e rimane altresì da chiarire quanto sia legittimo la sovrapposizione delle posizioni da sanare.

D. L'art. 7-bis prevede la sottoscrizione da parte dei lavoratori destinatari delle assunzioni, di atti di conciliazione, cosa ne pensate?

R. Di Renzo. In momenti difficili come quelli che stiamo attraversando nel nostro Paese, è facile immaginare la posizione del lavoratore, resa ancora più debole dalle condizioni del mercato. Chiaramente è un aspetto che pone dubbi su tutta la procedura, si tratta già di un comportamento viziato. Torna in ballo il ruolo delle parti sociali. Per poter sottoscrivere gli atti di conciliazione i lavoratori avrebbero bisogno di essere affiancati dal sindacato che li rappre-

senta, lo stesso che dovrebbe essere legittimato alla stipulazione del contratto collettivo, mentre ci sono molte riserve riguardo il numero dei lavoratori rappresentati. La procedura così come normale lascia più intendere che sia necessario un rapporto diretto tra azienda e

sindacato e questo spiegherebbe perché ci sono sindacati disposti a firmare una simile procedura, completamente sbilanciata. In fondo i sindacati non rispondono degli accordi che sottoscrivono, possono permettersi di firmare.

R. Di Mauro. I lavoratori,

in fase di atto di conciliazione, avrebbero quantomeno diritto ad un risarcimento per il danno subito, normalmente è così che funzionano le conciliazioni. Invece il 7-bis prevede solo il versamento del 5% come contributo straordinario, praticamente un importo

ridicolo rispetto al risparmio ottenuto sulla retribuzione e la contribuzione dei lavoratori. Dovrebbero essere i sindacati firmatari a pretenderlo, ma il discorso torna sempre al punto di partenza, la rappresentatività deve esserci realmente, solo così si prendono a cuore i problemi dei lavoratori.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

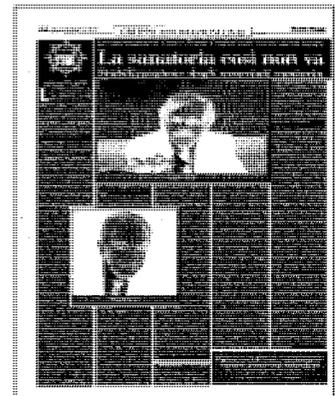
Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Roberto Di Mauro



Orazio Di Renzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli immigrati, il caso Palma Campania, blitz dei vigili in un centro culturale bengalese: vietati i maxi-raduni a scopo religioso

«Moschea non autorizzata, basta preghiere»

Tappeti, mucchi di scarpe e biciclette all'ingresso: folla da record il venerdì

Francesco Gravetti

PALMA CAMPANIA. I tappeti sul pavimento, le scarpe davanti alla porta d'ingresso, centinaia di biciclette parcheggiate (il mezzo di locomozione preferito dagli immigrati): quello di via Cimitero, a Palma Campania, non era un semplice centro culturale gestito dalla comunità del Bangladesh, foltissima nella cittadina nolana. Era, secondo vigili e carabinieri, un luogo di culto. Non una moschea (che deve avere peculiarità ben precise) ma sicuramente un posto dove gli stranieri si riunivano per pregare. Ed erano tanti, troppi secondo le forze dell'ordine, che hanno disposto la sospensione dell'attività.

Lo stabile di via Cimitero, infatti, non aveva le caratteristiche adatte ad ospitare un luogo di culto: questione di bagni, di uscite di sicurezza, di agibilità dei locali, di destinazione d'uso. Ecco perché i vigili, pur non avendo messo sotto sequestro il locale (sono in corso ancora accertamenti presso l'ufficio tecnico del Comune per verificare eventuali difformità edilizie) hanno disposto che l'associazione di bengalesi smettesse di usarlo per le funzioni religiose. Soprattutto di vener-

di, infatti, erano centinaia i cittadini del Bangladesh che affollavano i locali per le consuete preghiere.

Il provvedimento non è nuovo a Palma Campania: qualche mese fa ci fu un intervento simile. La comunità del Bangladesh è molto folla: almeno 4mila, secondo un calcolo approssimativo, tra regolari e clandestini. L'integrazione con gli italiani è lenta e procede con qualche difficoltà. Ma col provvedimento per via Cimitero, assicura il sindaco Vincenzo Carbone, il razzismo non c'entra nulla: «Noi facciamo questi controlli per chiedere il rispetto delle regole, non certo per impedire agli stranieri di riunirsi. Con una buona parte dei cittadini del Bangladesh abbiamo avviato anche un dialogo proficuo, lavoriamo per l'integrazione. Ma è nostro dovere intervenire laddove riscontriamo delle irregolarità».

Al lavoro da pochi mesi per il suo secondo mandato, il sindaco ha anche varato un'apposita commissione, votata dal consiglio comunale, che ha proprio il compito di studiare il fenomeno dell'immigrazione a Palma Campania. Maggioranza e opposizione hanno indicato i loro nomi: «La situazione sta diventando delicata e l'equilibrio è sempre più precario. Non nego, insomma, che ci sono delle difficoltà nella gestione del rapporto con i bengalesi, ma

sul rispetto delle regole saremo intransigenti. E la nazionalità non c'entra: il discorso vale anche per gli italiani, ovviamente», spiega ancora Carbone.

Il sindaco annuncia anche ulteriori controlli, ma intanto c'è chi esprime tutto il suo disappunto per la vicenda. «Già in passato - spiega Mahbubur Rahaman Bablu, dirigente regionale della **Sia-Confsa**, sindacato che segue proprio gli immigrati e in bengalesi in particolare - abbiamo fatto presente al Comune che c'è una sentenza della Cassazione che tutela la vita associativa e la preghiera in comune. La classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare, limitare o vietare il diritto alla preghiera in un luogo privato».

E Giovanni De Pietro, che dello stesso sindacato è vicesegretario nazionale, lancia una provocazione: «Allestirò io una moschea e sfido chiunque e venirla a chiudere. L'approccio alla problematica, da parte dell'amministrazione comunale, è sbagliato. Qui si scioglie nel razzismo». Carbone, però, rilancia: «Nel prossimo piano urbanistico individueremo un'area per fare incontrare la comunità del Bangladesh, in accordo con gli stessi immigrati. Intanto, però, le regole vanno applicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

Per la polizia municipale non ci sono condizioni di sicurezza e agibilità dei locali

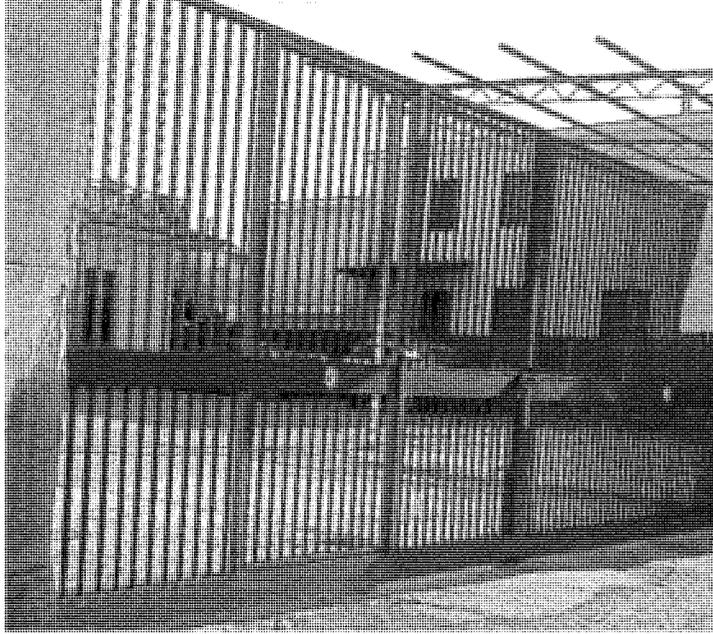
I numeri

**20mila
i fedeli**

In Campania risiedono almeno 20mila persone di religione musulmana, in maggioranza provenienti dai paesi del Maghreb

**10
i luoghi di culto**

A fronte di una così imponente quantità di fedeli, nella nostra regione sono soltanto dieci i centri islamici dedicati alla preghiera



L'ispettorato del lavoro diventa un presidio di Pescara

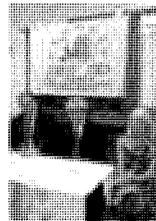
LE SPINE

La Dtl di Chieti (l'ex ispettorato del lavoro) diventerà un presidio alle dipendenze di Pescara. È quanto prevede la riorganizzazione ministeriale. La denuncia arriva dai sindacati, affiancati in conferenza stampa dall'assessore comunale Emilia De Matteo e dal presidente della Provincia Enrico Di Giuseppantonio. «Si tratta del primo passo verso la soppressione totale dell'ufficio», è la previsione di Angelo Piccoli, coordinatore generale nazionale Flp-Lavoro. Una decisione che ha lasciato a

bocca aperta anche gli stessi sindacalisti. «Solo la scorsa settimana abbiamo appreso che Chieti compare nell'elenco degli undici Comuni che diventeranno presidio a seguito della soppressione del posto funzione dirigenziale -dice il segretario provinciale della Flp, Mimma Paldinola-. È stata una sorpresa perché, nella prima bozza consegnataci il 31 luglio, il nome di Chieti non c'era. Al momento, nella Dtl teatina, lavorano 60 persone». Aggiunge Piccoli: «Tagliare le risorse a livello locale e territoriale significa creare disservizi e inefficienze per i cittadini. Ci batteremo

per far sì che questa bozza venga cambiata, anche perché la Dtl di Chieti non rientra nei criteri delle sedi da trasformare in presidio». Secondo Smeraldo Ricciuti, segretario provinciale della **Confasal**, «si tratta dell'ennesimo scippo per la città. Domani il nostro segretario nazio-

nale avrà un incontro a Roma per capire se ci sono i margini per rivedere una decisione che reputiamo ingiusta». Dure le parole di Di Giuseppantonio: «Così si penalizza, per l'ennesima volta, la provincia più grande d'Abruzzo e con le attività produttive più importanti della regione. È inaccettabile». Chiude De Matteo: «Tutte le istituzioni sono mobilitate. Oggi il senatore Fabrizio Di Stefano incontrerà Paolo Pennesi, segretario generale del ministero del Lavoro, per discutere della vicenda».



PICCOLI DELLA FLP «IL PRIMO PASSO VERSO LA CHIUSURA TOTALE DELL'UFFICIO»

Gianluca Lettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Spending review Dopo il piano di revisione delle sedi annunciato dal Ministero

Direzione provinciale, sindacati in trincea

■ Sindacati in allarme per il paventato «ennesimo scippo» alla città di Chieti che si potrebbe innescare degradando a presidio alle dipendenze di Pescara la Direzione provinciale del lavoro. «Fino alla riunione del 31 luglio scorso al Ministero ci avevano detto che Chieti non sarebbe stata toccata dalla spending review - ha detto Mimma Baldinola, segretario provinciale Flp - poi, a sorpresa, viene fuori che ci vogliono togliere le funzioni dirigenziali». Il timore dei sessanta dipendenti dell'ufficio teatino è che questo provvedimento sia il primo passo per spostare tutto a Pescara, senza contare che a livello nazionale si è registrato un esubero di 700 posti di lavoro. «Altra novità per nulla ben accetta - ha aggiunto il

segretario nazionale Flp, Angelo Piccoli - è il taglio della Direzione regionale, da accorparsi con quella di altre regioni in un ufficio interregionale». «Chieti non ha d'altronde i requisiti per un provvedimento del genere - ha detto Smeraldo Ricciuti, segretario provinciale Confasal - essendo la provincia più popolata d'Abruzzo e quella con i più grandi insediamenti industriali». I sindacati hanno chiesto anche l'aiuto delle istituzioni per impedire il degrado. Comune e Provincia hanno risposto subito all'appello. «Se le funzioni dirigenziali dell'ufficio teatino passeranno a Pescara - ha spiegato l'assessore comunale, Emilia De Matteo - ci saranno certamente ritardi e disservizi nello svolgimen-

to delle pratiche quotidiane dell'ufficio che si occupa di ispezioni e di autorizzazioni in materia di lavoro. Comunque, ritengo che ci siamo mossi nella fase iniziale in cui tutto può essere ancora rivisto e rivalutato». Anche per il presidente della Provincia, Enrico Di Giuseppantonio, «la trasformazione della Direzione in Presidio è l'anticamera per arrivare a una chiusura e questo Chieti e il suo territorio non possono permetterselo. E poi troppo spesso la spending review viene attuata in maniera miope. Ad esempio Chieti è piena di edifici pubblici vuoti e lo Stato continua ad avere molti servizi in sedi in affitto, come in questo caso».

Ar.Ian.



Sindacati Allarme per il destino della struttura



IN BREVE «Alenia è una colonia rumena?»

GROTTAGLIE - I sindacati non mollano e tornano a ribadire che in Alenia dopo "tante parole e promesse, non è stato risolto nulla se pur di tempo ne è passato". La questione riguarda la presenza nello stabilimento grottagliese di lavoratori rumeni.

"Al contrario di quelle che sono state le dichiarazioni aziendali - scrivono dalla segreteria e dal direttivo provinciale Fismic **Confisal** - riguardo alla riduzione dei lavoratori rumeni, il loro numero stenta a diminuire soprattutto con gli ultimi arrivi che hanno rinvigorito la loro presenza".

Corrona di Taranto

MEMORIE E LAVORO

Niente stipendi e rifiuti in strada

1 A Lizzano (Taranto) Proterio che si occupa dell'igiene urbana è in mezzo con i piqueteri e gli sgombrati autostrada

2 Sono i piqueteri in strada della città italiana occupata dai sacchi di disperazione. Le più del Pci scolaro al sindaco

Ritardi Ings per i vigilanti in mobilità

Tre mesi e poi tutti a casa "Vendola aiuto"

Centrale del latte il 22 la verità

Al Misa l'accordo salvo i 700 posti Natuzzi, domani la firma



IN BREVE

«Alenia è una colonia rumena?»

GROTTAGLIE - I sindacati non mollano e tornano a ribadire che in Alenia dopo "tante parole e promesse, non è stato risolto nulla se pur di tempo ne è passato". La questione riguarda la presenza nello stabilimento grottagliese di lavoratori rumeni.

"Al contrario di quelle che sono state le dichiarazioni aziendali - scrivono dalla segreteria e dal direttivo provinciale Fismic **Conisal** - riguardo alla riduzione dei lavoratori rumeni, il loro numero stenta a diminuire soprattutto con gli ultimi arrivi che hanno rinvigorito la loro presenza".

Ritardi Inps per i vigilanti in mobilità

LEPORANO - L'Inps in ritardo nel pagamento della mobilità anticipata per gli ex dipendenti della Vigilante As di Leporano. Uno di loro ci scrive per lamentare le condizioni di difficoltà di chi come lui, pur dopo "vari solleciti a noi che apparteniamo all'Inps di Taranto e di Grottaglie non è stato versato un euro, mentre a colleghi di Manduria è stato pagato tutto". Si tratta di una novantina di ex dipendenti che in mobilità ordinaria a luglio avevano chiesto un anticipo.



Sospese dal MIUR le posizioni economiche ATA

Roma – LA Funzione Pubblica, la Ragioneria dello Stato e l'IGOP negano la prescritta certificazione di compatibilità finanziaria all'ipotesi di accordo del 12 maggio 2011 riguardante le posizioni economiche del personale ATA. Il Miur asseconda e con la Nota 9444 del 18 settembre 2013 agli Uffici Scolastici Regionali sospende con decorrenza 1° settembre 2013 la richiesta al Mef di liquidazione del beneficio economico previsto, con riferimento anche alle annualità precedenti. Inevitabile la protesta di tutti i sindacati scuola. La questione rientra fra quelle per le quali la FLC CGIL ha proclamato lo stato di agitazione del personale Ata. Per esperire la procedura di conciliazione, il MIUR ci ha convocato per il 20 settembre.

La nostra posizione

L'attribuzione di tali posizioni avviene per surroga, a fronte di cessazione del beneficio da parte del titolare, e non comporta alcun incremento di spesa pubblica, dunque siamo di fronte a un vero e proprio esproprio di fondi contrattuali che devono essere restituiti ai lavoratori medesimi.

L'attribuzione delle posizioni economiche, infatti, è una procedura di valorizzazione delle risorse umane prevista dal Contratto ed è legata al superamento di un percorso formativo finalizzato all'assunzione di ulteriori prestazioni e responsabilità. Questo lavoro, giuridicamente già riconosciuto, secondo il MEF e la FP dovrebbe essere reso senza retribuzione, negata anche al lavoro già svolto!

Si tratta delle ennesime decisioni unilaterali da parte di MEF e FP, sostenute sull'equivoco che si tratti di risparmi. E invece sono soldi stanziati nel CCNL e appartenenti ai lavoratori. Se non si scioglie rapidamente questo equivoco e non si sbloccano i fondi, bloccheremo tutte le attività istituzionali delle scuole.

Occorre, scrivono i sindacati scuola unitariamente, aprire un confronto politico tra i Ministeri, poiché le ripercussioni sull'organizzazione scolastica quotidiana sono notevoli. Basti pensare ai compiti legati al soddisfacimento di bisogni primari ed essenziali per l'alunno che non possono essere immediatamente eseguiti in classe, come l'accompagnamento ai servizi igienici dei bambini nella scuola dell'infanzia e, soprattutto, all'accresciuta assistenza agli alunni con disabilità, ma anche alla sostituzione da parte degli assistenti del Direttore amministrativo nelle numerose scuole in cui manca.

Pretendiamo il rispetto del contratto, del lavoro delle persone e dei bisogni degli alunni!

la Repubblica **TORINO.it**

Piemonte: siglato contratto regionale della formazione professionale Torino, 23 set. - (Adnkronos) –

Via libera al contratto regionale delle formazione professionale. Alla presenza dell'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porchietto le delegazioni di Forma e Cenfop e di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e Snals hanno siglato l'intesa. "Si tratta - sottolineano i sindacati - di un contratto soddisfacente che riguarda, tra tempi indeterminati (circa 2.500) e collaboratori, quasi 6

mila persone. Il testo dell'accordo e' stato sottoposto nei giorni scorsi all'approvazione dei lavoratori che hanno espresso un forte consenso alla firma definitiva del contratto".



Trascriviamo parte delle dichiarazioni del Segretario Generale della Confsal, prof. Marco Paolo Nigi, intervenuto lo scorso 19 settembre al Convegno ADAPT sulla rappresentanza sindacale, rilasciate ai microfoni del GR3 Rai nell'edizione delle h. 18:45 del 19/09/2013.

I Segretari confederali si sono incontrati in un dibattito nel quale si è discusso della legge sulla rappresentanza sindacale.

Sentiamo Marco Paolo Nigi, Segretario Confsal

...Basterebbe immaginare di prendere l'accordo del 28 giugno o del 31 maggio 2013 e trasformarlo in un disegno di legge magari anche con un avviso comune perché su quei punti c'è una comunione di pensiero...

Istruzione Cerimonia di inaugurazione dell'anno 2013-2014: tremila studenti al Quirinale

Napolitano contro i tagli alla scuola

«Soffre per interventi alla cieca»

Carrozza: la classe è il luogo principe per l'integrazione

ROMA — La scuola italiana ha sofferto, e soffre ancora, per la crisi economica che le ha imposto molti sacrifici, eppure non è stato solo per quello che s'è quasi fermata negli ultimi anni. Non ha usato mezzi termini il capo dello Stato Giorgio Napolitano, alla festa per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico che si è celebrata ieri al Quirinale davanti a tremila giovani studenti arrivati da tutta Italia accompagnati dai loro insegnanti. La scuola, ha detto il presidente, «ha sofferto, diciamo la verità, di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro innegabili sprechi, da parte dei responsabili della cosa pubblica». Ecco i mali, ecco i responsabili. Ma adesso si cambia, «si sta comprendendo che bisogna cambiare strada», si torna a investire nella scuola

e di questo Napolitano ha dato atto al ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. L'esempio è il decreto firmato dieci giorni fa, di cui Carrozza è stata promotrice «con passione e determinazione».

L'istruzione non è una formalità. «Le conoscenze, le capacità possedute dai cittadini», sono quello che si chiama «il capitale umano», ha proseguito il capo dello Stato, «un patrimonio su cui tutti possiamo contare» ma che in Italia si sta riducendo, siamo agli ultimi posti nell'Unione europea «per il numero di quanti procedono fino in fondo negli studi: sono addirittura calate negli ultimi anni le iscrizioni all'università». Napolitano ha spronato i giovani a impegnarsi nello studio perché «poter studiare è un privilegio», basta guardare ai bambini nel mondo che non

hanno i mezzi per andare a scuola. Ma anche perché «la sola risposta certa che si può dare alle vostre preoccupazioni per il futuro, "avremo lavoro e quale, qualificato e soddisfacente oppure no, potremo avere un posto riconosciuto nella società?", è questa: formatevi e preparatevi nel miglior modo possibile».

Prepararsi e formarsi è la spinta giusta per riacquistare il gusto della politica e della partecipazione alla cosa pubblica, ha poi detto il ministro Carrozza. «La politica ha bisogno di voi e del vostro rinnovamento, ha bisogno di spirito di servizio, onestà, voglia di cambiare». La scuola, ha aggiunto il ministro, «deve far vivere i valori costituzionali, deve essere, come diceva Piero Calamandrei, "lo strumento perché la Costituzione scritta nei fogli di-

venti realtà"»; è «il luogo principe per l'integrazione», che è «un fattore di arricchimento per i nostri ragazzi, l'occasione per imparare a orientarsi nel mondo e sviluppare il sentimento di solidarietà».

Molti i momenti artistici della festa di ieri, che è stata presentata per la diretta su Raiuno da Fabrizio Frizzi. I piccoli alunni di Prato si sono esibiti in un ballo sul tema dell'integrazione, un coro di 80 studenti di tutta Italia ha cantato una commovente canzone sul dramma del lavoro e dello sfruttamento minorile («Batti un 5»), un gruppo di alunni de L'Aquila ha intonato l'«Inno al fair play». Uno studente di Anzio ha letto un testo dedicato alla memoria del nonno ucciso per non essersi piegato ai ricatti della camorra.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato

«Siamo agli ultimi posti nella Ue per il numero di quanti procedono fino in fondo negli studi»

Il caso

Come si insegna ai ragazzi
a non uccidere le donneMARIA NOVELLA DE LUCA
DIEGO LONGHIN

BAMBINI a lezione di "rispetto tra i generi" per combattere omofobia, razzismo, e rifiutare sempre e

comunque la violenza sulle donne. Contro il femminicidio parte dal comune di Torino il primo progetto istituzionale in

Italia di "educazione alla differenza" nelle scuole.

SEGUE A PAGINA 23
CHIARELLI E LISSIA
A PAGINA 22

Ore 9, lezione anti violenza a scuola arrivano i corsi contro il femminicidio

Così sale in cattedra la nuova educazione sentimentale

La storia

(segue dalla prima pagina)

MARIA NOVELLA DE LUCA
DIEGO LONGHIN

BAMBINI e ragazzi chiamati a capire e scoprire cosa vuole dire la parità tra i sessi. Perché di fronte alla tragedia del femminicidio, e di tutte le nuove forme di razzismo, è da loro che bisogna ricominciare. Nelle aule dei più piccoli e in quelle dei più grandi, in palestra, fuori dalle scuole, nei campetti di calcio, all'oratorio. In quell'età acerba in cui molto si scopre, molto si sperimenta, ma subito si sovrappongono giudizi, stereotipi. Così nelle scuole elementari di Torino si analizzeranno fiabe e cartoni animati, e alle medie si discuterà di Storia, ma partendo, finalmente, dal punto di vista femminile. Educazione sentimentale 2.0. Sea Torino le "lezioni di genere" salgono in cattedra, il movimento è in realtà più ampio, è fatto di genitori, insegnanti, educatori, che hanno deciso di reagire, preoccupati dalla deriva "intollerante"

delle generazioni più giovani. Quelle stesse che quando arriva l'adolescenza partecipano o subiscono le campagne su Facebook, dove il sesso è un'arma, e chiunque sia differente viene emarginato, con conseguenze a volte irreparabili. Gli adolescenti suicidi, il femminicidio, l'anorexia in nome di una bellezza impossibile... Spiega Umberto Magnoni, direttore del settore formazione del Comune di Torino: «Se ho la giusta percezione della differenza, se riconosco il ruolo dell'altro sesso, so anche che quella persona non è inferiore a me».

In Francia l'hanno chiamato "Abcd de l'egalité", un vero e proprio programma ministeriale per le scuole primarie, in Svezia sono nati partiti dagli asili, in Inghilterra dalle campagne contro i negozi di giocattoli troppo "sessisti", in Italia molti licei organizzano spontaneamente corsi di "educazione di genere". Gran parte di questi corsi, seguiti negli ultimi due anni da oltre sedicimila studenti, sono organizzati da un team coordinato da Lorella Zanardo, manager, scrittrice e autrice alcuni anni fa di un fondamentale documentario "Il corpo delle donne", visto online da 5 milioni di persone. «Dopo il successo di quel documentario, in cui mostravo come i media mercificassero il corpo delle don-

ne, ho ricevuto centinaia di richieste da parte di professori e professoressa, che mi chiedevano di incontrare i ragazzi proprio per parlare di questi temi, consapevoli di quanto la televisione influenzi i rapporti tra i sessi». Da qui è nato un fortunato progetto, "Nuovi occhi per i media", con cui Zanardo e il suo team stanno girando le scuole d'Italia. «Mostriamo ai ragazzi i programmi che seguono di più, e poi senza mai criticare le scelte, proviamo a far vedere come dietro una semplice ripresa ci siano mille contenuti. Uno dei tanti quiz di prima serata ad esempio: quando entra la candidata la telecamera prima inquadra le gambe, poi risale verso il seno, si ferma sulla scollatura, e infine mostra la faccia. Quando entra il candidato uomo lo zoom è subito sul volto...».

Una decostruzione dell'immagine insomma, che dopo le prime resistenze, i ragazzi iniziano a seguire. Perché, paradossalmente, i figli delle madri cresciute negli anni della lotta per la parità e del femminismo, stanno vivendo un salto all'indietro nel rapporto tra ragazzi e ragazze. Graziella Priulla, docente di Sociologia all'università di Catania, ha pubblicato di recente un manuale per le scuole superiori dal titolo "C'è dif-

ferenza". Un viaggio attraverso tutte quelle leggi, dal voto al divorzio all'aborto che hanno cambiato la vita delle donne. Ma un racconto anche della violenza maschile, e dello sfruttamento del corpo femminile. «Parlando con i miei studenti mi sono accorta che non sapevano nulla di tutto questo. Le ragazze cercano sempre di più di assomigliare a stereotipi tradizionali, i maschi si offendono se si chiede loro chi lava i piatti in famiglia...».

Da una parte la sessualità sempre più esibita e precoce, dall'altra una grammatica dell'amore nutrita di simboli che si pensavano superati per sempre. «Nella mia classe ho delle studentesse brillantissime ma del tutto soggette alla volontà dei loro fidanzati coetanei», racconta Maria Monni, prof di Matematica di Cagliari. «Negli ultimi anni ho visto affievolirsi il sentimento di autonomia delle ragazze e aumentare il senso di orgoglio dei maschi in quanto maschi. Una vera regressione». Che ci sia ormai uno scarto infatti tra ciò che sono le bambine e le ragazze e la loro rappresentazione nella società è sempre più evidente. Lo sottolinea Irene Biemmi, ricercatrice di Scienza dell'Educazione all'università di Firenze, che ha analizzato decine di libri di

testo delle scuole elementari, per descrivere poi il ruolo femminile che ne emerge. «Un'analisi sconcertante—ammette Biemmi

— i maschi fanno almeno 50 professioni diverse, e molte prestigiose, e le donne soltanto 15, e tra queste ci sono la mamma, la fata

la strega...». E naturalmente anche la maestra, visto che l'82% del corpo docente è femminile, ma purtroppo e paradossalmente,

«sono le stesse insegnanti a veicolare modelli arcaici, e infatti è proprio dalla loro formazione che si dovrebbe ricominciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

Torino la prima città a partire: l'esperimento alle elementari e alle medie

Dalla Svezia alla Francia, all'estero già molte iniziative per promuovere la parità tra i sessi

Come si insegna il rispetto

IL PROGETTO

A Torino parte il primo progetto istituzionale di educazione alla differenza. L'obiettivo è quello di creare una nuova cultura del rispetto tra i sessi nelle scuole medie ed elementari

NO AL SESSISMO

“Nuovi occhi per i media” è il progetto per scuole superiori della scrittrice Lorella Zanardo: analizzare il linguaggio dei media per scoprire sessismo e razzismo

I LIBRI DI TESTO

Nei testi per le elementari la ricercatrice Irene Biemmi dimostra che le donne sono sempre mamme o streghe, i maschi fanno invece professioni importanti

MANUALE PER I LICEI

Graziella Priulla, docente di sociologia, ha pubblicato un manuale per le scuole superiori intitolato “C'è differenza”, dove si raccontano le conquiste delle donne e il femminismo

NUOVO ALFABETO

In 500 scuole primarie francesi è partito “Abcd de l'égalité”: il programma ministeriale per insegnare ai bambini a combattere omofobia e discriminazioni

L'ASILO NEUTRO

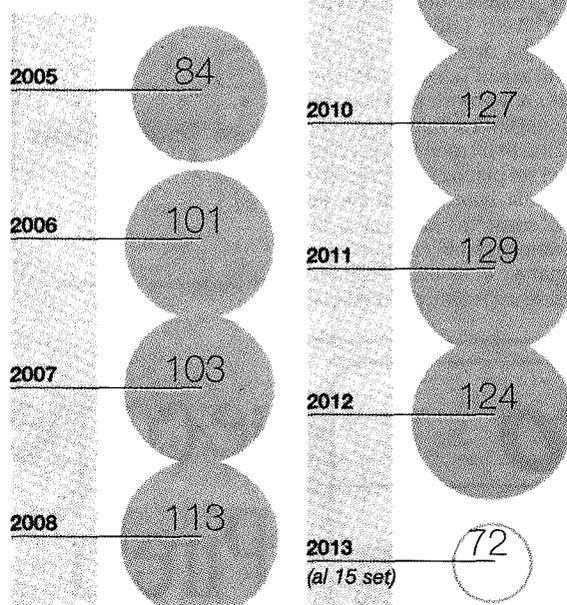
In Svezia l'asilo Egalia abolisce la distinzione tra maschi e femmine: per 40 bambini da 1 a 6 anni giochi uguali e pronomi neutri. Così le maestre insegnano ai più piccoli la parità tra i sessi

GIOCATTOLEI SESSISTI

L'associazione di genitori “Let Toys be Toys” ha costretto il colosso “Toys 'R' Us” a cancellare le distinzioni di genere. Anche Harrod's e Marks & Spencer seguiranno

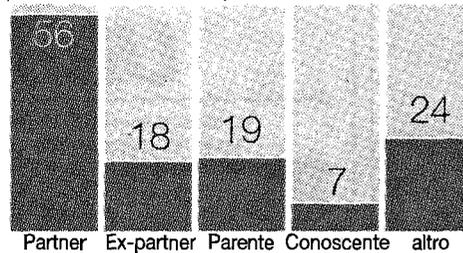
I numeri

Le donne uccise



L'autore del delitto

(donne uccise nel 2012)



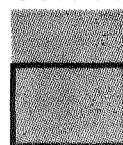
Fonte: Elaborazione fondazione David Hume su dati Casa delle Donne

Lo stalking

Dall'entrata in vigore della legge del 2009

Totale denunce per atti persecutori

38.142



di cui a danno delle donne
27.853



9.116 denunce

dal primo agosto 2012 al 31 luglio 2013

Innovazione e modernizzazione: la sfida della Uil Scuola al Governo

Formazione: non si decide per decreto

L'aggiornamento continuo è insito nella professione docente

Una formazione obbligatoria, decisa per decreto, senza specificare le modalità, legata agli esiti delle prove Invalsi: stiamo scherzando? Spiega il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna, nell'analizzare le misure sulla formazione del personale nell'art. 16 del decreto legge sulla scuola.

L'articolo va riscritto in Parlamento.

Gli insegnanti sanno che l'aggiornamento continuo è insito nella professione docente (e lo fanno normalmente a proprie spese); la sede per individuare nuove modalità di organizzazione del lavoro, togliere carichi burocratici e puntare su didattica, aggiornamento e ricerca, è il rinnovo del contratto.

Una formazione decisa per decreto significa, invece, semplicemente modificare il contratto che già prevede uno spazio orario che può essere dedicato all'aggiornamento. E poi per quante ore? 20, 40, 200. Chi decide? Decidere in materia di lavoro per decreto non porta lontano.

Legare poi la formazione agli esiti delle prove Invalsi - come dire, continua Di Menna: «i professori che operano in territori che non superano la media, 'vanno aggiornati'» - significa non tenere in nessuna considerazione il lavoro della scuola e degli insegnanti che va letto dai livelli di ingresso a quelli di uscita.

Chi lavora nelle scuole queste cose le sa benissimo, chi scrive i decreti pare di no.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068391

IL PUNTO

Tutto comincia da un insegnante

DI FRANCESCA RICCI

È il titolo del video realizzato dal sindacato scuola svedese a sostegno dell'istruzione pubblica. In un minuto si ripercorre a ritroso la brillante carriera di una ricercatrice. Una moviola del sapere, della passione, dell'intento che diventa studio, volontà e successo. Insegnare è un mestiere bellissima. E difficilissimo. Porta a grandi soddisfazioni, spesso più morali che materiali. È alla scuola che si fa appello nei momenti di crisi,



di trasformazione e di instabilità sociale. Ma alla considerazione e alla gratitudine va affiancato un riconoscimento concreto dell'impegno, della professionalità. Una scuola pubblica di qualità, docenti preparati e ben pagati, sono obiettivi da raggiungere. Tra i traguardi del millennio, individuati a livello internazionale tramite l'analisi dei flussi di informazioni online, figurano al primo posto 'lo sradicamento della povertà', al secondo 'l'istruzione di qualità e accessibile a tutti', al terzo 'maggior peso alle donne'. Su google, nello scorso anno, ci sono stati 101 milioni di richieste per la parola 'education', un numero pari solo alla parola 'employment'. La sfida è dunque di un'ampiezza che spesso, racchiusi nei confini delle nostre ristrettezze nazionali, dimentichiamo. Istruzione e lavoro sono le parole chiave di una campagna internazionale che intende puntare l'attenzione proprio sulla centralità della scuola. Il primo appuntamento è il 4 ottobre, a New York dove sarà presentato il documento del sindacato mondiale degli insegnanti (IE) alle Nazioni Unite e all'Unesco per spingere i governi ad investire in istruzione. In Europa la giornata mondiale sarà a Parigi. La Uil Scuola è parte di questo progetto.

si, di trasformazione e di instabilità sociale. Ma alla considerazione e alla gratitudine va affiancato un riconoscimento concreto dell'impegno, della professionalità. Una scuola pubblica di qualità, docenti preparati e ben pagati, sono obiettivi da raggiungere. Tra i traguardi del millennio, individuati a livello internazionale tramite l'analisi dei flussi di informazioni online, figurano al primo posto 'lo sradicamento della povertà', al secondo 'l'istruzione di qualità e accessibile a tutti', al terzo 'maggior peso alle donne'. Su google, nello scorso anno, ci sono stati 101 milioni di richieste per la parola 'education', un numero pari solo alla parola 'employment'. La sfida è dunque di un'ampiezza che spesso, racchiusi nei confini delle nostre ristrettezze nazionali, dimentichiamo. Istruzione e lavoro sono le parole chiave di una campagna internazionale che intende puntare l'attenzione proprio sulla centralità della scuola. Il primo appuntamento è il 4 ottobre, a New York dove sarà presentato il documento del sindacato mondiale degli insegnanti (IE) alle Nazioni Unite e all'Unesco per spingere i governi ad investire in istruzione. In Europa la giornata mondiale sarà a Parigi. La Uil Scuola è parte di questo progetto.

Small inset image showing a newspaper clipping with the headline 'Scuola: no alla doppia penalizzazione' and other text.

È quanto prevede il dl sulla scuola

Ata, da gennaio via alle assunzioni

DI ANTONELLO LACCHEI

Il decreto scuola sblocca da gennaio 2014 l'assunzione degli Ata dell'area amministrativa e tecnica sui posti accantonati in conseguenza del passaggio a quei profili dei docenti inidonei all'insegnamento per ragioni di salute. Infatti per essi, l'art. 14 del dl n.95/2012 aveva previsto il transito nei ruoli del personale tecnico e amministrativo. Questa norma viene abrogata e sostituita da una disciplina a regime e da una transitoria. A regime si prevede l'assunzione, a domanda, nella qualifica di assistente amministrativo o tecnico o l'applicazione della mobilità intercompartimentale in ambito provinciale. Quella transitoria prevede una nuova visita per il personale già dichiarato inidoneo alle funzioni di docente, e poi l'applicazione della stessa disciplina prevista a regime. Il personale Itp attualmente titolare delle classi di concorso C999 e C555 potrà passare ad altra classe di concorso docente per la quale sia abilitato o in possesso di titolo. Il decreto prevede che la modifica della disciplina del dl 95 operi dal 1° gennaio 2014, e dunque, da quella data, si potranno effettuare le assunzioni Ata, sui posti disponibili di Assistente

Tecnico ed Amministrativo. Il provvedimento testimonia un impegno del Governo che va nella direzione giusta nel dare certezza e continuità al lavoro nella scuola, ed è frutto del lavoro paziente di informazione e pressione sindacale svolto dalla Uil e dalle altre sigle sindacali. Lo sviluppo positivo della vicenda, unito al varo del nuovo piano triennale di assunzione previsto dal decreto, apre una prospettiva di nuova stabilizzazione per tutti i precari Ata e di ripresa della mobilità professionale del personale. Bisogna assicurare tutte le tutele necessarie al personale docente inidoneo all'insegnamento che può svolgere altre mansioni. La via da seguire è quella di garantire a chi ha i requisiti 'pre-Fornero' di poter andare in pensione, di verificare con visite mediche le singole situazioni, consentire il passaggio ad altra amministrazione (lì dove già c'è l'utilizzo, ad es. provveditorati, direzioni regionali, ministero), passaggio ad altra amministrazione con disponibilità di organico con tutte le tutele territoriali e professionali. Manteniamo il nostro impegno a non lasciare solo il personale in balia di strumentalizzazioni, facili promesse, ovviamente non mantenute, decisioni sbagliate e unilaterali.



Si avvia a conclusione il piano triennale fortemente voluto dalla Uil Scuola

Nomine, soluzione al traguardo

Ai nastri di partenza i corsi per le abilitazioni speciali

DI PASQUALE PROIETTI

Con le 11.206 nomine in ruolo di personale docente e con le nomine in ruolo del personale Ata relative ai posti non assegnati lo scorso anno, si avvia a conclusione il piano triennale di nomine in ruolo fortemente voluto dalla Uil scuola. Per chiudere il cerchio mancano ancora le nomine in ruolo del personale Ata relative all'anno scolastico in corso. Per quanto riguarda i docenti sono state effettuate 1.274 nomine nella scuola dell'infanzia, 2.161 nella primaria, 2.919 nel primo grado, 3.136 nel secondo grado, 68 educatori e 62 posti sono stati assegnati alla statalizzazione delle scuole di Firenze, Genova e Ferrara.

È importante ricordare che l'intero piano triennale ha trovato copertura economica, e quindi fattibilità. Nel triennio 2011/14, sono stati stabilizzati oltre 104.000 precari, 62.500 docenti e 41.3000 Ata, ai quali dovranno aggiungersi ancora i posti Ata da assegnare a gen-

naio.

Oggi siamo già in una fase successiva. Il Governo, col decreto sulla scuola sta dando seguito alle dichiarazioni fatte, subito dopo il suo insediamento, dal Ministro Carrozza al momento dell'esposizione delle linee programmatiche del suo ministero alle Commissioni Istruzione di Camera e Senato. Viene previsto un nuovo piano triennale, 2014/16, di assunzione di personale docente, educativo e Ata, sulla base dei posti disponibili e vacanti e dei pensionamenti, ed il recupero dei posti di Assistente amministrativo e tecnico accantonati per il personale inidoneo. La relazione tecnica allegata al dl ipotizza 26.264 docenti ordinamentali, 1.608 di sostegno, e 13.400 Ata. A questi numeri vanno aggiunti le nomine in ruolo sul sostegno derivanti dall'incremento dell'organico di diritto. Il citato dl prevede, inoltre, che l'organico di diritto del sostegno, oggi fissato al 70% dei posti annualmente attivati a partire dall'anno scolastico 2006/07, dovrà essere innalzato al 75% nel 2013/14, al 90% nel

2014/15 e al 100% dal 2015/16. La relazione tecnica precisa che, complessivamente, si tratta di 26.684 docenti. Di questi una parte, 4.447, verranno assunti a decorrere dal primo settembre 2013, entro il 7 ottobre prossimo. Su questi elementi, almeno per quelli relativi al piano triennale di nomine in ruolo e all'aumento dell'organico di diritto degli insegnanti di sostegno, registriamo un impegno nella direzione giusta che, come Uil, per ora apprezziamo. Da domani vigileremo affinché tutti gli impegni assunti nel dl non vengano disattesi ma attuati nei tempi previsti. Solo allora il nostro apprezzamento sarà definitivo.

Percorsi Abilitanti Speciali. Ci siamo. Dopo un lungo e tortuoso percorso ad ostacoli possiamo dire che i corsi abilitanti sono ai nastri di partenza. La Uil scuola, all'inizio in tutta solitudine, si è battuta affinché i PAS (TFA Speciali) potessero partire, riconoscendo e valorizzando così l'esperienza maturata in servizio a chi negli anni ha contribuito a far funzionare la

scuola italiana.

Il Miur nei giorni scorsi ha fornito le tabelle relative ai dati generali delle domande presentate per i diversi ordini di scuola dai quali risultano 68.892 domande, di cui 2.919 con esclusione, quindi "sub iudice". Ora vanno affrontate le problematiche connesse alla distribuzione più idonea dei corsisti tra le diverse università, il possibile recupero degli esclusi, la possibilità di utilizzare le scuole nei percorsi formativi al fine di creare le migliori condizioni possibili per la realizzazione dei corsi e la fruibilità degli stessi da parte di tutti.

Oltre a questo, per la Uil resta prioritaria l'esigenza di garantire l'avvio dei corsi per tutte le discipline e su tutti i territori, attraverso il pieno coinvolgimento delle università e di consentire la spendibilità contestuale dei titoli acquisiti nei percorsi ordinari e nei percorsi speciali, attraverso l'inserimento anche con riserva nelle graduatorie d'istituto, al momento del loro rinnovo, nella seconda fascia del personale abilitato.



DECRETO SCUOLA

Ok su impianto e immissioni in ruolo

È il decreto che ha siglato l'avvio di questo anno scolastico. Voluta dal governo, pubblicizzato più nelle linee generali che nel dettaglio, il 'decreto scuola' se da un lato va nella direzione giusta nel cercare di dare continuità al lavoro, all'azione didattica e ai servizi, dall'altro, dopo una lettura più attenta di articoli e commi, prevede alcune misure che ci lasciano fortemente perplessi, altre che ci vedono nettamente contrari. In questa edizione del giornale abbiamo scelto una linea editoriale di chiarezza e cura dei dettagli, procedendo, prima con l'analisi dei testi e poi entrando nel merito dei provvedimenti. Per questo, e in parallelo con le informazioni pubblicate sul sito Uil Scuola, abbiamo predisposto, in questa edizione del giornale (che si presenta come una edizione di analisi e di approfondimento dei maggiori temi di attualità della scuola) gli approfondimenti legati al decreto. Un provvedimento, che nel suo insieme, sia in termini di scelte di metodo, sia in termini di risorse impegnate, dimostra attenzione e sostegno al sistema di istruzione.

La Uil Scuola ribadisce il giudizio positivo in relazione all'aumento dei posti di organico di diritto per gli insegnanti di sostegno, al piano triennale, alle assunzioni, fino ad oggi bloccate, per il personale Ata. C'è attenzione alla specificità della funzione docente la dove, così come avviene in altri paesi europei, viene prevista l'entrata gratuita ai musei. Nel decreto fiscale occorrerà prevedere la detassazione per l'acquisto di libri e materiali per l'aggiornamento professionale degli insegnanti. In sede parlamentare, poi, va trovata soluzione alla cosiddetta questione 'quota 96' riconoscendo la specificità

dell'anno scolastico in materia previdenziale. Sulla questione della formazione, invece, proprio non ci siamo e serve un cambio di passo, in tema di rinnovo del contratto e sul fronte del riconoscimento e della valorizzazione del lavoro.



Gli effetti del decreto del governo

Scuole all'estero nomine sbloccate

DI ANGELO LUONGO

I tagli della spending review al personale delle scuole all'estero rischiano di determinare una crisi irreversibile delle nostre più importanti scuole presenti nel mondo. Il decreto legge, pur ponendosi l'obiettivo di garantire, almeno per le sedi scolastiche più rilevanti, l'invio dall'Italia di personale di ruolo, inserito nella graduatorie permanenti per la destinazione all'estero, costituisce una soluzione ancora parziale ed insufficiente ad arrestare lo stato di crisi delle scuole italiane all'estero.

È certo un segnale positivo l'attenzione del Governo ai problemi della scuola all'estero e raccoglie l'allarme lanciato dalla Uil scuola, che negli ultimi mesi ha fortemente sollecitato il Parlamento, segnalando la necessità non più rinviabile di un processo riformatore di queste istituzioni scolastiche, strategicamente così importanti per il nostro made in Italy. Tuttavia, resta fortemente critico il nostro giudizio sull'assunzione nelle scuole statali all'estero, al posto dei supplenti, di personale docente a contratto locale straniero, anche per insegnamenti previsti dall'ordinamento scolastico italiano,

poiché rischia di determinare ulteriori e incontrollabili forme di precarizzazione del rapporto di lavoro, che si aggiungono a quelle già esistenti. Oltre alle notevoli perplessità sul piano didattico, (possesso di adeguati titoli di studio, abilitazioni ecc.), si rileva il forte rischio che tale norma non determini alcun risparmio, al contrario un aggravio di spesa, contravvenendo a quanto indicato nello stesso articolo, sulla garanzia dell'invarianza degli oneri di spesa. Tali forme di contratto locale a tempo determinato, già previste, nelle nostre scuole all'estero, fino ad ora solo per il personale docente per le materie dell'ordinamento locale, hanno già prodotto negli anni una mole notevole di contenzioso in materia di rapporto di lavoro, in quanto nei paesi, soprattutto in Europa, in cui la legislatura del lavoro è fortemente evoluta, (Spagna, Francia, ecc.). Ad esempio la recente sentenza del Tribunale del lavoro di Barcellona, relativa ai contrattisti locali assunti a contratto determinato della nostra scuola statale ha ribadito l'obbligo da parte del MAE, sulla base della legislazione catalana, all'assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori assunti a contratto locale.



Speciale innovazione

Registro elettronico, strumento da introdurre con gradualità

Pagina a cura
DI NOEMI RANIERI

Iregistri elettronici rappresentano uno degli strumenti con cui si è inteso avviare la dematerializzazione nel sistema scolastico.

Dallo scorso anno il Miur si è impegnato a garantire la trasferibilità dei dati, generati dalle applicazioni in uso nelle scuole verso il sistema informativo centrale ed ha chiarito che le proposte commerciali che obbligano all'acquisto di registri cartacei per fornire, gratuitamente, quelli elettronici sono illegittime.

Il valore aggiunto di un intervento per la dematerializzazione nella scuola è quello di sburocratizzare il lavoro degli insegnanti per lasciare maggiore spazio alla relazione educativa ed alla sua qualificazione.

L'insegnante potrà semplificare la gestione delle informazioni sulla propria attività creando una cartella personale per ogni alunno, incrociando dati con quelli dei colleghi, creando grafici tabelle e statistiche sull'andamento dell'alunno e della classe, mettendo ordine nella valutazioni e garantendo trasparenza alle famiglie.

Bisogna, però, superare difficoltà oggettive come il rapporto più basso in Europa tra numero di studenti e numero di computer presenti in una scuola.

Il limite più grande resta quello delle risorse poiché secondo le disposizioni si deve provvedere «alla bisogna» con le risorse umane, strumentali e finanziarie di-

sponibili senza nuovi o maggiori oneri per la finanza

pubblica. Da ciò deriva che in realtà non c'è un formale obbligo all'adozione dei registri ma che l'adempimento è condizionato dalle effettive disponibilità di risorse umane, strumentali e finanziarie di ciascun istituto.

Riteniamo che le scuole con minori risorse debbano almeno avviare sperimenta-

zioni per valutare l'impatto delle nuove tecnologie e per individuare il modo di sopperire alle carenze che ne impediscono l'uso. Intese che favoriscono l'incremento delle dotazioni strumentali, lo scambio di esperti, piani di formazione congiunta e quant'altro possono essere utili.

Un vademecum per le scuole

Gli esperti consigliano per l'adozione di attenersi a condizioni minime:

- la presenza di una rete locale estesa a tutto l'edificio scolastico;
- la presenza di dispositivi quali PC, tablet, notebook per ciascun docente o per ciascuna classe. Il registro elettronico potrà sostituire quello cartaceo solo se potrà essere usato in classe. L'impiego del Pc di casa o di altri Pc della scuola non può essere l'unico modo per accedere al registro elettronico.

Il registro personale del docente

Secondo la Cassazione il docente può formulare i suoi

giudizi indipendentemente dalle eventuali annotazioni sul registro. Il registro elettronico, dove ci sono le condizioni, può da subito sostituire quello cartaceo del docente

Il registro di classe

Molto più problematica è la sostituzione del registro di classe in cui la firma del docente ha l'esplicita funzione di dimostrare la sua presenza in classe, cosa che un registro elettronico, a parte certe condizioni, non può garantire.

In mancanza di atti che specificino a quali condizioni il registro cartaceo di classe può essere sostituito da uno elettronico, riteniamo che anche per il corrente anno le scuole non possano rinunciarvi.

Anche con i registri elettronici si dovranno trattare informazioni tipicamente presenti nel registro di classe e del professore (assenze, giustificazioni, provvedimenti disciplinari, argomenti svolti, valutazioni, etc.) si dovranno facilitare le comunicazioni con le famiglie mediante l'accesso ad informazioni riservate, assenze, valutazioni ed altro, creare un ambiente con nuove funzionalità rivolte alla didattica fino alla realizzazione di vere e proprie classi virtuali.

In ogni caso si suggerisce un'introduzione graduale delle nuove funzionalità limitandosi, in una prima fase, alla gestione delle funzioni tipiche dei registri e ai più semplici strumenti di comunicazione scuola/famiglia.

Non c'è un formale obbligo all'adozione dei registri. L'adempimento è condizionato alle effettive disponibilità di risorse umane, strumentali e finanziarie di ciascun istituto

Si suggerisce un'introduzione graduale delle nuove funzionalità limitandosi, in una prima fase, alla gestione delle funzioni tipiche dei registri e ai più semplici strumenti di comunicazione scuola/famiglia

I DOSSIER PUBBLICATI IN QUESTE PAGINE

- Registro elettronico
- Indicazioni nazionali
- Bisogni educativi speciali (BES)

sono disponibili nella versione integrale da consultare e scaricare sul sito internet della Uil scuola

www.uilscuola.it



A CURA DI LELLO MACRO

Il decreto legge 104 del 12 settembre 2013, approvato dal Consiglio dei ministri il 9 settembre, è già entrato in vigore, ma deve essere convertito in legge dal Parlamento che può apportarvi le modifiche che riterrà opportune e per le quali certamente riceverà moltissime pressioni, entro l'11 novembre. È composto da 3 blocchi che riguardano le «disposizioni per gli studenti e le famiglie», le «disposizioni per le scuole» e «altre disposizioni» (università, ricerca, disposizioni tributarie e finanziarie), per un complessivo impegno di circa 400 milioni €. Nella scheda che pubblichiamo sono esplicitate in linguaggio «comune» le norme espresse in termini tecnico-giuridico che riguardano maggiormente il rapporto di lavoro del personale della scuola e la sua vita professionale, rimandando al sito www.uilscuola.it per il testo integrale.

Art. 5 – Potenziamento dell'offerta formativa

Dall'anno scolastico 2014-2015 è inserita un'ora di geografia generale ed economica in una classe del primo biennio degli istituti tecnici e professionali in cui non sia già prevista (spesa 3,3 milioni di € per il 2014 e 9,9 milioni dal 2015 per 287 docenti ipotizzati come necessari nella relazione tecnica).

Il Miur bandisce un concorso per il finanziamento per la realizzazione di progetti didattici nei musei, nei siti di interesse archeologico, storico e culturale (con il loro consenso) cui possono partecipare università, istituzioni Afam e Scuole e con l'eventuale cofinanziamento di fondazioni di origine bancaria o di altri enti pubblici o privati; non può essere finanziato più di un progetto per ogni museo. I criteri e le modalità di selezione dei progetti sono definiti con decreto del Miur di concerto con il Ministero dei Beni Culturali.

Il concorso è bandito entro il 30 ottobre 2013 e sono stanziati 3 milioni di euro per il 2014.

Il Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa di cui alla legge 440/1997 è destinato anche (e quindi senza nuovi oneri per lo Stato) al finanziamento di progetti per la costituzione o all'aggiornamento, nelle scuole statali, di laboratori scientifico-tecnologici che utilizzano materiali innovativi.

Il Miur emanerà un decreto per individuare la tipologia di laboratori e i materiali per i quali è possibile presentare le proposte di questi progetti

Art. 6 – Riduzione del costo dei libri scolastici

I libri di testo possono essere adottati, secondo modalità stabilite dal regolamento, dal collegio dei docenti, sentiti i consigli d'interclasse (i docenti potranno decidere di sostituirli con altri materiali)

Al decreto legge «sviluppo e competitività» (n. 112/2008) sono apportate le modifiche:

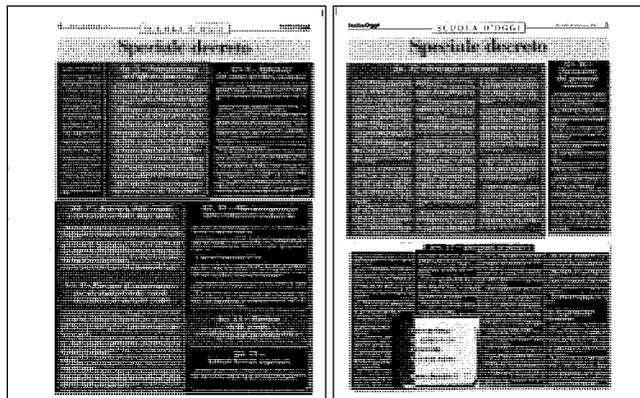
1) A partire dall'anno scolastico 2008-2009, nel rispetto della normativa vigente e fatta salva l'autonomia didattica nell'eventuale adozione dei libri di testo nelle scuole di ogni ordine e grado, tenuto conto dell'organizzazione didattica esistente, i competenti organi individuano preferibilmente i libri di testo disponibili, in tutto o in parte, nella rete internet.

2) i testi «consigliati» possono essere solo di approfondimento o monografici.

3) il dirigente scolastico non può eseguire delibere del collegio dei docenti che superino i tetti di spesa annui previsti per l'acquisto dei libri di testo, pena procedimento disciplinare.

Il Miur finanzia le scuole (o loro reti) per l'acquisto di libri o tablet da dare in comodato agli studenti delle scuole secondarie di 1° e 2° grado con 2,7milioni di € per il 2013 e 5,3 nel 2014.

Entro 7 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge il Miur emanerà un apposito decreto per attribuire le risorse alle scuole e per determinare i criteri di concessione dei libri agli studenti.



Art. 7 – Apertura delle scuole e prevenzione della dispersione

Nell'anno scolastico 2013/14, per prevenire la dispersione scolastica soprattutto nella scuola primaria, ove possibile, è avviata una sperimentazione di prolungamento dell'orario scolastico per gruppi di studenti.

Con decreto del Miur, sentita la Conferenza delle Regioni, sono fissati gli obiettivi, i metodi didattici, i criteri di selezione, le modalità di assegnazione delle risorse delle scuole per attuare la sperimentazione, per la quale possono avvalersi anche di collaborazioni con associazioni private senza scopo di lucro, abilitate dal Miur, e le modalità di monitoraggio del tutto.

È autorizzata la spesa di 3,6 milioni di euro per il 2013 e di 11,4 milioni di euro per il 2014 (più eventuali finanziamenti europei).

Art. 8 – Percorsi di orientamento per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado

Per favorire l'orientamento scolastico e professionale sono apportate le seguenti modifiche al D.Lgs. n. 21/2008:

- le attività di orientamento riguardano tutti i docenti e sono comprese nelle attività non aggiuntive funzionali all'insegnamento (art. 29 del Ccal = 40+40 ore); se eccedono queste limite, debbono essere remunerate con il Fondo di Istituto, con contrattazione a livello di scuola;

- ai progetti di orientamento possono partecipare anche, oltre enti, associazioni, imprese, rappresentanze del mondo del lavoro e delle professioni, anche camere di commercio e agenzie del lavoro, purché tutti assicurino il rispetto dei principi di pluralismo, concorrenza e trasparenza;

- le attività di orientamento sono estese all'ultimo biennio delle superiori;

- le attività di orientamento vanno inserite nel Pof e sul sito internet delle scuole.

I percorsi di orientamento (anche per le scuole secondarie di 1° grado) sono finanziati con 1,6 milioni di euro nel 2013 e con 5 milioni di euro dal 2014 (oltre ad eventuali altri finanziamenti regionali, nazionali, europei), attribuiti direttamente alle scuole sulla base del numero degli studenti interessati.

Art. 12 – Dimensionamento delle istituzioni scolastiche

Alle norme sul dimensionamento contenute nel DL 98/2011 sono apportate le seguenti modifiche:

a) il numero minimo di 600 alunni per l'assegnazione di un dirigente scolastico (400 per piccole isole e comuni di montagna), vale solo per gli a.s. 2012-13 (in realtà è già terminato) e 2013-14

b) idem per l'assegnazione del Dsga

c) nuovi criteri per l'individuazione di scuole cui assegnare Dir. Scol. e Dsga sono definiti in Conferenza unificata (Stato-Regioni), su proposta del Miur e concerto del Mef, fermi restando i costi complessivi già previsti dal DL 98/2011.

Nelle more della definizione dell'accordo valgono le regole attuali e non sono previsti maggiori oneri per la finanza pubblica

La Scuola Europea di Parma passa dall'ordinamento delle Scuole Europee a quello delle amministrazioni pubbliche italiane, (con l'applicazione al personale del Ccnl scuola, come precisa la relazione tecnica).

Art. 11 – Wireless nelle scuole

Per assicurare la connessione wireless alle scuole, prioritariamente di 2° grado, sono stanziati 5 milioni di € per il 2013 e 10 milioni per il 2014.

Art. 14 – Istituti Tecnici superiori

È abolito il limite della costituzione di un solo Istituto tecnico superiore per regione per la medesima area tecnologica e non sono previsti maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 15 – Personale scolastico

Previa apposita contrattazione relativa al CCNL che assicuri l'invarianza finanziaria, con decreto del Miur, di concerto con Mef e Funzione Pubblica, è definito un piano triennale 2014-2016 di assunzioni di docenti, educativi e Ata, sui posti disponibili e vacanti, dei pensionamenti e delle riforme ordinali. (la relazione tecnica ipotizza 26.264 docenti ordinali, 1.608 docenti di sostegno e 13.400 Ata). Sono fatte salve le norme particolari per gli organici di sostegno (modificate dal comma successivo).

Il piano è sottoposto a verifica del Miur, Mef e Funzione Pubblica e resta fermo il regime di autorizzazioni annuali ad assumere deliberato del Consiglio dei ministri.

L'organico di diritto del sostegno, pari al 70 per cento del numero dei posti di sostegno complessivamente attivati nell'anno scolastico 2006/2007, è portato al 75% nel 2013/14, al 90% dal 2014/15 e al 100% dal 2015/16 (la relazione tecnica precisa che si tratta di 26.684 docenti).

In relazione alle variazioni dell'organico di diritto di cui sopra, sono autorizzate le assunzioni relative annui per anno, ferme restando le autorizzazioni del Consiglio dei ministri.

Dal 1° gennaio 2014 sono apportate le seguenti modifiche:

legislative: al DL 95/2012 (spending review):

- è abrogato il comma che riguarda i docenti dichiarati inidonei e i relativi commi di attuazione;

- è abrogata l'attuale norma programmatica (mai attuata) sulla mobilità dei docenti inidonei in altre amministrazioni su decreto Miur;

- le commissioni mediche preposte alla dichiarazione di inidoneità dei docenti sono integrate da un rappresentante del Miur

I docenti dichiarati permanentemente inidonei alla funzione docente a partire dal 1° gennaio 2014 possono chiedere, anche in corso d'anno, di transitare nei ruoli degli assistenti amministrativi o tecnici; se non producono la domanda o non ci sono posti disponibili, sono assoggettati alla disciplina vigente della mobilità intercompartimentale in ambito provinciale, verso amministrazioni con vacanze di organico, anche senza le autorizzazioni ad assumere da parte del Consiglio dei ministri, e mantenendo la retribuzione con assegno ad personam riassorbibile.

Entro il 20 dicembre 2013 gli attuali docenti inidonei sono sottoposti a nuova visita medica: se l'inidoneità non è confermata, torneranno ad insegnare; se è confermata potranno chiedere

di passare nei ruoli di assistenti o saranno sottoposti alla mobilità intercompartimentale di cui al comma precedente. Questa possibilità è concessa anche senza sottoporsi a nuova visita medica.

Per la mobilità intercompartimentale di cui ai commi precedenti il Mef trasferisce alle amministrazioni riceventi le corrispondenti risorse finanziarie dal bilancio del Miur, che trimestralmente comunica alla Ragioneria dello Stato e alla Funzione Pubblica il numero dei trasferiti e il loro costo, per effettuare le variazioni di bilancio di cui sopra.

I docenti titolari delle classi di concorso C999 e C555, anche nel 2013-14, possono transitare su altra classe di concorso, purché ne abbiano l'abilitazione o il titolo di studio, purché non si determini soprannumero.

Il presente articolo è sottoposto alle verifiche del Comitato di cui all'art. 64 della legge 133/2008 per determinare "la quota parte delle economie di spesa destinata, nella misura del 30 per cento, ad incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola".

Art. 17 - Dirigenti scolastici

Vengono stabilite nuove norme per il reclutamento dei dirigenti scolastici:

il reclutamento avviene mediante corso-concorso bandito dalla Scuola nazionale dell'amministrazione, con cadenza annuale, su tutti i posti vacanti, comunicati dal Miur alla Funzione Pubblica, sentito il Mef, e autorizzati dal Consiglio dei ministri.

Al corso-concorso sono ammessi un numero di candidati superiore del 20% al numero dei posti disponibili, che abbiano la laurea e almeno 5 anni di ruolo.

I candidati dovranno pagare un contributo per le spese delle procedure concorsuali.

Il concorso per l'ammissione prevederà una prova pre-selettiva per essere ammessi ad una o più prove scritte, una prova orale e quindi la valutazione dei titoli posseduti.

Il corso-concorso sarà organizzato presso la Scuola naz. dell'amm.ne in modo da favorire la

frequenza dei docenti, compatibilmente con l'impegno didattico, che potrà essere ridotto.

Le spese di viaggio, vitto e al-

loggio sono a carico dei partecipanti.

Con decreto del Miur, di concerto con Funzione Pubblica e Mef, sono stabilite le modalità di svolgimento delle procedure concorsuali, la durata del corso e le forme di valutazione dei candidati ammessi al corso.

Il decreto è adottato entro 4 mesi dalla conversione del presente decreto-legge

Sono trasferite alla Scuola nazionale dell'amministrazione le risorse del Miur per il reclutamento e la formazione iniziale dei dirigenti scolastici.

L'attuale norma sul reclutamento è abrogata, ma continua ad applicarsi per i concorsi già banditi all'entrata in vigore del decreto-legge

Nelle regioni in cui non si sono ancora concluse le procedure concorsuali già bandite per il reclutamento dei dirigenti scolastici, in deroga alle vigenti disposizioni e solo per l'anno 2013-14, è possibile che i docenti "vicari" nelle scuole senza dirigente titolare possano ottenere l'autorizzazione all'esonero dall'insegnamento, indipendentemente dai criteri previsti dalle norme attuali.

Gli incarichi di reggenza e l'esonero dei docenti "vicari" cessano con la nomina dei titolari, anche in corso d'anno.

Per sostituire i docenti esonerati di cui sopra è possibile nominare supplenti temporanei per la durata dell'esonero stesso e

la spesa sarà attribuita al fondo conseguente alla autorizzazione ad assumere i dirigenti scolastici e, in subordine, al Fondo unico nazionale per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti scolastici

Nel caso di annullamento per sentenza delle procedure concorsuali, per la loro reiterazione vengono dettate nuove norme per la composizione delle commissioni esaminatrici: per oltre 300 candidati (e per ogni gruppo di 300 o frazione superiore a 100) sarà prevista una sottocommissione, con un presidente e un segretario aggiunto.

E stanziata una cifra di 100.000 € per il 2013 e 400.000 € per il 2014.

Art. 18 - Dirigenti tecnici per il sistema nazionale di valutazione

È autorizzata, a decorre dal 2014, l'assunzione di ispettori tecnici vincitori o idonei del concorso bandito nel 2008 (nei limiti, precisa la relazione tecnica, dei 55 vincitori e due idonei) superando il limite del 20% di pensionamenti per le nuove assunzioni.

Il finanziamento è assicurato limitando la nomina dei presidenti e dei commissari esterni degli esami di stato a personale proveniente, nell'ordine, dall'ambito comunale e provinciale (con esclusione dell'ambito regionale o interregionale)

Art. 16 - Formazione del personale scolastico

Nell'anno 2014 sono stanziati 10 milioni di € per attività di formazione obbligatoria per personale scolastico per:

a) rafforzare conoscenze e competenze degli alunni nelle regioni con performances nelle valutazioni inferiori alla media nazionale;

b) interventi di potenziamento nelle zone a rischio socio-educativo e ad alto tasso di immigrazione;

c) potenziare le capacità di gestione e programmazione dei sistemi scolastici;

d) aumentare le competenze digitali e di innovazione tecnologica;

e) aumentare le competenze

relative ai percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Le modalità di organizzazione e gestione saranno definite con decreto del Miur, anche in convenzione con Università.

Con decreto del Min. Beni Culturali, di concerto col Miur, saranno definite entro 60 giorni le modalità per l'accesso gratuito dei docenti ai musei statali e siti archeologici, ecc. in via sperimentale per l'anno 2014; a tal fine è previsto un budget di 10 mln €: l'attivazione dell'iniziativa sarà monitorata per eventuali interventi negli anni successivi.

Bisogni Educativi Speciali (BES)

DI NOEMI RANIERI

Per la gestione delle attività sui bisogni educativi speciali (BES) le scuole devono mantenere un profilo di concretezza, eliminare gli adempimenti superflui, valorizzare ciò che già esiste in termini di attenzione alla personalizzazione degli interventi didattici ed educativi.

Cosa sono

Bisogni Educativi Speciali sono portati da quegli alunni che presentano difficoltà richiedenti interventi individualizzati non obbligatoriamente supportati da una diagnosi medica e/o psicologica, comunque riferiti a situazioni di difficoltà tali da far prefigurare un intervento mirato, personalizzato; si può trattare di svantaggio sociale e culturale, di disturbi specifici di apprendimento e/o di disturbi evolutivi specifici, di difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana da parte di alunni stranieri. Su tutti scuola e famiglia dovrebbero raccordarsi per il successo formativo.

L'a.s. 2013-2014 serve per sperimentare e monitorare procedure, metodologie e pratiche adottate dalle scuole. In attesa che il ministero chiarisca meglio i principi della fase sperimentale e le necessarie misure di accompagnamento, la Uil Scuola reputa che la questione dei Bes costituisca uno dei segmenti su cui è necessario fare chiarezza partendo dal principio che un serio approccio al tema è fondato su un lavoro di personalizzazione che le scuole sono chiamate a fare continuamente, stante la presenza

ormai generalizzata nelle classi di studenti portatori di esperienze, cultura e condizioni molto differenziate, riconducibili ai fattori più svariati e mutevoli. Su ciò esiste il rischio che una eccessiva standardizzazione distolga che l'attenzione dall'impegno che una corretta relazione educativa richiede anche in ordine agli esiti formativi. La personalizzazione non va ridotta ad una mera questione procedurale, che trasforma la relazione educativa a formule, acronimi,

adempimenti burocratici; un corretto approccio ai suoi buoni propositi pertanto va saldato con quanto deliberato nel Piano dell'offerta Formativa in termini generali rispetto all'inclusione, al riconoscimento delle differenze, alla valorizzazione di ogni individuo nella comunità, alla capacità della scuola stessa di "individuare" soluzioni adeguate ai diversi problemi.

Cosa fa la scuola

Le scuole sono impegnate singolarmente o in rete, come per la disabilità, a perseguire l'integrazione dei servizi "alla persona" in ambito scolastico consorziandosi in reti, con accordi e intese con i servizi sociosanitari territoriali, il privato sociale, il volontariato e quant'altro.

Il Gruppo di Lavoro per l'Handicap di Istituto GLHI va trasformato in GLI, Gruppo di Lavoro per l'Inclusione, e le sue competenze si estendono anche ai BES, se ne integrano i componenti con le figure di riferimento: funzioni strumentali, insegnanti di sostegno, AEC, assistenti alla comunicazione, docenti con esperienza e/o formazione specifica, genitori ed esperti;

- Le competenze del Gruppo di Lavoro per l'Handicap di Istituto (GLHI) e quelle dei Gruppi di Lavoro Operativi sono mantenute per le specificità essi assegnate dalla legge a salvaguardia e tutela dei diritti derivanti dalle condizioni di disabilità nella scuola. I componenti dei gruppi partecipano anche ai lavori del Gruppo di Lavoro per l'Inclusività (GLI) per il coordinamento delle azioni su tutti i BES;

- il Gruppo di Lavoro per l'Inclusività è formato inoltre da tutte le risorse specifiche e di coordinamento presenti nella scuola (funzioni strumentali, insegnanti per il sostegno, AEC, assistenti alla comunicazione, docenti "disciplinari" con esperienza e/o formazione specifica o con compiti di coordinamento delle classi, genitori ed esperti istituzionali o esterni in regime di convenzione con la scuola);

- a fine anno il GLI formula una proposta di utilizzo delle risorse per incre-

mentare il livello di inclusività generale nell'anno successivo.

Il Collegio dei Docenti discute e delibera il Piano Annuale dell'Inclusività e lo invia ai competenti Uffici dell'Usr per la richiesta di organico di sostegno; a settembre, in base alle risorse assegnate il GLI adatta il PAI, come parte integrante del Pof, atto interno alla scuola autonoma finalizzato all'auto-conoscenza e alla pianificazione su cui sviluppare una didattica attenta ai diversi bisogni. Il Pof per sua natura delinea criteri e procedure di utilizzo "funzionale" delle risorse professionali presenti in una logica "qualitativa".

Cosa fa il consiglio di classe

Per i compiti generali relativi agli alunni con BES il consiglio di classe è responsabile nella totalità del processo di integrazione di ciascun alunno, deve realizzare perciò tutte le azioni che la favoriscano. In tale ambito individua gli alunni con particolari bisogni di apprendimento ed in caso di difficoltà nel percorso scolastico riconducibili a disturbi specifici informa la famiglia, prende in esame la documentazione clinica e/o la certificazione da questa presentata, valuta la necessità di un Piano Didattico Personalizzato (PDP) e motiva le decisioni assunte sulla base di considerazioni pedagogiche e didattiche. Il consiglio inoltre collabora alla stesura della documentazione specifica (PDF - PEI), attua gli interventi previsti e ne verifica gli esiti; è infine il responsabile esclusivo degli interventi didattici e della valutazione dell'alunno.

Il Piano Didattico Personalizzato

Indicato con l'acronimo PDP costituisce lo strumento per definire strumenti e modalità di approccio alle specificità di ogni alunno, monitora e documenta le strategie di intervento più idonee e i criteri di valutazione degli apprendimenti e delle competenze acquisite.

Come già detto la personalizzazione si realizza con una mediazione educativa equilibrata su cui i docente hanno acquisito capacità ed esperienze.

SUPPLENZE / Le scuole devono registrare i contratti per l'erogazione dei fondi

DI ANTONELLO LACCHETI
E GIUSEPPE D'APRILE

Le scuole devono chiamare i supplenti e il Ministero garantisce i fondi necessari per la loro retribuzione. Negli anni le modalità di finanziamento delle supplenze a carico delle scuole sono cambiate e si è passati dal "budget", che andava gestito in termini di programmazione annuale, al finanziamento completo dei contratti comunicati a sistema. È stato inoltre ribadito che il ricorso alle ore eccedenti, considerato l'ammontare limitato delle risorse disponibili che non sono integrabili, ha natura emergenziale ed ha come finalità quella di consentire la sostituzione immediata e limitata nel tempo del docente assente, in attesa della nomina del supplente temporaneo (nota Miur n. AOODGPER 9839 dell'08 novembre 2010). La garanzia del pieno finanziamento delle supplenze priva di ogni giustificazione le cattive prassi di addebiatamento delle classi e tutte quelle pratiche adottate da alcuni Dirigenti Scolastici per non chiamare i supplenti. È fondamentale infatti garantire il diritto allo studio degli alunni, attraverso la nomina del docente della materia del titolare assente. Vediamo insieme quali sono le condizioni per ottenere il finanziamento dei contratti di supplenza. Ad ogni inizio di anno il Miur comunica alle scuole la somma iniziale per le supplenze brevi e saltuarie al netto degli oneri a carico dell'Amministrazione. L'assegnazione viene determinata sulla base di parametri strutturali. È fondamentale sapere che questa prima assegnazione sarà integrata mensilmente sulla base dei contratti di lavoro sottoscritti dalla scuola con i supplenti. Per ottenere un nuovo invio di fondi è necessario compiere le seguenti azioni:

• Predisporre il contratto e successivamente convalidarlo utilizzando la apposita funzione del sistema. I contratti non validati non sono visibili e quindi non saranno quindi presi in considera-

zione al fine dell'integrazione mensile dei fondi

• specificare la qualifica contrattuale corretta, in particolare avendo cura di indicare quella corrispondente al grado di istruzione effettivo

• per le proroghe utilizzare la stessa procedura di caricamento e successiva validazione dei contratti di lavoro, altrimenti il relativo fabbisogno non verrà rilevato.

• Seguire le indicazioni operative per l'inserimento dei contratti per supplenze brevi e saltuarie al Sidi, indicate nel manuale che è a disposizione delle scuole.

La scuola infine deve controllare che tutti i contratti abbiano un identificativo: i contratti sprovvisti di identificativo non sono visibili in banca dati e quindi non possono essere contabilizzati e tantomeno finanziati. Per i contratti sprovvisti di identificativo si deve seguire il percorso indicato nel manuale utente Sidi alle pagine 5 e 24. Naturalmente il pagamento dei supplenti avviene attraverso il "cedolino unico".

Istruzioni operative supplenze 2013/2014

Le principali novità: Come all'inizio di ogni anno scolastico, Miur ha impartito le istruzioni agli uffici territoriali per il conferimento delle supplenze annuali al personale docente, educativo ed Ata. Segnaliamo le novità più rilevanti:

Tutto il personale:

Viene chiarito che si può rinunciare ad uno "spezzone" per accettare una supplenza su posto intero, di durata annuale, fino al 30 giugno o 31 agosto, la cui disponibilità sia sopravvenuta dopo la convocazione; si chiarisce che, nei casi di nomina entro il 31 agosto, il 1° settembre deve essere retribuito; si stabilisce che il possesso dei requisiti previsti dalla legge 104/92 può essere documentato all'atto della convocazione; viene esplicitata l'abolizione dell'obbligo di presentare la certificazione sanitaria

di idoneità all'impiego;

Docenti • Scuola primaria: i posti, gli "spezzoni" orari e i posti part-time che restano dopo le utilizzazioni del personale di ruolo devono essere integrati con ore di programmazione col seguente criterio: 1 ora per 11 ore di insegnamento, 2 ore per 22 ore di insegnamento. Alle 11 ore di insegnamento deve essere aggiunta 1 ora di programmazione anche quando le stesse derivino dalla somma di 2 spezzoni.

• **Licei musicali e coreutici:** i bandi relativi alla copertura dei posti eventualmente disponibili sono stati pubblicati entro il 5 settembre. I relativi bandi sono stati sottoposti a supervisione da parte degli uffici scolastici, soprattutto in relazione alle convenzioni con i Conservatori. • **Scostegno:** il personale incluso nelle graduatorie di circolo e d'istituto che abbia conseguito il titolo di specializzazione per il sostegno tardivamente rispetto ai termini previsti viene inserito a domanda, in coda agli elenchi di scostegno della fascia di appartenenza delle graduatorie d'istituto. Le domande, in carta libera, sono state presentate al Dirigente della scuola destinataria dei modelli A1, A2, A2 bis.

• **Spezzoni fino a 6 ore:** come negli anni precedenti, in base al Regolamento viene ribadito che le ore di insegnamento pari o inferiori a 6, che non concorrono a costituire cattedra o posto orario, restano nella competenza della scuola dove si verifica la disponibilità.

Ata • Assistenti Amministrativi e Tecnici: per le supplenze la circolare richiama la nota n. 8468, del 26 agosto 2013, dove si stabilisce che gli Uffici individueranno, in base allo scorrimento delle graduatorie permanenti della provincia, gli aventi titolo che stipuleranno presso le scuole il contratto a tempo determinato fino alla nomina dell'avente diritto. In caso di esaurimento delle graduatorie permanenti (24 mesi), le eventuali residue disponibilità sono assegnate dai competenti dirigenti scolastici, mediante lo scorrimento delle graduatorie di circolo e di istituto. I contratti così stipulati, potranno essere convertiti in supplenze fino al termine delle attività didattiche.

Inizio dell'anno scolastico e istruzioni per lo svolgimento delle funzioni specifiche del profilo

Ata: predisporre il piano delle attività

La sede per definire l'assetto organizzativo è il contratto

DI ANTONELLO LACCHEI

Nei primi giorni di settembre l'attività scolastica prende avvio e, come avviene per l'assegnazione dei docenti alle classi, è necessario che il DSGA dia al personale Ata le istruzioni per lo svolgimento delle funzioni specifiche del profilo.

Di solito non si parte da zero. La scuola ha chiuso l'anno scolastico precedente con una organizzazione dei servizi che probabilmente somiglia molto a quella dell'anno scolastico che inizia. Anche l'organico complessivo, escludendo i casi di dimensionamento, dovrebbe essere lo stesso. Naturalmente possono cambiare le persone e le esigenze della in relazione, ad esempio, al numero di alunni disabili da seguire.

La sede per definire il nuovo assetto organizzativo è quella contratto decentrato di scuola tra Dirigente scolastico e RSU che è opportuno chiudere al più presto. Il contratto include il piano delle attività ATA che viene annualmente redatto dal DSGA sulla base delle esigenze del POF e validato dal Dirigente.

A questo proposito vale la pena di ricordare che non si determinano vuoti normativi in quanto il precedente contratto di scuola continua ad avere effetti fino alla sottoscrizione del successivo.

Per gli appassionati dei termini inconsueti stiamo parlando del principio di ultrattività dei contratti che prevede appunto che il lavoratore si avvalga delle garanzie del contratto scaduto in attesa della definizione del nuovo. Si tratta di una formidabile tutela che opera sostanzialmente a favore del lavoratore ma garantisce anche il datore di lavoro, in questo caso il Dirigente che può assicurare in piena legittimità l'operatività della scuola in attesa della definizione del nuovo contratto. È dunque fondamentale il lavoro di verifica delle RSU sugli effetti dell'accordo per adeguarlo costantemente alle nuove necessità ed anche l'interlocuzione con DSGA e Dirigente per la gestione transitoria che deve essere condivisa e coerente con l'impianto contrattuale esistente.

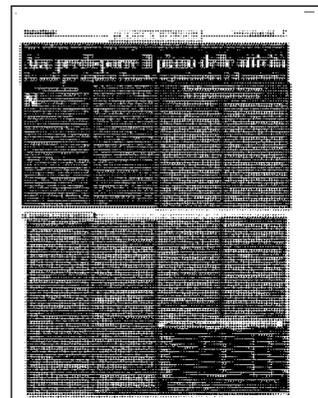
Per il futuro si potrebbe ipotizzare una cadenza pluriennale del contratto di scuola, coerente con quella del contratto nazionale, per dare continuità alla organizzazione scolastica e consentire alle RSU di svolgere al meglio quel ruolo di partecipazione, verifica e manutenzione di un impianto contrattuale di più ampio respiro. (reti di scuole - organico funzionale).

Pensionamenti in caso di soprannumerarietà

DI FRANCESCO SCIANDRONE

Per il personale della scuola, che risulta in esubero nell'organico provinciale, c'è la possibilità del collocamento a riposo, a richiesta, con i requisiti della normativa precedente la legge 214 del 2011, meglio nota come legge Fornero. È quanto è stato comunicato dal ministero nella nota del 05.09.2013 inviata ai Direttori degli Usr e ai Dirigenti degli Ambiti provinciali, ex Provveditorati. La nota riprende il decreto legge 95 del 2012, così come convertito con modificazioni nella l. 135/2012, che dispone nel comma 20 bis che il personale docente, che per l'A.S.2013/14 non sia stato proficuamente utilizzato, può essere collocato in quiescenza dal 1° settembre 2013 se matura i requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31.08.2012 in base alle norme esistenti prima dell'entrata in vigore dell'art. 24 del d.l. 06.12.2011, n.201, convertito con modificazioni dalla legge n. 214/2011 (Legge Fornero). I requisiti sarebbero: 1) quota "96" (anni 60 di età e anni 36 di contribuzione, op-

pure anni 61 di età e 35 di contribuzione); 2) 40 anni di contribuzione; 3) per le donne 61 anni di età e minimo 20 di contribuzione e per gli uomini 65 anni di età e minimo 20 di contribuzione. La richiesta va indirizzata all'Ambito territoriale di riferimento entro il 30 di settembre p.v., il quale predisporrà i prospetti informativi da inoltrare all'Ente previdenziale, dopo aver convalidato la domanda. L'esodo, quindi, è volontario e riguarderebbe coloro che, appartenenti a categoria in esubero, non sono stati utilizzati proficuamente in provincia. A questo punto si presenta un problema che solo il ministero potrà risolvere: i docenti in esubero non proficuamente utilizzati sono, di solito, i più giovani i quali difficilmente potranno possedere i requisiti per il pensionamento, rendendo vana in tal modo la possibilità di pensionamento e di riassorbimento dell'esubero. A nostro parere, sarebbe opportuno che consentissero a coloro che hanno i requisiti per il pensionamento di poter presentare domanda di dimissioni fino alla concorrenza dell'esubero.



CHIEDILO ALLA UIL SCUOLA

A CURA DI FRANCO SANSOTTA

• Un docente in malattia deve rispettare le fasce di reperibilità per tutta la durata del congedo?

DOMANDA. Il mese prossimo dovrò chiedere almeno 20 giorni di congedo per seguire particolari terapie e controlli clinici e già mi sento male al solo pensiero che per un periodo così lungo dovrò rimanere in casa dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Che senso ha? Dove si trovano le norme sulle assenze per malattia non regolamentate dal CCNL (trattenute, visite fiscali e reperibilità)?

RISPOSTA. Le assenze per malattia, le fasce orarie di reperibilità, le visite fiscali e le trattenute sono regolamentate rispettivamente dall'art. 17 del CCNL, dal DM 206/2009, dalle legge 111/2011 e dalla legge 133/2008. In base a tale normativa, considerando la non eccessiva chiarezza della domanda, esaminiamo i 2 casi che si possono verificare.

1) se i 20 giorni di congedo sono continuativi:

→ il dipendente deve farsi trovare all'indirizzo indicato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni, compresi i festivi;

→ se in queste fasce orarie deve allontanarsi da casa per visite mediche o per seguire terapie, o per altri giustificati motivi, deve informare preventivamente la scuola, indicando altri orari di reperibilità;

→ una volta effettuata la visita fiscale, cessa l'obbligo di reperibilità nelle fasce orarie (DM n° 206/2009, art. 2, comma 2).

L'obbligo di reperibilità risponde solo all'esigenza che il medico fiscale possa effettuare la visita "a colpo sicuro" subito dopo l'insorgenza della malattia, senza essere costretto a tornare più volte per l'assenza del dipendente. Ma una volta effettuata la visita, il di-

pendente -non avendo avuto alcuna condanna agli arresti domiciliari- è libero di muoversi secondo le indicazioni del proprio medico curante ed in base al suo stato di salute.

2) Se le visite specialistiche vengono invece effettuate in giorni diversi e non all'interno di un unico periodo di congedo per malattia, bisogna chiedere un giorno di permesso per ogni visita. Il dipendente non deve rispettare le fasce orarie e giustifica l'assenza con l'attestazione dello specialista o della struttura sanitaria (anche privata) presso cui la visita è stata effettuata (Legge 111/2011, art. 16, c. 9).

• Un supplente temporaneo ha diritto ai 5 giorni di permesso retribuito per l'aggiornamento?

DOMANDA. Un supplente con nomina per due mesi ha chiesto i 5 giorni di permesso retribuito per l'aggiornamento, sostenendo che l'art. 64 del CCNL non lo vieta espressamente. Ne ha diritto?

RISPOSTA. I 5 giorni di permesso retribuito (art. 64, c. 5) spettano al personale (anche supplente) in servizio per tutto l'anno scolastico; per i supplenti temporanei e per il personale a part-time verticale spettano in misura proporzionata alle giornate di lavoro prestate, come le ferie e le festività soppresse (art. 19, c. 2 e art. 39, c. 11). Nel caso specifico, per avere diritto ad 1 giorno di permesso per l'aggiornamento bisogna avere prestato almeno 73 giorni di servizio.

• I 3 giorni al mese di permesso retribuito previsti dalla legge 104/1992 possono essere ripartiti tra due sorelle che assistono il padre?

DOMANDA. Sono docente di ruolo, ho il papà disabile e usufruisco per lui dei permessi della legge 104/92; ora vorrei ripartire i 3 giorni mensili di permes-

so fra me e mia sorella, anche lei inespugnante di ruolo (ad esempio a marzo 1 giorno io e 2 giorni lei, ad aprile 3 giorni lei, a maggio 3 giorni io, ecc.). Si può fare?

RISPOSTA. L'art. 33, comma 3 della 104 stabilisce che il diritto a fruire dei 3 giorni mensili di permesso "non può essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con handicap in situazione di gravità".

La fruizione alternativa è prevista solo ai genitori che assistono un figlio con handicap grave ("Per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità, il diritto è riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che possano fruirne alternativamente").

• Il DSGA che prepara l'orario settimanale delle lezioni può avere un compenso a carico del fondo

d'Istituto?

DOMANDA. Il nuovo dirigente della mia scuola intende affidare al DSGA l'incarico di elaborare l'orario settimanale delle lezioni e pretende anche di attribuirgli uno specifico compenso a carico del fondo di istituto. È legittimo?

RISPOSTA. Il comportamento del Dirigente è illegittimo per due motivi:

1. perché il DSGA non ha competenze rispetto all'orario settimanale delle lezioni che viene deliberato dal Consiglio di Istituto per gli aspetti organizzativi (ora di inizio e di fine delle lezioni giornaliere, necessità organizzative dipendenti dai trasporti, ecc.) e dal Collegio Docenti per gli aspetti didattici (criteri didattici di formulazione dell'orario, durata dell'unità di lezione, ecc.) e viene poi adottato dal dirigente;

2. perché l'art. 89 del CCNL (nel testo definito con la sequenza contrattuale del 25-6-2008) stabilisce che il DSGA percepisce a carico del fondo di istituto esclusivamente la quota variabile dell'indennità di direzione.

DIRIGENTI E DIMENSIONAMENTO DELLA RETE SCOLASTICA

REGIONE	ISTITUZIONI SCOLASTICHE (a)	ISTITUZIONI SCOLASTICHE SOTTODIMENSIONATE (b)	C.P.I.A. (c)	TOTALI (a-b+c)
ABRUZZO	206	21	4	189
BASILICATA	141	38	2	105
CALABRIA	397	72	5	330
CAMPANIA	1.027	52	0	975
EMILIA ROMAGNA	539	26	18	531
FRIULI V.GIULIA (Lingua Ital.)	158	12	6	152
FRIULI V.GIULIA (Lingua Slovena)	14	0	0	14
LAZIO	768	82	16	702
LIGURIA	191	12	6	185
LOMBARDIA	1.149	34	20	1.135
MARCHE	245	26	7	226
MOLISE	82	40	0	42
PIEMONTE	589	19	16	586
PUGLIA	690	29	15	676
SARDEGNA	313	44	8	277
SICILIA	888	21	10	877
TOSCANA	483	23	11	471
UMBRIA	150	15	0	135
VENETO	612	29	0	583
TOTALE	8.642	595	144	8.191

N.B.: Nella presente tabella, alla lett. b) è contenuta l'indicazione delle istituzioni scolastiche sottodimensionate che, come previsto dalla Legge n. 111/2011, così come modificata dalla Legge n. 183/2011, dovranno essere assegnate con incarico di reggenza. Le stesse istituzioni scolastiche vengono riportate a mero titolo indicativo in quanto non rientrano tra le sedi da assegnare a dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato. Alla lett. c) sono indicati i Centri Permanenti per l'Istruzione degli Adulti, che, in attesa dell'apposito regolamento, non possono essere coperti con incarico effettivo. Pertanto le istituzioni scolastiche da coprire con incarico a tempo indeterminato sono **8.047**

Inizio anno scolastico: i principali impegni e le scadenze

A CURA DI FRANCO SANSOTTA

Nel corso dell'anno scolastico ci sono diverse scadenze, previste dal Contratto di lavoro, da norme legislative, da delibere degli Organi collegiali, dalla contrattazione integrativa.

Tali scadenze riguardano le attività individuali e collegiali, gli obblighi di servizio, l'esercizio di diritti individuali. Nello schema che segue, abbiamo individuato i principali impegni che caratterizzano - mese per mese - l'intero anno scolastico. Accanto ad ogni voce sono indicati gli articoli di riferimento del CCNL.

LE OPERAZIONI DI INIZIO D'ANNO

Raggruppiamo, sotto questo titolo, gli adempimenti che non hanno una scadenza precisa, ma che devono essere eseguiti "all'inizio dell'anno scolastico", in un periodo che possiamo individuare tra l'inizio di settembre e la fine di ottobre.

Il Piano dell'Offerta Formativa (POF) (art. 26, c. 3)

Tutte le attività che si svolgono in questo periodo hanno un punto di riferimento fondamentale: il Piano dell'offerta formativa (POF) che, aggiornato e deliberato ogni anno in tempo utile per essere consegnato alle famiglie nel mese di gennaio, al momento dell'iscrizione, è il documento che caratterizza la scuola nei confronti dell'utenza e dei terzi. Al suo interno sono inserite tutte le attività progettuali curricolari ed extracurricolari della scuola che vengono attuate con la disponibilità del personale, con le risorse del FIS e con le modalità ed i criteri definiti nel Contratto di istituto e con eventuali risorse aggiuntive.

Il Collegio dei docenti:

delibera il numero e la tipologia delle funzioni strumentali da attivare, individuando i docenti a cui le funzioni stesse vengono assegnate (art. 33);

delibera il Piano annuale delle attività di aggiornamento e formazione del personale docente (art. 66). Quest'anno è prevista una nuova modalità, con progetti di rete.

Il Consiglio di istituto, sulla

base delle proposte del Collegio dei docenti, definisce le modalità ed i criteri dei rapporti con le famiglie, prevedendo idonei strumenti di comunicazione tra istituto e famiglie (art. 29, c. 4).

Il DSGA

predispone il Piano annuale delle attività di aggiornamento e formazione del personale ATA (art. 66);

formula una proposta di piano riguardante le modalità di prestazione dell'orario di lavoro del personale ATA (orario flessibile, plurisettimanale, turnazioni); il Piano viene adottato dal Dirigente dopo averne verificato la congruenza rispetto al POF (art. 53).

Il MIUR comunica alle singole scuole l'entità delle risorse di origine contrattuale loro spettanti, che vengono depositate presso gli Uffici provinciali del Tesoro competenti per territorio. Tali risorse comprendono il fondo di istituto (art. 85) - le funzioni strumentali (art. 33) - gli incarichi ed i compiti del personale ATA (art. 47) - le attività complementari di educazione fisica (art. 87) e vengono utilizzate con le modalità ed i criteri definiti nel Contratto di istituto.

La RSU, in previsione dell'imminente avvio della trattativa per il rinnovo del Contratto di istituto (fissato entro il 15 settembre), chiede al Dirigente - in sede di informazione - tutte le notizie che possono essere utili sia per valutare il grado di corretta attuazione dell'Accordo precedente (attività retribuite, personale utilizzato e relativi compensi), sia per acquisire i dati necessari ed utili per elaborare la propria proposta contrattuale (risorse complessive disponibili per il salario accessorio, accordi o convenzioni con enti e istituzioni, ecc.). Le materie oggetto di informazione sono definite nell'art. 6 del CCNL.

SETTEMBRE

Piano annuale delle attività dei docenti (art. 28, c. 4)

Prima dell'inizio delle lezioni il Dirigente predispone (sulla base di eventuali proposte degli Organi Collegiali) il Piano annuale delle attività ed i conseguenti impegni del personale docente. Il Piano, comprensivo degli impegni di lavoro, viene poi deliberato dal Collegio dei docenti.

Assegnazione del personale docente, educativo ed ATA ai plessi ed alle classi

Il Dirigente assegna il personale ai plessi ed alle classi con i criteri definiti nella Nota del MIUR n.° 6900 del 1-9-2011, o nel Contratto di istituto.

Avvio della contrattazione di istituto (art. 6, c. 2/m)

Non oltre il 15 settembre il Dirigente e la Delegazione sindacale (RSU e OOSS firmatarie del CCNL) iniziano la trattativa per il rinnovo del Contratto di istituto. Nei successivi 10 gg lavorativi il dirigente formalizza la sua proposta contrattuale. Il Contratto deve essere sottoscritto entro il 30 novembre.

Domanda al Dirigente di autorizzazione all'esercizio di altre prestazioni di lavoro che non siano incompatibili con le attività di istituto (art. 39 e 58, c. 9).

OCTOBRE

Aree a rischio (art. 9)

Entro il 31 ottobre i Direttori degli Uffici scolastici regionali e le Organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL sottoscrivono un contratto integrativo sui criteri di allocazione e di utilizzo da parte delle scuole delle risorse per la lotta contro l'emarginazione,

le aree a rischio e a forte processo migratorio e gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica. Sulla base dell'accordo e nei tempi in esso stabiliti, le scuole - anche consorziandosi in rete - inviano alla Direzione regionale i propri progetti, che saranno finanziati nei limiti delle risorse disponibili. Se il progetto della scuola viene finanziato, il contratto di istituto definisce i criteri di attribuzione delle attività e l'entità dei compensi ai docenti ed al personale ATA.

NOVEMBRE

Permessi per il diritto allo studio (150 ore, art. 146)

Il 15 novembre scade il termine per la presentazione della domanda per ottenere i permessi per il diritto allo studio (150 ore). La domanda va indirizzata alla Direzione Scolastica Regionale, tramite il Dirigente scolastico. I permessi saranno assegnati entro il 15 dicembre.

Sottoscrizione del Contratto di Istituto (art. 6, c. 2/m)

Entro il 30 novembre deve essere sottoscritto il Contratto di Istituto.

Entro 5 gg dalla sottoscrizione, il dirigente invia il testo dell'accordo al Collegio dei revisori, insieme alla apposita relazione illustrativa tecnico-finanziaria. Il Contratto entra in vigore successivamente alla certificazione positiva da parte dei revisori, ovvero decorsi 30 giorni senza che gli stessi sollevino rilievi.

Nel caso in cui il 30 novembre in Contratto di Istituto non sia stato ancora sottoscritto, le questioni controverse che impediscono la conclusione della trattativa vengono sottoposte alla Commissione bilaterale incaricata dell'assistenza, del supporto e del monitoraggio delle relazioni sindacali, istituita a livello territoriale in base all'art. 4 c. 4, lettera "d" del CCNL.

DICEMBRE**Permessi per il diritto allo studio (150 ore, art. 146)**

Entro il 15 dicembre le Direzioni scolastiche Regionali assegnano i permessi per il diritto allo studio (150 ore).

GENNAIO**Domande di pensionamento**

Il MIUR stabilisce la data entro cui scade il termine per la presentazione delle domande di cessazione dal servizio.

MARZO**Domanda di trasformazione del****rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (art. 39, c. 13)**

Entro il 15 marzo va presentata la domanda di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. Sono esclusi i Direttori dei Servizi generali ed amministrativi. La domanda deve essere presentata, per il trami-

te del Dirigente della scuola di servizio, all'Ambito Territoriale competente. Se la richiesta sarà accolta (entro 60 giorni), il contratto di variazione del rapporto di lavoro avrà decorrenza dal 1° settembre.

APRILE**Docenti che rientrano in servizio dopo il 30 aprile in seguito ad una lunga assenza (art. 37)**

Il personale docente che rientri in servizio dopo il 30 aprile dopo una assenza non inferiore a 150 giorni continuativi nell'a.s. (ivi compresi i periodi di sospensione dell'attività didattica) è impiegato in supplenze, o in interventi didattici ed educativi integrativi, o in altri compiti connessi con il funzionamento della scuola. La classe rimane affidata al supplente, che viene mantenuto in servizio per gli scrutini e le valutazioni finali. Il periodo di 150 giorni è ridotto a 90 nel caso di docenti delle classi terminali.

Ferie non godute del personale ATA (art. 13, c. 10)

Il personale ATA può fruire le ferie non godute nell'a.s. precedente entro il mese di aprile, sentito il parere del DSGA.

MAGGIO

Nel corso di questo mese viene convocato il Collegio dei docenti per l'adozione dei libri di testo.

GIUGNO

Presentazione della domanda di ferie. La durata e le modalità di fruizione delle ferie sono definite nell'art. 13 del CCNL.

Consegna dei registri e dei compiti scritti.

LUGLIO**Ferie del personale ATA (art. 13, c. 10)**

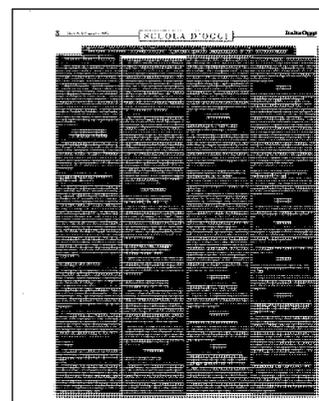
Il personale ATA ha diritto a fruire di almeno 15 giorni continuativi di ferie nel periodo 1° luglio - 31 agosto.

AGOSTO**Liquidazione dei compensi per gli incarichi e le attività aggiuntive (art. 6, c. 4)**

I compensi per le attività aggiuntive vengono di norma liquidati (a mano a mano che le attività stesse sono concluse) dalla Direzione provinciale del Tesoro insieme al primo stipendio utile. Nel CCNL è rimasta comunque la data del 31 agosto, che costituisce il termine ultimo per l'erogazione dei compensi per le attività svolte e previste dal Contratto di Istituto.

Destinazione all'estero (art. 114)

Entro il 31 agosto il Ministero per gli Affari Esteri rende note le sedi disponibili per le operazioni di destinazione all'estero da effettuarsi sulla base delle graduatorie permanenti.



Il superprecario d'Italia è un bidello messo in ruolo a 66 anni, due giorni prima di andarsene

Stabilizzato e subito pensionato

Una prof. è stata assunta 37 anni dopo l'abilitazione

DI GIORGIO PONZIANO

Una vita spesa correndo dietro a un posto fisso. Non da parte di uno dei tanti giovani precari alla ricerca di un futuro.

Lui, al precariato, si era quasi abituato. Concorsi, domande, montagne di documenti, ma non era mai riuscito ad andare oltre alle graduatorie provvisorie perché, si sa, è da anni che la scuola assume col contagocce, non regolarizza, non dà certezza a chi vi lavora, a tutti i livelli, in questo caso si tratta di un bidello, che ha girato varie sedi scolastiche alla ricerca di un punteggio che gli consentisse di mettere fine alla sua viacrucis.

Il superprecario d'Italia si chiama Antonio Lignano e ha appena compiuto 66 anni, gli ultimi passati alle elementari del quinto circolo di Rimini.

Anche stavolta ha incominciato il nuovo anno scolastico da precario, seppure con una esperienza da far invidia, maturata sul campo, cioè tra aule, lavagne e corridoi.

Si era messo il cuore in pace, era ormai alla fine della sua carriera scolastica, l'avrebbe terminata da precario. Egli è anche uno dei testimoni di una delle poche rivoluzioni effettivamente avvenute nella scuola italiana: da un giorno all'altro vennero cancellati i bidelli e sostituiti coi collaboratori scolastici: stesse mansioni, stesso stipendio ma volete mettere con quanto orgoglio in più potevano fare il loro lavoro?

Anche Antonio Lignano si ritrovò da bidello a collaboratore scolastico ma senza

nessun avanzamento nella graduatoria che avrebbe dovuto portarlo all'assunzione, ciò che certamente lo interessava di più rispetto al cambio del nome.

Il fulmine che doveva cambiargli la vita è arrivato sotto forma di telefonata pochi giorni fa, all'avvio del nuovo anno scolastico.

Dall'altra parte del filo c'era il provveditore agli studi, che conoscendo questo collaboratore scolastico in atavica attesa del posto fisso, voleva comunicargli la notizia tanto attesa e festeggiare con lui: con un provvedimento eccezionale l'ufficio scolastico aveva deciso 29 immissioni in ruolo di personale tecnico e amministrativo e quindi finalmente anche lui riusciva, questa volta, a entrare in graduatoria.

L'agognato posto fisso era conquistato, seppure a 66 anni. «Sono rimasto sorpreso», racconta, «ma ho sentito anche la sorpresa del provveditore per il mio mancato entusiasmo».

Niente salti di gioia. «Mi fa piacere di passare dal precariato alla stabilità - ha risposto al telefono - ma dopodomani vado in pensione».

Una beffa. Antonio Lignano sarebbe stato finalmente assunto.

Invece, dopo tanto penare, è andato in pensione da precario.

Al provveditorato non avevano guardato il suo cartellino contributivo e quindi la sua situazione pensionistica, perciò era partita la telefonata, con tanto di congratulazioni. 66 anni, precario, pensionato.

Roba da fare rizzare i capelli.

Ma il fatto è che di precari «alla Lignano» risultano essercene altri, tanto che gli over 60 ancora in attesa del posto stanno pensando di creare un'associazione per chiedere un limite d'età al precariato: raggiunta una certa età e maturate talune condizioni dovrebbe essere assicurato il posto fisso. Secondo i dati diffusi dai sindacati della scuola, il 60 per cento degli 11 mila docenti recentemente immessi in ruolo ha più di 60 anni. E sono l'avanguardia di un esercito di ultrasessantenni che stanno aspettando la cattedra.

«Almeno qualcuno la soddisfazione del posto fisso l'ha avuta, anche se verso la fine della propria carriera scolastica», commenta Lignano, per nulla contento di essere un recordman, per altro insidiato da un collega veronese: pure in questo caso assunzione a tempo indeterminato e pensione si sono sovrapposti, al compimento del 67esimo anno. Quindi anche per lui, nemmeno un giorno di lavoro da «fisso».

I sindacati citano anche il caso di un insegnante di educazione fisica di Catania: ha 58 anni e 36 di precariato e di un professore di matematica di Prato che ha ottenuto la cattedra a tempo indeterminate a 65 anni e la terrà per un paio d'anni, cioè finché non andrà in pensione, secondo la legge Fornero (nella quale invece non è inciampato Antonio Lignano).

Tra le insegnanti, quella che forse rappresenta al meglio (o al peggio) la situazione del precariato si chiama **Lia Baffetti** e insegna nel grossetano. Nata nel 1951, ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento 37

anni fa ma solo a fine agosto 2013 è riuscita a essere assunta a tempo indeterminato.

Sempre più precari e sempre più anziani. Secondo l'Ocse il 47,6 % dei docenti nella scuola primaria, il 61 % nella secondaria inferiore e il 62,5 % nella secondaria superiore hanno, in Italia, più di 50 anni.

Anche l'Istat ha monitorato il precariato: in Italia i precari sono 3,3 milioni, lo stipendio è mediamente di 836 euro netti al mese (927 euro per i maschi e 759 per le donne), solo il 15% è laureato, la pubblica amministrazione è il principale datore di lavoro e nella maggioranza dei casi la sede di lavoro è al Sud. Una situazione che sta spingendo schiere di giovani ad emigrare. Sempre secondo l'Istat negli ultimi 10 anni il numero dei giovani emigranti italiani è più che raddoppiato. Fra di loro è cresciuto anche il numero di coloro che hanno conseguito un diploma universitario. La percentuale è salita dall'11,9% nel 2002 al 27,6% nel 2011 e sta arrivando al 30%. Quasi la metà di chi se ne va raggiunge (in ordine): Germania, Svizzera, Gran Bretagna e Francia.

Dulcis in fundo la situazione all'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi), con sede a Villa Falconieri a Frascati in provincia di Roma: vi lavorano 40 precari (tra ricercatori, amministrativi, informatici e collaboratori di ricerca) e 25 assunti a tempo indeterminato. C'è chi ha firmato, a tutt'oggi, 25 contratti a termine, uno dopo l'altro.

— Riproduzione riservata —

NAPOLITANO AI GIOVANI

Scuola vittima di tagli miopi

«La scuola negli ultimi anni ha sofferto di ristrettezze provocate dalla crisi e ha sofferto, diciamo la verità, di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro innegabili sprechi, da parte dei responsabili della cosa pubblica». Così ieri il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della tradizionale festa di inizio dell'anno scolastico al Quirinale. Napolitano ha chiesto di ripartire dall'istruzione e dai giovani nella politica di rilancio del paese. E in ciò ha promosso gli ultimi interventi del governo Letta: «Il potenziamento del sistema scolastico là dove si presenta più debole è uno degli elementi del rinnovato impegno che l'attuale governo sta dedicando all'istruzione... a cominciare dalle strutture materiali, dagli edifici scolastici divenuti antiquati ed insicuri». Sono stati circa 3.000 gli studenti che hanno partecipato alla cerimonia, presente il ministro dell'istruzione, Maria Chiara Carrozza. «A voi giovani, a voi ragazze e ragazzi», ha detto il capo dello stato rivolto agli studenti, «dico che la sola risposta certa che si può dare alle vostre preoccupazioni per il futuro è formatevi e preparatevi nel miglior modo possibile».

— © Riproduzione riservata —



NUOVA TESI DAL GIUDICE DI GROSSETO

Ai non laureati un punto nelle graduatorie

DI ANTIMO DI GERONIMO

Nelle graduatorie d'istituto di III fascia i titoli rilasciati ai corsisti non laureati vanno valutati 1 punto e non 3. Anche se i corsi si articolano in 1500 ore e danno luogo al riconoscimento di 60 crediti formativi universitari (Cfu). È questa l'interpretazione adottata dal giudice del lavoro di Grosseto, con una sentenza depositata il 18 settembre scorso (109/2013). Il giudice monocratico ha spiegato che i corsi di perfezionamento semplice rilasciati dagli atenei possono essere aperti anche ai non laureati. Perché la legge non prevede il possesso di laurea per potervi accedere. E dunque, questi titoli si distinguono nettamente dagli altri corsi di perfezionamento che al termine attribuiscono il titolo di master. Tali ultimi corsi, infatti, sono qualificati dalla legge come corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente. E per legge sono successivi al conseguimento della laurea triennale e della laurea magistrale. In ciò distinguendo i titoli rilasciati dopo la laurea triennale come master di I livello e dopo la magistrale come master di II livello. A questi ultimi vanno 3 punti. Ai primi, 1 punto. Proprio perché non è prevista la laurea come titolo di accesso. La pronuncia riapre una ferita appena rimarginata causata dall'annosa questione della valutabilità dei titoli di perfezionamento nelle graduatorie dei precari. Che qualche anno fa ha suscitato un contenzioso seriale di enormi proporzioni, che si era concluso con l'affermazione di un principio diverso da quello indicato dal giudice di Grosseto. Secondo la giurisprudenza più risalente, infatti, il discrimine tra i titoli da un punto e quelli da tre punti, va individuato nella durata e nel numero dei crediti formativi attribuiti al termine del corso. Secondo tale orientamento (successivamente recepito anche dal ministero dell'istruzione) i titoli da un punto sono quelli che non arrivano a 1500 ore e, quindi, non danno luogo al conseguimento di 60 Cfu. Quelli da 3 punti, invece, sono quelli da 1500 ore e 60 Cfu. A prescindere, dunque, dalla natura del corso e dalla fonte normativa di riferimento.



Nel giro di pochi giorni, due interventi del ministero dell'istruzione, ma non c'è chiarezza

Caos sulle nomine fuori lista

La specializzazione per il sostegno può non bastare

DI CARLO FORTE

Nomine sul sostegno e messe a disposizione: è caos. A soli due giorni di distanza dall'emanazione della nota 9416, del 18 settembre, che doveva servire a mettere ordine nelle assunzioni dei docenti di sostegno fuori graduatoria, il ministero dell'istruzione è dovuto intervenire con una nuova nota (9594 del 20 settembre scorso) per tentare di diradare le nebbie suscitate dalla nota del 18 settembre.

Elenchi aggiuntivi

Secondo la lettura incrociata dei due pareri ministeriali, l'assunzione dei supplenti di sostegno, individuati tramite le messe a disposizione, va fatta con priorità rispetto ai non specializzati. A patto però, che siano esaurite tutte le graduatorie di istituto della provincia, che l'aspirante docente abbia presentato le messe a disposizione in una

sola provincia e che non risulti incluso nelle graduatorie di alcuna provincia. Resta ferma, in ogni caso, la priorità per gli aspiranti abilitati rispetto ai non abilitati e l'obbligo per i dirigenti scolastici di graduare gli aspiranti con messa a disposizione tramite la compilazione di apposite graduatorie aggiuntive. Il tutto mediante l'applicazione delle regole e dei punteggi validi per le graduatorie di istituto.

La messa a disposizione
La questione riguarda le cosiddette messe a disposizione dei docenti di sostegno. Che sono mere istanze con le quali gli aspiranti docenti in possesso del diploma di specializzazione per il sostegno agli alunni portatori di handicap dichiarano di essere disponibili ad accettare eventuali proposte di assunzione a tempo determinato da parte dei dirigenti scolastici. Le istanze vengono presentate direttamente presso le scuole. E vengono considerate dai

dirigenti scolastici all'atto dell'esaurimento delle graduatorie di istituto. Intendendo per tali sia le graduatorie dell'istituzione scolastica di riferimento, che quelle delle altre scuole della provincia. In buona sostanza, dunque, si tratta di un criterio di assunzione meramente residuale. Che può essere utilizzato solo dopo avere adottato senza esito tutte le soluzioni previste dalla normativa. Compreso l'esaurimento delle graduatorie d'istituto dei non specializzati.

Priorità agli specializzati

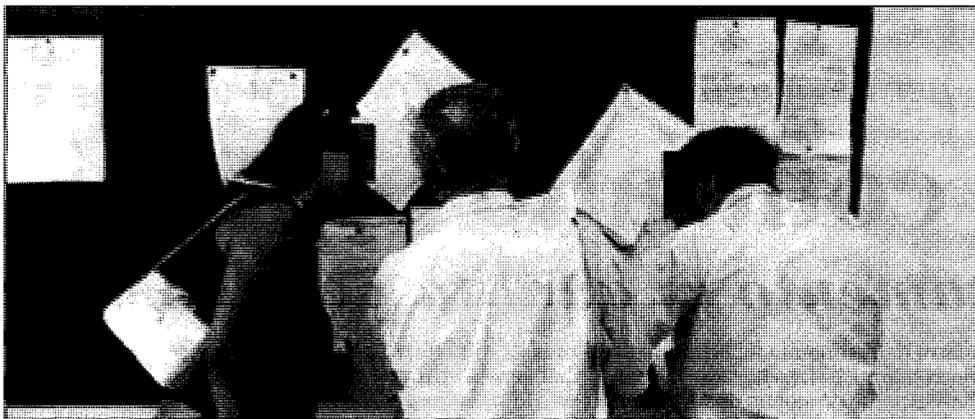
Negli ultimi anni, però, secondo quanto si evince dalla nota del 18 settembre, l'amministrazione ha dovuto fare i conti con il contrario avviso della giurisprudenza. Che sarebbe incline a ritenere tassativo il criterio del previo possesso del titolo di specializzazione ai fini dell'insegnamento agli alunni disabili. E quindi il ministero dell'istruzione è dovuto correre ai ripari, avvisando i dirigenti scolastici

che, quando si tratta di sostegno, bisogna fare uno strappo alla regola. In pratica, dopo l'esaurimento degli elenchi di sostegno, il dirigente scolastico non dovrebbe applicare il comma 2, dell'articolo 6, del regolamento sulle supplenze. Ma dovrebbe passare all'individuazione di un docente specializzato tra quelli che abbiano presentato la messa a disposizione.

Note e regolamenti

Ma il condizionale è d'obbligo. Perché, fino ad ora, il regolamento delle supplenze non è stato modificato nel senso indicato dalla giurisprudenza. E dunque, continua a dispiacere effetti. Effetti vincolanti, evidentemente. Oltre tutto il ministero, pur avendo titolo a regolare la materia del reclutamento dei supplenti, per farlo ha bisogno di utilizzare lo strumento regolamentare. Che di per sé è soggetto a rigidi vincoli procedurali. Insomma, può modificare gli istituti sostanziali e le procedure. Ma non può farlo con una semplice nota.

© Riproduzione riservata



COSÌ IL GARANTE DELLA PRIVACY, BLOCCATI TRE ISTITUTI SCOLASTICI

Vietato prendere le impronte ai prof

DI CARLO FORTE

No all'uso delle impronte digitali dei professori e del personale amministrativo tecnico e ausiliario (Ata) per rilevare la loro presenza a scuola. Il monito viene dal Garante della privacy che ha vietato a un istituto tecnico industriale e a due licei scientifici l'ulteriore trattamento dei dati biometrici dei lavoratori effettuato in violazione delle norme in materia di protezione dei dati personali. La notizia è stata diffusa dall'autorità per la protezione dei dati personali nella newsletter del 17 settembre scorso. Il Garante, Antonello Soro, è intervenuto a seguito di segnalazioni e notizie di stampa, e ha detto no all'uso generalizzato delle impronte digitali. Perché è eccedente e sproporzionato rispetto allo scopo perseguito dalle scuole di controllare le presenze sul posto di lavoro. È contrario quindi ai principi di liceità, necessità e non eccedenza stabiliti dal codice.



Antonello Soro

L'impiego di dati così delicati, ha spiegato l'autorità, può essere ritenuto lecito solo in specifici casi. Per esempio, per accedere ad aree aziendali riservate in cui si svolgono particolari attività o a imprese collocate in zone a rischio. Per controllare il rispetto dell'orario di lavoro, ha affermato il Garante, la scuola può disporre di sistemi meno invasivi della sfera personale, della libertà individuale e della dignità del lavoratore. L'autorità, infine, ha dichiarato illecito e ha vietato anche l'uso delle immagini raccolte tramite un impianto di videosorveglianza installato all'interno di uno dei due licei, all'insaputa di docenti, personale Ata e studenti. Il divieto riguarda il trattamento effettuato nel periodo antecedente alla sua disattivazione da parte della direzione territoriale del lavoro per violazione delle norme sul controllo a distanza dei lavoratori. Sulla questione dell'utilizzo di strumenti automatizzati per il controllo automatizzato delle presenze è intervenuta tempo fa anche la Corte di cassazione. Secondo i giudici di legittimità, l'utilizzo del marcatempo (inteso in tutte le sue possibili accezioni tecnologiche, anche di ultima generazione) non può essere imposto ai docenti (Cassazione civile, sezione lavoro, 12 maggio 2006, n. 11025). Perché a differenza del personale Ata, tenuto a tali incombenze per contratto, nella normativa contrattuale «analogo obbligo non è previsto per il personale docente». E siccome è il contratto la fonte degli obblighi dei lavoratori (si veda l'art.54 del decreto Brunetta), in assenza di apposita previsione, tale obbligo non sussiste.

—© Riproduzione riservata—



OCCHI PUNTATI SU UN DESCRITTORE

Ecco dove è nato l'errore

di CARLO FORTE

Da un ulteriore controllo effettuato da *Italia Oggi* direttamente presso gli uffici si scopre che l'errore nell'attribuzione dei posti non è nei numeri della tabella diffusa dal Ministero. Ma in uno dei descrittori della stessa tabella. In buona sostanza, il Miur indica nell'organico di fatto attuale una percentuale fissa del 70%. Che però in quasi tutte le regioni non corrisponde alla realtà (unica eccezione il Lazio). Per esempio, in Lombardia, i 6578 posti attuali non corrispondono al 70%, ma al 56,9%; in Veneto i 3378 posti attuali sono pari al 57,25%. E qui si spiega l'incremento maggiorato, rispetto alla Campania che attualmente è già a quota 89,94% e rispetto alla Basilicata che è già al 90,8%.

In generale, ad essere sovradimensionato è il Sud, salvo la Sicilia, che si discosta di appena due punti percentuali dal 70%. In tutta l'isola, infatti, i posti attivati al 1° settembre scorso ammontano a 8247, pari al 72,25%. E dunque, l'incremento previsto per arrivare al 75% è di 528 cattedre. Un dato secondo solo alla Lombardia, che incasserà 830 nuovi posti di sostegno. Ma nelle altre regioni del Sud gli incrementi saranno invece piuttosto modesti. Proprio a causa del sovradimensionamento dell'organico attuale.

Sovradimensionamento che, è bene precisarlo, è dovuto alla necessità di fare fronte a situazioni molto difficili ubicate in un territorio dove la dislocazione dei paesi e delle sezioni staccate è caratterizzata da una vera e propria parcellizzazione. Che è dovuta a sua volta alla particolare struttura del territorio, caratterizzato dalla presenza di una moltitudine di piccoli paesi, a loro volta parcellizzati in frazioni anche molto distanti fra loro. E che deve fare i conti con un calo demografico sempre più incalzante. Si pensi, per esempio, alla Sardegna, dove l'organico attuale è di 2162 posti con una percentuale già oggi all'89% e che dovrà accontentarsi di appena 45 posti, fino ad attestarsi a regime a quota 2207. Oppure alla Calabria che è al 77% dei posti e che, avrà un incremento di soli 138 posti.

© Riproduzione riservata



La scuola di Parma? Forse non è più europea

DI NICOLA MONDELLI

La Scuola per l'Europa di Parma, istituita nel 2004, in attuazione dell'art. 3, comma 5, dell'Accordo di Sede tra la Repubblica italiana e l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), potrebbe non essere più considerata - come stabiliva l'art. 1 della legge 3 agosto 2009, n. 115, che ne aveva tra l'altro riconosciuto la personalità giuridica - una istituzione scolastica ad ordinamento speciale con autonomia amministrativa, finanziaria e patrimoniale. E dunque con la facoltà di adottare gli ordinamenti, i programmi, il modello didattico e il modello amministrativo del sistema delle scuole europee alle quali era associata.

Il condizionale appare d'obbligo sia alla luce di quanto dispone l'art. 12, comma 3, del decreto legge 12 settembre 2013, n. 104, che di quanto riportato nella relazione tecnica allegata al decreto.

Mentre il predetto comma 3 si limita infatti a disporre che la Scuola per l'Europa di Parma rientra tra le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n.165/2001, la relazione tecnica precisa che trattasi di una norma interpretativa delle disposizioni vigenti (la legge 115/2009, n.d.r.), disposizioni che vanno pertanto lette nel senso che la Scuola per l'Europa è da intendersi rientrare nell'accezione di scuola pubblica, cui fa riferimento l'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n.165/2001. Per effetto di tale inclusione, l'organizzazione della scuola e i rapporti di lavoro e di impiego dovrebbero pertanto essere disciplinati dalle norme contenute nel decreto legislativo.

Se il testo del più volte citato comma 3 non dovesse essere modificato in sede di conversione in legge del decreto legge, la Scuola di Parma non avrebbe più la possibilità né di adottare gli ordinamenti, i programmi e il modello didattico e amministrativo propri del sistema delle scuole europee, né di applicare il relativo regime al personale, ritenuto dal decreto più favorevole.

— © Riproduzione riservata —



ItaliaOggi ha verificato lo stato dell'arte delle 4.447 immissioni in ruolo di quest'anno

Sostegno, assunzioni virtuali

E su numeri diversi rispetto a quanto prevede il decreto

DI CARLO FORTE

Immissioni in ruolo solo virtuali per i 4.447 docenti di sostegno, che saranno assunti a breve a tempo indeterminato per effetto del decreto legge sulla scuola. E comunque i conti non tornano. Perché nella tabella predisposta dal ministero per suddividere le immissioni in ruolo, regione per regione, i numeri non coincidono con le percentuali fissate dal decreto legge 104/2013.

Assunzioni in stand by

L'articolo 4 del decreto legge 255/2001, prevede, che le immissioni in ruolo che vengono effettuate dopo il 31 agosto non possano avere effetti economici, se non a far data dal 1° settembre dell'anno successivo. Secondo questa disposizione, è solo dall'anno scolastico seguente che al docente neoimpresso in ruolo può essere assegnata la sede, così che possa cominciare effettivamente a lavorare. E dunque, se non si fa in tempo, l'immissione in ruolo ha effetti solo giuridici. Mentre, per gli effetti economici, bisogna attendere un anno. Per quest'anno il tempo è scaduto. Pertanto, la data del 7 ottobre, che circola tra gli addetti ai lavori, quale termine ultimo per disporre le immissioni in ruolo, in realtà non è quella giusta. Quest'ultimo termi-

ne, peraltro, fa riferimento al giorno in cui l'amministrazione perderà il potere di modificare la sede di servizio dei docenti. E quindi, alcuni ritenevano che solo dopo questa data diventasse impossibile effettuare le immissioni in ruolo. Perché, dopo il 7 ottobre prossimo, i posti già occupati non potevano più essere utilizzati. In realtà il termine è già scaduto. Dunque, almeno per quest'anno, i contratti di assunzione avranno effetti giuridici dalla data di sottoscrizione. Ma il termine di inizio della prestazione e, con esso, quello in cui comincia a maturare il diritto alla controprestazione (lo stipendio, per intenderci) sarà, per così dire, post-datato. Salvo norme speciali, si intende.

I conti non tornano

Il decreto legge 104/2013 prevede che l'organico di diritto dei docenti di sostegno dovrà ritornare alle dimensioni in cui era nel 2006/2007. Più precisamente, dovrà passare dagli attuali 63.448 posti a 90.032. L'obiettivo dei 90.032 posti sarà raggiunto al 100% con effetti a far data dal 1° settembre 2015. Attualmente, dunque, i 63.448 posti costituiscono il 70% dell'organico del 2006/2007. L'incremento è previsto in 3 fasi. Le nuove disposizioni prevedono che i posti che dovranno essere attivati da subito, dovranno portare

l'organico dal 70% attuale al 75%. L'organico dunque dovrà essere incrementato di 4.447 posti. E dunque, già da quest'anno si passerà dagli attuali 63.448 a 67.795. Applicando il criterio indicato dalla legge agli organici delle regioni, però, i conti non tornano. Facciamo qualche esempio.

Nord, Incrementi fino al 10%

Partiamo dal nord. La Lombardia presenta attualmente un organico di 6578 posti (70% secondo la tabella made in Miur). A regime, dunque, l'organico dovrebbe raggiungere quota 9397 (100%). Quest'anno, dunque, per raggiungere il 75%, l'organico della Lombardia dovrebbe essere incrementato di 470 posti. E dovrebbe passare da 6578 a 7048 posti. La tabella ministeriale prevede, invece, un incremento di 830 posti (pari ad un incremento del 8,83%) per un totale di 7408 posti (pari al 78,83% in luogo del 75% previsto). Nel Veneto l'organico attuale è di 3378 posti (70%). A regime i posti dovranno raggiungere quota 4826. Di tale cifra, il 75% che dovrebbe andare a regime già da quest'anno è pari a 3619 posti. Secon-

do il ministero, invece, i posti previsti sono 3798. E cioè, un incremento di 420 posti, pari al 9,8%.

Al Sud sotto il 2%

E adesso andiamo al sud. In Basilicata l'organico

attuale è di 869 posti (70%). A regime, dal 2012 dovrebbero diventare 1.241 (100%). Già da quest'anno, dunque, l'organico dovrebbe passare a 931 posti (75%). Il dicastero di viale Trastevere ha previsto, invece, che l'organico debba essere fissato ad 884 posti (pari al 71,2% in luogo del 75% previsto dalla norma). L'incremento previsto, dunque, è di appena 15 cattedre, pari all'1,2%. In Campania l'organico attuale è pari a 10597 posti (70%). A regime, nel 2015, dovrebbero giungere a quota 15.139 (100%). Per raggiungere il 75% previsto dalla norma già da quest'anno bisognerebbe aggiungere 757 posti, arrivando così a quota 11354. La tabella ministeriale prevede, invece, 10.816 posti (71,46%). E cioè un incremento di 219 posti, pari all'1,46%.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it

Ora i privati chiedono lo stop ai diplomifici

Stop ai diplomifici. A chiedere «interventi normativi, amministrativi, giudiziari per sradicare» il fenomeno sono le scuole paritarie nelle 11 richieste rivolte al governo e al Parlamento venerdì scorso. Interventi contro i diplomifici che, tuttavia, «non facciano ricorso a leggi o dispositivi speciali» che penalizzino indiscriminatamente tutti e li sovraccarichino di complessi e costosi adempimenti burocratici», spiega Fidae.

Il riferimento è alla norma che figura in una bozza del decreto legge sulla scuola, poi stralciata. Tra le altre proposte del gruppo di studio sulla parità, sostegni adeguati ad accogliere e accompagnare gli alunni con disabilità, in situazioni di disagio, immigrati, rom e per avvio di azioni di prevenzione.

L'accesso alle iniziative e ai benefit per

la formazione permanente previsti per presidi e docenti delle scuole statali e ai fondi europei come quelli per scambi e mobilità di insegnanti e studenti, modernizzazione delle attrezzature e delle strutture. Ancora. Una rappresentanza congrua delle scuole paritarie presso Indire, Invalsi e Cnpi.

Negli uffici scolastici regionali e a livello nazionale l'attivazione di uffici con delega sulla parità scolastica, ormai scomparsi, e l'istituzione di tavoli tecnici per una governance efficace del sistema paritario. Non manca il capitolo sulle leggi vigenti sulla scuola paritaria con la stesura di un Testo unico o almeno di un semplice vademecum che unifichi, riorganizzi e razionalizzi le normative, armonizzandole con le recenti modifiche costituzionali.

— © Riproduzione riservata —



Fidae: urge un finanziamento diretto agli istituti attraverso il ministero dell'istruzione

Paritarie, la stangata nel 2014

E Toccafondi promette l'esenzione Imu entro fine anno

Pagina a cura

DI EMANUELA MICUCCI

Fondi dimezzati nel 2014. Per l'esenzione dell'Imu però la soluzione arriverà entro fine anno. Il sottosegretario all'istruzione Gabriele Toccafondi descrive lo stato dell'arte di alcune questioni urgenti per le scuole paritarie, intervenendo venerdì al seminario sul «Sistema scolastico integrato dalla Costituzione all'Unione Europea» promosso alla Camera da Elena Centemero (Pdl). Le altre misure urgenti e di media e lunga durata le snocciola don Francesco Macri, presidente della Fidae, a nome del gruppo di studio nazionale per la parità «Sono fiducioso che - dichiara Toccafondi - vengano scongelati con urgenza gli 82 milioni di euro dei fondi per quest'anno, bloccati per effetto del decreto del governo Monti che li vincola all'adozione di misure di alleggerimento dei costi della politica da parte delle regio-

ni, attraverso cui passano i finanziamenti». Facendo così un danno non alle regioni, ma solo alle scuole paritarie, a cui è destinato quel fondo e che hanno approvato i bilanci sulle rette, già riscosse, e sul contributo pubblico che doveva essere di 500 milioni. La conseguenza è che molte delle 13.300 paritarie rischiano di non poter pagare gli stipendi. Ma è nel 2014 che arriverà la vera stangata. «Ho chiesto - prosegue Toccafondi - un incontro con il ministero dell'economia sul bilancio previsionale 2014, cioè la prossima Finanziaria, che contiene un taglio del 50% rispetto ai 530 milioni di euro storicamente destinati alle paritarie: la previsione è di 260 milioni, -42% rispetto all'anno precedente. Un taglio impraticabile».

Ci sono poi la questione Imu e Tares, di cui il gruppo di studio sulla parità chiede l'esenzione al pari delle scuole statali, oltre a un «trattamento fiscale per gli istituti paritari senza

finalità di lucro equiparabile alle onlus», insiste don Macri.

«La norma sull'abolizione dell'Imu per le scuole paritarie - spiega Toccafondi - è stata espunta dal Decreto Scuola con la garanzia di risolvere poi la questione entro la fine dell'anno, in sede di definizione da parte del consiglio dei ministri della nuova service tax. Bisognerà, però, evitare che l'Europa riapra una procedura di infrazione all'Italia, spiegando all'Unione europea il principio di sussidiarietà sancito dalla Costituzione». «La scuola paritaria rende un servizio pubblico - sottolinea don Macri -. Si chiedono condizioni oggettive indispensabili perché possa funzionare». Nessun privilegio. Ma il riconoscimento di un diritto. A cominciare da un finanziamento pubblico adeguato, con il costo medio alunno della scuola statale come possibile punto di riferimento.

«Lo Stato spende per ogni alunno della scuola pubbli-

ca circa 7.000 euro, 500 per la scuola paritaria - illustra Centemero -. È arrivato il momento di cominciare a parlare nella scuola, come avviene già nella sanità, di costi standard. Che non significa tagliare fondi alle scuole statali, né alle paritarie, ma allocare bene le risorse».

Un finanziamento pubblico, poi, certo nel tempo; progressivo negli anni, nel rispetto dell'inflazione; tempestivo e semplificato nell'erogazione; reso preferibilmente attraverso il ministero e non le regioni per evitare disparità e il rischio che sia spalmato su altri capitoli del bilancio regionale; assegnato salvaguardando la libertà e l'autonomia della scuola e senza impedire l'accesso agli studenti più poveri. La modalità che «risponde a questi criteri è il contributo diretto alle scuole», spiega Macri. In alternativa, «il buono scuola o la detraibilità delle spese delle rette», aggiunge Giancarlo Fiore, vicepresidente dell'AGeSC.

© Riproduzione riservata

Ora i privati chiedono lo stop ai diplomifici

Stop ai diplomifici. A chiedere «interventi normativi, amministrativi, giudiziari per sradicare» il fenomeno sono le scuole paritarie nelle 11 richieste rivolte al governo e al Parlamento venerdì scorso. Interventi contro i diplomifici che, tuttavia, «non facciano ricorso a leggi o dispositivi speciali» che penalizzino indiscriminatamente tutti e li sovraccarichino di complessi e costosi adempimenti burocratici», spiega Fidae.

Il riferimento è alla norma che figura in una bozza del decreto legge sulla scuola, poi stralciata. Tra le altre proposte del gruppo di studio sulla parità, sostegni adeguati ad accogliere e accompagnare gli alunni con disabilità, in situazioni di disagio, immigrati, rom e per avvio di azioni di prevenzione.

L'accesso alle iniziative e ai benefit per

la formazione permanente previsti per presidi e docenti delle scuole statali e ai fondi europei come quelli per scambi e mobilità di insegnanti e studenti, modernizzazione delle attrezzature e delle strutture. Ancora. Una rappresentanza congrua delle scuole paritarie presso Indire, Invalsi e Cnpi.

Negli uffici scolastici regionali e a livello nazionale l'attivazione di uffici con delega sulla parità scolastica, ormai scomparsi, e l'istituzione di tavoli tecnici per una governance efficace del sistema paritario. Non manca il capitolo sulle leggi vigenti sulla scuola paritaria con la stesura di un Testo unico o almeno di un semplice vademecum che unifichi, riorganizzi e razionalizzi le normative, armonizzandole con le recenti modifiche costituzionali.

© Riproduzione riservata



L'ESPERTO RISPONDE/ Un docente alle prese con le richieste del dirigente scolastico

Il preside non può imporre di coordinare la classe

È una prestazione straordinaria, il prof può rifiutarla

Il preside può imporre l'incarico di coordinatore di classe ad un docente che dichiara di non essere disponibile e di non voler accettare pertanto tale compito? Aggiungo di aver già svolto in precedenza questa mansione, mentre altri colleghi del medesimo consiglio di classe hanno sempre evitato tale impegno, che nel nostro istituto comporta vari pomeriggi nonché una notevole produzione cartacea.

**Marzia Gazzani
Poggio Rusco (MN)**

In via preliminare va chiarito che lo svolgimento dell'incarico di coordinatore di classe non rientra nella prestazione ordinaria. Ciò perché tale incarico (e relative mansioni), oltre a non essere previsto da alcuna disposizione di legge, non figura nemmeno nella prestazione tipica prevista dal contratto di lavoro. Ne consegue, che la relativa attività non possa che rientrare nella categoria del lavoro straordinario, facoltativo per definizione (si veda anche ItaliaOggi dell'8 aprile 2008). La pretesa del dirigente scolastico, dunque,

oltre ad essere non legittima, sembrerebbe viziata da carenza di potere. A questo proposito giova «richiamare il principio, ormai più volte ribadito dalla Suprema Corte, secondo il quale in ossequio alla privatizzazione del pubblico impiego, una volta fondato il rapporto di lavoro su base paritetica, ad esso rimane estranea ogni connotazione autoritativamente discrezionale.....e l'Amministrazione opera coi poteri del privato datore di lavoro, adottando tutte le misure inerenti all'organizzazione ed alla gestione dei rapporti.....» (Cass. Sez. Un., 24/02/2000, n. 41). Ed infatti, nello svolgimento del rapporto, assoggettato alla disciplina del codice civile e dalle leggi speciali per i rapporti di lavoro nell'impresa privata, ai sensi dell'art. 2 c. 2, d. lgs. 30-3-2001 n.165, la P.A. agisce con i poteri del privato datore di lavoro e i suoi atti di gestione del personale, svuotati di ogni contenuto autoritativo, sono atti di diritto privato e non atti espressivi della potestà di imperio della p.a. stessa. (Tribunale di Catanzaro, Giudice del Lavoro, Sentenza 29 aprile 2003).

Antimo Di Geronimo

In pensione dal 2014 e senza decurtazioni

Compirò 62 anni il 1° marzo 2014 e il 31 agosto 2013 potevo fare valere all'attivo 40 anni, 10 mesi e 22 giorni di servizio. In qualità di insegnante di scuola media inferiore quando potrò andare in pensione? Subirò qualche riduzione?

**Angela Calistri
Portoferraio**

Potendo fare valere, alla data del 31 agosto 2014, anni 41 e mesi 10 di servizio effettivo potrà andare in pensione fin dal 1° settembre 2014 senza subire alcuna penalizzazione nel conteggio della pensione. A tale fine dovrà chiedere, entro i termini che saranno stabiliti dal ministro dell'istruzione, di cessare dal servizio con effetto, appunto, dal 1° settembre 2014. Le ricordo, in ogni caso, che non è obbligata ad andare in pensione pur avendo maturato i requisiti per la pensione anticipata. Può tranquillamente rimanere in servizio fino al

raggiungimento dei nuovi limiti di età richiesti dalla riforma Fornero e, quindi, fino al 31 agosto 2018.

Nicola Mondelli

Il riscatto della laurea? Convieni farlo

Mia madre, nata nel 1958, docente di ruolo della scuola media dal 1984/85, con un anno complessivo di pre-ruolo, nel 1985 ha riscattato i quattro anni universitari ai fini del TFR mentre solo in questi giorni ha ricevuto la notifica del riscatto anche ai fini pensionistici (circa 50 euro mensili). Vorrei sapere se, allo stato attuale, le conviene procedere a tale riscatto, tenendo conto che non ha alcuna fretta di lasciare il lavoro. Ancora, se riscattasse, nel 2021 (anno di maturazione della pensione anticipata) sarebbe comunque obbligata al pensionamento o potrebbe optare per la pensione di vecchiaia (decorrenza 2025)? A livello economico, quale sarebbe la scelta migliore?

lettera firmata

Nella situazione in cui si

trova sua madre (età anagrafica relativamente giovane, per accedere alla pensione di vecchiaia dovrebbe attendere il 1° settembre 2026), il riscatto dei quattro anni di università si raccomanda non solo per la modestissima rata mensile ma anche perché le consentirebbe di accedere, a domanda, alla pensione anticipata - fin dal 1° settembre 2021. Non sarebbe in ogni caso obbligata ad andare in pensione prima del raggiungimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia.

Nicola Mondelli

In pensione da prof, non da preside incaricato

Sono un insegnante di scuola secondaria superiore collocato a riposo per raggiunti limiti di età dal 1° settembre. Nel corso degli ultimi tre anni scolastici ho prestato servizio come dirigente scolastico incaricato. L'ammontare della pensione comunicatami dall'Inps-gestione ex Inpdap risulta essere notevolmente inferiore a quella che mi era stata conteggiata da un col-

lega esperto in materia. Ho chiesto spiegazione all'Inps la cui risposta è stata sinteticamente la seguente: il conteggio è esatto perché la base pensionabile per il calcolo della quota A è quella dell'ultima retribuzione percepita quale docente e non quella liquidata come dirigente scolastico incaricato. Ha ragione l'Inps?

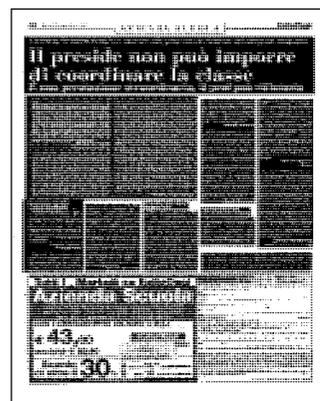
Marina Boschi
Roma

La tesi dell'Inps è identica a quella sostenuta, anche recentemente, dalla seconda sezione centrale di appello della Corte dei Conti con la sentenza n. 534 del 29 agosto 2013. Anche secondo i giudici della sezione della Corte dei Conti la maggiore retribuizio-

ne percepita a titolo provvisorio, per lo svolgimento di un incarico dirigenziale svolto in via provvisoria, può essere valorizzata in pensione soltanto con l'inclusione nella quota B e, per il servizio prestato a decorrere dal 1° gennaio 2012, nella quota C (sistema di calcolo contributivo).

Franco Bastianini

© Riproduzione riservata ■



■ Digitalizzazione Da Vodafone a Telecom Italia, i produttori ampliano le offerte per rinnovare l'istruzione

Tablet ed e-lavagne nella scuola 2.0

di Andrea Secchi

In Italia esistono oggi 70 mila lavagne interattive multimediali, le cosiddette Lim, a fronte di un numero di sezioni (non classi) che fra scuola elementare, media e superiore supera abbondantemente quota 300 mila. Passo dopo passo, sulla digitalizzazione qualcosa si comincia a però muovere grazie al Piano nazionale scuola digitale (dalle Lim alle Cl@ssi2.0, passando per i Centri scolastici digitali, fino alla Scuol@2.0), che prevede anche finanziamenti agli istituti che vogliono intraprendere questo percorso in collaborazione con le regioni. Prima dell'estate c'è stato l'ultimo bando, che ha coinvolto 11 regioni, ed è nato il marketplace per il mondo della scuola, dove i produttori delle soluzioni integrate possono inserire le proprie offerte. Inutile dire che la strada da fare è ancora lunga, vista la mancanza cronica di investimenti sull'istruzione che non ha a che vedere con la sola digitalizzazione. I produttori hanno comunque già cominciato a presidiare questo mercato. A partire dagli operatori di tic, dal momento che buona parte del business deriva dalla connettività, l'elemento base su cui costruire la scuola del futuro. Vodafone e Telecom Italia, fra tutti, hanno una propria offerta per la scuola che si inserisce nel più ampio portafoglio per la pubblica amministrazione e che si spinge oltre la dotazione della larga banda agli istituti. Si tratta infatti di un piano con un valore tra i 2 e i 4 miliardi di euro secondo le stime, considerando un investimento che oscilla

dai 10 ai 20 mila euro per classe.

«Gli esempi concreti che stiamo utilizzando per far toccare con mano in che modo si può trasformare l'interazione nella scuola sono il Sussidi@rio Interattivo e il Registro Digitale», ha raccontato Sabrina Baggioni, direttore marketing corporate di Vodafone, «questo non significa che ci siamo messi a fare applicazioni per la scuola. Il nostro è un percorso verso la scuola digitale, e ancora più in generale verso la digitalizzazione delle aziende pubbliche. Per la scuola in Italia si sta ragionando con fondi di vario tipo sui progetti di ammodernamento, e questo significa raggiungere una maggiore efficienza ma anche un'evoluzione generale dello scenario. Noi proponiamo strumenti per lavorare meglio in classe e a casa, con una continuità digitale fra studenti e famiglie, per eliminare il gap che oggi c'è nella scuola rispetto a quello che si vive fuori».

Il Sussidi@rio Interattivo è una soluzione di e-learning con cui docenti possono creare contenuti didattici multimediali ed esercitazioni tramite la piattaforma web e condividere poi i materiali con gli alunni, che li possono visualizzare grazie a un'applicazione mobile installata sul proprio tablet. L'app consente inoltre di prendere appunti direttamente su tablet e di accedere alla biblioteca digitale d'istituto. Il Registro Digitale, invece, porta sui dispositivi mobile il registro presenze e tutta la comunicazione tra la scuola e la famiglia. «Queste due app sono all'interno dell'offerta Smart Education», ha proseguito Baggioni, «un pacchetto integrato di soluzioni che vanno dalla digitalizzazione di una classe, con tablet e applicazioni, all'intera scuola

con soluzioni innovative per la gestione dei processi interni, sino agli strumenti di comunicazione integrata».

Progetti modulari e dedicati alla singola scuola, insomma, come accade con Scuol@Digitale di Telecom Italia e Olivetti, che ha alla base la connettività con la rete locale, generalmente in wi-fi, e l'accesso alla banda larga. Telecom va a braccetto con Olivetti per offrire anche tablet dedicati e disegnati appositamente per la scuola, anche se non mancheranno prodotti di altri marchi.

«Si parte dalle lavagne interattive multimediali, passando per i tablet e i pc, per arrivare alle piattaforme cloud di condivisione dei contenuti, sia quelli del mercato editoriale sia quelli generati all'interno delle stesse classi. Lo step successivo sono le soluzioni di smart building, per l'intero edificio», ha spiegato Stefano Mattevi, responsabile industry marketing - business di Telecom Italia, «l'offerta è pubblicata sul mercato elettronico della pubblica amministrazione per cui le scuole possono già avere accesso a ogni componente». Oltre che sulla connettività Telecom punta sul cloud computing della Nuvola Italiana, che consente la condivisione dei contenuti nell'istituto e fra le diverse scuole, la loro archiviazione e così via. Le stesse lavagne interattive possono funzionare con un app di Telecom, che siano Olivetti oppure di altri produttori, e richiamare i contenuti online con la facilità con cui si naviga sul web. «Ci rivolgiamo agli istituti attraverso la rete specializzata di Olivetti per la scuola», ha concluso Mattevi, «e stiamo inoltre aggregando sull'offerta anche agenti Telecom Italia». (riproduzione riservata)

Napolitano: non è il momento di rotture

► Il Capo dello Stato parla all'inaugurazione dell'anno scolastico: la politica non deve sprecare i venti di ripresa ► «Si riaffaccia la speranza di un nuovo e più solido sviluppo su basi più giuste, dell'economia e della società»

L'INTERVENTO

ROMA Nel cortile d'onore del Quirinale, gremito di ragazzi (quasi tremila) delle scuole di tutta Italia arrivati per celebrare con il capo dello Stato l'apertura dell'anno scolastico, Giorgio Napolitano invia ai Palazzi della politica l'ennesimo richiamo al senso di responsabilità e alla tutela dell'interesse nazionale. Guai a provocare «rotture» che fuori dal linguaggio obbligatoriamente ufficiale significano improvvisate crisi di governo; guai a gettare al vento quanto di buono finora fatto da governo e forze politiche; guai a privilegiare le spinte a speculare sul futuro immediato perdendo di vista il quadro complessivo.

SEMI DI CAMBIAMENTO

Il monito di Napolitano prende spunto dall'analisi della situazione economica. «L'economia e l'occupazione - dice il Presidente - tardano a riprendersi, ma i primi segnali di ripresa si devono e si riaffaccia la speranza di un nuovo, più

solido sviluppo - e basi più giuste - dell'economia e della società». Insomma, un panorama ancora con luci e ombre, dove i venti di recessione non si sono placati e dove l'operazione di messa in sicurezza dei conti pubblici non è conclusa. Tuttavia anche uno scenario in cui si cominciano a vedere miglioramenti non congiunturali, si affacciano possibilità di recupero che fino a ieri sembravano impossibili. Dunque si profilano nuove e concrete possibilità di uscita dal tunnel e proprio per questo - e sta qui il netto ed esplicito richiamo del Quirinale - che gettare al vento le occasioni che si stagliano all'orizzonte sarebbe un esercizio di imperdonabile autolesionismo. «Dobbiamo fare tutti la nostra parte - avverte Napolitano - per far crescere i semi che appaiono di un miglioramento e cambiamento positivo della nostra situazione». Ed ecco il passaggio chiave del discorso del Presidente: «La politica non sprechi questo momento più favorevole e faccia, attraverso il governo e il Parlamento, la sua parte procedendo, senza incertezze e tantomeno rotture, nel compiere

le azioni necessarie. Si mobilitino tutte le forze valide del Paese». Per la serie: chi si mette di traverso e intralcia o, peggio, annulla con gesti, appunto, di rottura, le nuove opportunità di superamento della crisi che si avvertono non fa il bene dell'Italia. Al contrario. E' il tentativo che il Colle fa per sedare il pressing - rigorosamente bipartisan - del partito della crisi.

SCUOLA, NON SOLO TAGLI

Se c'è un settore che più di tutti è la frontiera del nuovo e del futuro, questo è proprio la scuola. E non a caso è proprio qui che il governo Letta ha deciso di invertire la tendenza: non più solo «miopie e tagli ciechi» bensì decisivi investimenti. E' un altro modo per descrivere quanto è importante l'azione dell'esecutivo e quanto sarebbe esiziale interromperla. Ai ragazzi, che lo tempestano di applausi come una star, ricorda una verità semplice: «Ho accettato la rielezione nell'interesse del Paese». Tutti quelli che l'hanno voluta, perciò, devono avere la stessa bussola.

Carlo Fusì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AI RAGAZZI
RICORDA
«HO ACCETTATO
LA RIELEZIONE
NELL'INTERESSE
DEL PAESE»**



CLASSI CHIUSE?

Bambini con disabilità: come
disabilitati alle prese con
inaccessibilità e chiusure.
Altre storie di ragazzi in questo

giornata: i bambini con la sindrome
canonica di Down che impediscono
agli istituti di mantenere il
numero

Scuola, la disabilità non accolta

qui Cosenza

Negati gli assistenti in aula a tre bambini non udenti

DA COSENZA
DOMENICO MARINO

Tre bambini sordi vogliono andare a scuola, stare in classe, sentirsi come i loro coetanei. Hanno però bisogno di assistenti che traducano le parole dell'insegnante. Ma nessun ente vuole farsi carico del problema sostenendo, con tanto di pareri legali, la propria incompetenza e tantomeno accollarsi i 7-8mila euro all'anno di spese per lo specialista. Intanto i disabili continuano a frequentare l'uno l'asilo nido, l'altro le elementari e il terzo le medie senza alcuna assistenza. Il caso è stato segnalato alla onlus Ente nazionale per la protezione

Interviene l'Ente nazionale per la protezione dei sordi: Comune e Provincia devono agire subito

e l'assistenza dei sordi dai genitori. Tra l'altro due delle coppie sono sordomute, quindi la frequenza scolastica per i figli è ancora più importante. Secondo la sezione provinciale della onlus il Comune di Cosenza deve garantire il pagamento degli assistenti nelle scuole inferiori, mentre alle superiori spetta alla Provincia. La quale, racconta Teresa Colonna dell'ente nazionale, fa la sua parte per quanto riguarda gli studenti iscritti alle scuole di propria competenza. Gli assistenti sono mediatori tra il prof e i ragazzi, quindi entrano in gioco anche con alunni autistici o con altri problemi di comunicazione e spesso lavorano al fianco dei docenti di sostegno. Ma per

i tre bambini sordi, sottolinea l'Ente nazionale, «l'assistente alla comunicazione rappresenta l'unica possibilità di andare a scuola, studiare e farsi un'istruzione. Se sarà negata loro l'assistenza scolastica, gli sarà negato il diritto primario e costituzionale all'istruzione».

La mamma della bimba iscritta alla seconda media denuncia: «Già da qualche anno provo inutilmente a ottenere l'assistente per mia figlia». Ora sembra aprirsi qualche spiraglio, l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi cita l'articolo 139 del decreto legislativo 112/98 che distribuisce tra Province e Comuni una serie di compiti e funzioni.

Tra cui «i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazioni di svantaggio» e soprattutto «azioni tese a realizzare le pari opportunità di istruzione».

Ma il Comune ha declinato le responsabilità ritenendo che la materia sia disciplinata da una legge regionale del 2002 e non dal decreto legislativo del '98, a causa della modifica del titolo V della Costituzione. Ma l'assessore competente sta comunque cercando di risolvere il problema. Anzitutto chiedendo alla Regione di sanare il contenzioso con una legge che risolva il caso dei tre bambini sordi ed eviti che si ripeta in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qui Napoli

«Alunno autistico in classe? E noi ritiriamo i nostri figli»

DA MUGNANO (NAPOLI)
VALERIA CHIANESE

Sta rivelando aspetti sempre più sconcertanti la vicenda della "Gennaro Sequino", la scuola elementare di Mugnano (Napoli) abbandonata da alcuni alunni portati via dai genitori perché erano in classe con un bambino autistico. La direttrice dell'istituto, Maria Loreta Chieffo, ha rivelato di avere ricevuto pressioni da un consigliere comunale perché concedesse i nullasta al trasferimento dei bambini. Renato Verrazzo, eletto in una lista civica e con un passato nelle fila di Rifondazione comunista, è stato invitato a dimettersi dal sindaco di Mugnano Giovanni Porcelli. Questi peraltro è pronto a revocare l'incarico ad una sua collaboratrice e per lo stesso motivo.

Sconcertante vicenda in una elementare. La direttrice: ho ceduto di fronte alle pressioni

«Non ho esercitato alcuna pressione né ho minacciato nessuno», risponde Verrazzo, che spiega di essere stato contattato «da un solo genitore che lamentava una disparità di trattamento: ad alcuni bambini era stato concesso il trasferimento in altre classi, ad altri no. Sono uno dei pochi consiglieri che ha a cuore la questione dei disabili - conclude -. Non mi dimetterò». Chiamiamo Luca l'inconsapevole protagonista dell'amara storia. Il piccolo è uno dei 52 bambini con autismo che frequentano l'istituto "Sequino". Un gruppo di genitori, dopo a-

ver saputo della sua disabilità, si è recato dalla direttrice Chieffo sollecitandola a rilasciare i nullasta per trasferire i figli in altre sezioni. «Mi sono rifiutata fin dal primo momento», dice la dirigente. Che però, di fronte alle insistenze, si è vista costretta a consentire il trasferimento degli alunni in altre scuole. Sei, su un totale di venti, i compagni di classe del piccolo Luca accolti da una struttura privata cittadina e dalla scuola Siani.

«Sono solidale con la famiglia dell'alunno e con il dirigente scolastico», ha detto il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. «Vogliamo capire meglio quello che è accaduto - ha aggiunto -.

Ma la soluzione non può essere quella di cambiare sezione perché c'è in classe uno studente disabile. Sono episodi spiacevoli

sui quali servirebbe anche un serio dibattito perché certi comportamenti danneggiano gli italiani e la scuola tutta». Deciso il commento del ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Atteggiamenti simili vanno stigmatizzati. Bisogna educare alla diversità e non averne paura». A Mugnano intanto già si preannuncia una serie di iniziative. «Chi ha chiesto il trasferimento - hanno detto alcuni genitori - deve vergognarsi. Siamo vicini alla famiglia del bambino autistico: organizziamo una fiaccolata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

ANIEF: TROPPE REGIONI ANCORA SENZA DOCENTI DI SOSTEGNO

L'obiettivo, dichiarato dal Ministero dell'Istruzione, è dare «una risposta stabile a più di 52mila alunni disabili oggi assistiti da insegnanti che cambiano da un anno all'altro». Ma l'assunzione a tempo indeterminato di 26.684 docenti di sostegno, stabilita dal decreto sulla scuola approvato dal governo nelle scorse settimane, non riuscirà, secondo il sindacato autonomo Anief, a riequilibrare la distribuzione degli insegnanti tra le regioni. Stando ai calcoli del sindacato, risultano penalizzate Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Molise e Sicilia. «Si sarebbero dovuti attivare 6.170 posti soltanto in queste regioni rispetto ai 4.447 distribuiti su tutto il territorio nazionale – si legge in una nota – anche in Regioni in cui l'attuale organico di diritto è superiore al 75% previsto dalla norma». In prospettiva, «entro il 2015/2016, avranno meno posti Sardegna, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata, Molise, Friuli Venezia Giulia e Liguria». Intanto, per eliminare questi squilibri e garantire agli studenti un servizio adeguato, il sindacato prosegue nell'iniziativa "Sostegno: non un'ora di meno".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scuola al via, studenti in piazza. «Basta tagli»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Non c'è più tempo, perché i docenti precari vanno stabilizzati», «non c'è più tempo, perché le scuole e le università vanno rifinanziate». Sono alcune delle frasi che si leggono sulle foto degli studenti di tutta Italia che stanno girando per i social network in vista della manifestazione dell'11 ottobre. La campagna promossa dall'Unione degli studenti si chiama, appunto, «Non c'è più tempo». «Lo slogan che abbiamo scelto - spiega Roberto Campanelli, coordinatore nazionale dell'Uds - vuole ribaltare quello che si realizza nel nostro paese: una continua azione basata sull'emergenza che delega anche agli spazi di discussione. Sembra ci sia solo la strada dell'austerità, noi invece volgiamo ribaltare il concetto e dire che c'è una emergenza, sì, ma è quella sociale».

Nel settore della conoscenza, dicono gli studenti medi, questo si articola nella difficoltà a proseguire gli studi: caro libri, numero chiuso all'università, tagli al welfare, alle borse di studio, ai diritti. «Si guarda all'Europa per i tagli, mai per gli standard di studio - dice ancora Campanelli - Francia, Germania e altri

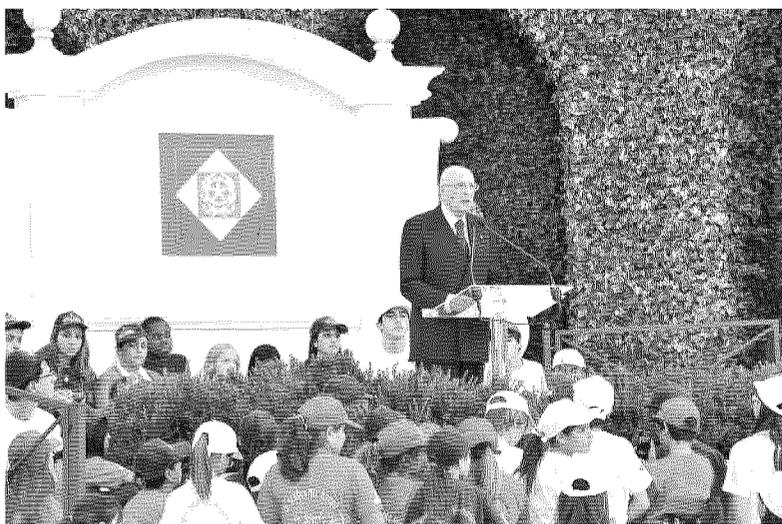
paesi, nonostante la crisi, non hanno tagliato sull'istruzione, molti stati hanno introdotto un reddito per chi studia e altre forme di welfare, in Italia non se ne parla neppure».

L'11 ottobre quindi, dopo assemblee in tutta Italia, a Roma gli studenti (con gli universitari del coordinamento Link) scenderanno in piazza. Non bastano i soldi appena stanziati dal governo Letta con il dl scuola. «La situazione rimane immutata - dicono - I numeri parlano: non bastano 400 milioni di euro a sanare i quasi 10 miliardi di tagli degli ultimi anni. A titolo di esempio, sono riservati 100 milioni per le borse di studio ma ne mancano altri 350 per coprire tutti gli idonei, solo un quarto degli aventi diritto riceverà i soldi». Non temono alcun problema di ordine pubblico, «i nostri cortei sono pacifici, le questioni sulla sicurezza sono polveroni alzati da certi giornali». Sostegno al corteo arriva anche dalla Flc-Cgil. «Il dl è solo il primo passo per invertire la tendenza dei tagli epocali - commenta il segretario generale, Domenico Pantaleo -. Le risorse rispetto agli obiettivi sono insufficienti ed

è necessario un piano pluriennale d'investimenti che riporti la spesa d'istruzione

ne del nostro Paese a livello della media europea. Rivendichiamo l'apertura di un confronto pubblico con tutti i comparti della conoscenza e la necessità di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio».

E anche il Presidente della Repubblica chiede «basta tagli». In occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico al Quirinale, alla presenza di 300 bambini e ragazzi provenienti dagli istituti del Paese, Giorgio Napolitano ha parlato di scuola sofferente a causa «delle ristrettezze provocate dalla crisi generale e ha sofferto di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca, più che di una necessaria lotta contro innegabili sprechi. Ebbene, si sta ora comprendendo che bisogna cambiare strada». Il Capo dello Stato ha poi invitato i responsabili della cosa pubblica a puntare sulla ricerca. «È a rischio - ha ammonito Napolitano - il progresso realizzatosi nel lungo periodo precedente». Mentre la ministra all'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha esortato gli studenti: «La politica ha bisogno di voi. Maturate la vostra indipendenza ed entrate nel dibattito pubblico». Per Carrozza la risposta alla diffusa domanda di una nuova politica economica credibile: «È l'istruzione, che deve essere il cuore pulsante del nuovo Rinascimento di questo Paese».



Napolitano all'inaugurazione dell'anno scolastico 2013-2014



DOLO Si è materializzato il progetto sociale voluto dal Comune per l'inserimento nel mondo del lavoro

Venti disoccupati impiegati nelle scuole

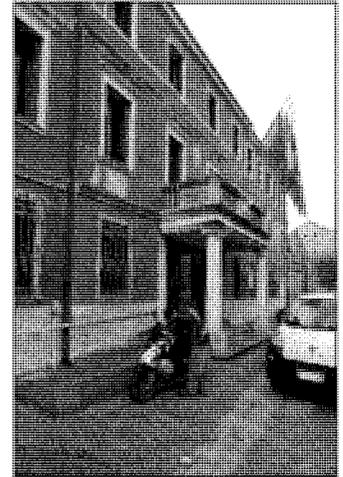
Lino Perini

DOLO

Soddisfazione in ambito comunale a Dolo per l'inserimento nel mondo del lavoro, nel periodo settembre 2013-giugno 2014, di venti persone senza occupazione, senza la tutela di ammortizzatori sociali ed in situazione di disagio. È il frutto di un progetto sociale portato avanti dal settore dei servizi sociali dolesi, come spiega l'assessore Giuliano Zilio. "Un questo momento di grave crisi economica, è cresciuto il numero di cittadini

che sempre più spesso si rivolgono al servizio sociale comunale a seguito della perdita del posto di lavoro e si è reso necessario trovare nuove soluzioni, diverse dalla semplice erogazione di contributi sociali. Il nostro desiderio era dare maggiore dignità alle persone, offrendo anche possibilità concrete di lavoro. È stato messo a punto un progetto per dei lavori da svolgersi presso le scuole dell'infanzia e primarie di Dolo. Rivolto alle Cooperative e con la clausola di assumere personale in condizione di svantaggio nonché di

reperire finanziamenti regionali per abbattere i costi." Ad aggiudicarsi il bando la Cooperativa FAI Veneta di Mirano. Il personale individuato dalla Cooperativa si occupa dei servizi ausiliari presso i plessi scolastici delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie di Dolo. «Sono molto soddisfatto - ha aggiunto Giuliano Zilio insieme al Presidente della Commissione Servizi Sociali e Pubblica Istruzione del Comune di Dolo Sabrina Bachet e all'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Dolo Cecilia Canova. - Dopo aver



DOLO Il municipio

agevolato gli anziani, puntando a un loro inserimento sociale, era indispensabile preoccuparsi anche di genitori che, a seguito della perdita del posto di lavoro, non riescono più a garantire il mantenimento dei propri figli, rischiando anche di non pagare mutuo o affitto.»



Università Padova l'ateneo preferito Ecco le prove di Medicina: nessuno prende il massimo (e 451 finiscono sotto zero)

MILANO — Il migliore, indicato con il codice identificativo «19MP32755», ha ottenuto 80,90 su 90. Il peggiore, per effetto delle penalizzazioni previste per chi risponde in modo sbagliato, è sceso a quota -14,50. Non è solo. Insieme a lui altri 450 hanno registrato un punteggio finale sotto lo zero. In 20.783, pari al 30,1% del totale, sono sotto la sufficienza (stabilita a 20 punti su 90). Nonostante la domanda numero 45, di chimica, che per un errore e al contrario delle altre ha due risposte valide.

Sono soltanto alcuni dei dati emersi dalla pubblicazione degli esiti del test d'ingresso alla facoltà di Medicina e chirurgia che si è svolto lo scorso 9 settembre in tutto il Paese. Po-

co meno di settantamila candidati per 10.336 posti a disposizione, tanti codici identificativi — per salvaguardare la privacy —, 691 pagine di documento sul sito www.accesso-programmato.miur.it, e un consorzio interuniversitario, il Cineca, che ora dovrà «disegnare» la graduatoria finale. Graduatoria che, se ci fosse ancora il bonus maturità (da 1 a 10 punti), avrebbe potuto cambiare la classifica. E gli studenti coinvolti, ieri, si sono lamentati molto sui social network. Per dire: tra la posizione numero 10 mila e la 11 mila — la fascia tra chi è dentro e chi resterà fuori — c'è soltanto un punto di differenza.

Cosa dicono le tabelle? Secondo Skuola.net e Al-

pha Test — che hanno analizzato i primi mille classificati — si scopre che «i ragazzi non mostrano lacune in nessuna delle materie della prova di ammissione». Il punteggio medio dei più «bravi» è di 62,58 su 90, «ovvero il 70% della valutazione massima». Le aspiranti matricole sono andate bene soprattutto in cultura generale e logica e in biologia.

Prendendo i primi cento del documento del ministero dell'Istruzione, poi, emerge che il 18% ha svolto il test all'università di

Padova, l'11% a quella di Bologna, il 10% alla Statale e alla Bicocca di Milano e il 9% alla Federico II di Napoli.

I prossimi giorni saranno cruciali. Il 30 settembre sarà pubblicata la graduatoria finale. Lo studente sarà diviso tra «assegnato» e «prenotato». Il primo potrà procedere all'immatricolazione all'università scelta come prima. Il secondo, invece, può iscriversi nelle sedi di «riserva» oppure sperare di essere ripescato dall'ateneo preferito. Tutti dovranno fare attenzione al 3 ottobre: è l'ultimo giorno utile per immatricolarsi.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80,90

Il punteggio su un massimo di 90, ottenuto dal migliore studente al test di Medicina e chirurgia. L'ultimo ha avuto -14,50 punti

62,58

Il punteggio medio raggiunto dai primi mille studenti in graduatoria secondo i calcoli del sito Skuola.net

691

Il numero delle pagine sul sito dedicato al test di ammissione per elencare i 69.055 candidati che hanno svolto la prova



Il caso «L'obiettivo? Far convivere i nuovi mezzi e l'informazione più autentica» A Google il premio «È giornalismo»

MILANO — Un riconoscimento. Ma anche «uno stimolo a cercare una strada che accomini le esigenze dei nuovi mezzi di comunicazione, che il motore di ricerca qui rappresenta, a quelle del giornalismo più autentico». Con l'obiettivo «di coinvolgere sempre più una generazione di giovani spesso refrattaria alla lettura, all'analisi e a tutto ciò che è genericamente considerato "vecchio"».

Sono queste le motivazioni che hanno portato la giuria del premio «È giornalismo» a conferire il riconoscimento per il 2012 — che sarà consegnato domani — a Google, nella persona di Hal Varian, chief economist del colosso web.

Nelle motivazioni della giu-

ria — composta da Giulio Anselmi, Mario Calabresi, Curzio Maltese, Paolo Mieli, Gianni Riotta, Gian Antonio Stella e l'imprenditore Giancarlo Aneri — si spiega l'impatto di Internet e quanto abbia cambiato il giornalismo. «Sotto il profilo tecnologico si è trattato di una rivoluzione», continua la giuria, e Google, «il più diffuso motore di ricerca, ha avuto e continua ad avere un ruolo di primo piano». Con il suo «Inno-

Le borse di studio

Donazione di 15 mila euro alla Scuola della Statale di Milano per creare borse di studio

vare, innovare, innovare» Varian — 66 anni, specializzato in Economia dell'informazione — indica anche «la strada giusta perché la lezione di Indro Montanelli, Enzo Biagi e Giorgio Bocca — i fondatori del premio — continui online». «È *Giornalismo* vuole dare atto al ruolo della Rete e a chi la mette a disposizione dell'opinione pubblica», spiega Giancarlo Aneri.

«Sono onorato di ricevere, a nome di Google, questo prestigioso riconoscimento», commenta Hal Varian. E annuncia che devolverà il premio in denaro alle persone, scelte dalla giuria, «che si sono distinte nel giornalismo digitale in Italia»: si tratta di Anna Masera, social media editor de *La Stampa* e

Arianna Ciccone, fondatrice del sito *Valigia Blu* e del festival internazionale del giornalismo di Perugia.

Non solo. Google ha anche scelto la Scuola di giornalismo Walter Tobagi dell'Università Statale di Milano come destinataria di una donazione di 15 mila euro per la costituzione di borse di studio da assegnare ai più meritevoli. «Vogliamo dare un contributo per formare giornalisti capaci di sperimentare e innovare — spiega Simona Panzeri, direttore comunicazione & public affair di Google Italia —, che mettano la qualità del contenuto e il lettore al centro della loro attività, sfruttando il potenziale dei mezzi digitali».

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE UNIVERSITÀ NON SONO AZIENDE

NADIA URBINATI

Andando alla ricerca di un'aula di seminario agibile e sicura, il collega francese mi fece fare il giro dell'isolato spiegandomi che la Sorbona, gloriosa madre degli studi, si trova in uno stato pietoso poiché il governo ha da anni adottato una politica di "razionalizzazione" ovvero di tagli funzionali delle risorse agli atenei. Il risultato è che un'ala del palazzo storico della Sorbona è inagibile. La destinazione funzionale dei finanziamenti segue questa direzione: dall'Università alle "Grandes Ecoles", le quali si consolidano nel patrimonio e nelle dotazioni alla ricerca con l'obiettivo di riconfermarsi il fiore all'occhiello della Francia, quell'immagine di eccellenza che il Paese porta nel mondo come carta d'identità.

Tutto si fa per le istituzioni di eccellenza, mentre le università, quel reticolo di ricerca e di educazione che ha il compito di selezionare e formare, tra l'altro, anche i cervelli che dovrebbero poi concorrere all'accesso nelle grandi scuole. Questa storia non è per nulla eccezionale. È uno spaccato di quel che sta succedendo un poco dovunque in Europa (con le dovute proporzioni dettate dai budget nazionali che non sono come sappiamo gli stessi in tutti i Paesi). Gli effetti sono deprimenti anche perché nel nostro continente vige generalmente un sistema universitario statale che però viene gradualmente gestito secondo criteri privati. Le università sono trattate come aziende che producono scarpe o abbigliamento e devono poter immettere sul mercato prodotti competitivi a prezzi concorrenziali. I prodotti che circolano sui banchi dei supermercati portano etichette con descrizioni standardizzate di quel che contengono, in modo che da Pechino a Varsavia gli acquirenti possano comprendere quel che scelgono e quindi scegliere senza sforzo. E se il mercato stabilisce che un genere o una marca non incontra più i favori del pubblico, l'azienda chiude o si ricicla per produrre altro. Il criterio della competizione di mercato è diventato un metodo universale di giudizio e di semplificazione delle decisioni, esteso anche al campo della ricerca e dell'educazione. Se si tratta di un sistema statale di formazione, il Paese come un'azienda cerca di piazzare i suoi prodotti sul mercato e lo fa mettendo in mostra i suoi gioielli, quelle eccellenze che diventano quindi il bene principale a cui dedicarsi, e per il quale si devono spendere risorse, tralasciando il grosso del sistema, quella moltitudine di atenei che pare diventino una ragione di spreco. Le eccellenze sono investimento mentre le università che coprono il territorio nazionale sono una palla al piede.

Scrivendo opportunamente Marino Regini sul *Corriere della Sera* di qualche settimana fa che non esiste un campionato internazionale di università, non solo perché i criteri di valutazione sono così diversi e complessi da rendere impossibile trovarne uno che sia semplice abbastanza da valere per tutte le discipline e in tutto il mondo, ma prima ancora perché il compito degli atenei non è quello di vincere gare ma di formare "capitale umano" e trasmettere un patrimonio di conoscenze che si consolida sul territorio e per mezzo della comunicazione in-

ternazionale. Ma non sembra che questa sia la linea vincente, se non altro a partire dalla riforma Gelmini che ha recepito l'idea di trasformare la direzione degli atenei in consigli di amministrazione composti solo in parte da personale docente e operanti secondo criteri di valutazione e decisione cosiddetti "all'americana" (ma che non esistono nelle università americane, dove la reputazione degli atenei si forma secondo criteri non burocratici e centralizzati, primo fra tutti il piazzamento dei diplomati sul mercato del lavoro). Comunque sia, la mentalità del prodotto d'eccellenza che deve risplendere su tutti per dare lustro al Paese (come la Ferrari o le firme dell'alta moda) è diventata moneta corrente, conquistando le nuove leve di politici che a questa opinione si adattano senza ombra di dubbio.

Molto significativa la riflessione proposta pochi giorni fa dall'aspirante primo ministro Matteo Renzi in un'intervista a "8 e mezzo". Raccogliendo in poche battute ad effetto il senso dell'opinione generale corrente, ha sostenuto che gli atenei eccellenti italiani dovrebbero essere cinque al massimo, il resto non merita. «Ma come sarebbe bello se riuscissimo a fare cinque hub della ricerca, cosa vuol dire? Cinque realtà anziché avere tutte le università in mano ai baroni, tutte le università spezzettate, dove c'è quello, il professore, poi ha la sede distaccata di trenta chilometri dove magari c'è l'amico a insegnare, cinque grandi centri universitari su cui investiamo... le sembra possibile che il primo ateneo che abbiamo in Italia nella classifica mondiale sia al centottantatreesimo posto? Io vorrei che noi portassimo i primi cinque gruppi, poli di ricerca universitari nei vertici mondiali».

Certo, ci sono i casi delle sedi distaccate generate per creare posti di lavoro (i governi della prima Repubblica hanno abusato delle risorse pubbliche per creare posti di lavoro assistiti, alle poste come all'università). Ma le "università" che come un reticolo coprono il territorio nazionale (e formano bravistudenti apprezzati in tutti i Paesi dove vanno, numerosi, a cercare lavoro) non sono uno spezzatino che fa velo all'eccellenza; sono al contrario un laboratorio di energie da dove, inoltre, prendono linfa i centri d'eccellenza. Ma il problema è un altro ancora: i centri d'eccellenza sono finanziati con denaro pubblico e dovrebbero quindi essere finalizzati a raccogliere il meglio anche di quel che il sistema pubblico forma. Gli "hub della ricerca" non si contrappongono alle università dunque, ma sono o dovrebbero essere un loro traguardo naturale. La competizione dovrebbe servire a far emergere verso l'alto il più gran numero non a deprimerlo per procacciare la vittoria di pochi eletti in un campionato che, in effetti, non esiste. È auspicabile che avvenga quanto richiesto dalle organizzazioni universitarie e promesso dal ministro Carrozza, ovvero che non si ascoltino soltanto quelle voci che propongono di smantellare l'Università statale e adottano una definizione dura (ma povera) di alta formazione come mercato delle poche eccellenze in un deserto di risorse e ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meeting Appuntamento nella sede di Monte Sant'Angelo dell'Università Federico II

Dalla laurea al lavoro, ecco il «Salone dello studente»

Il 26 e il 27 settembre
i due giorni di orientamento
promossi da Ateneapoli

Enrica Buongiorno

Dalla scelta del corso di laurea alla riforma universitaria, dalle opportunità di lavoro legate al proprio percorso di studi, alla conoscenza dell'ateneo. Al via il Salone dello Studente campano, la due giorni di orientamento universitario regionale promosso da Ateneapoli, il quindicinale di informazione universitaria e S.O.F.-Tel (Centro di Ateneo per l'orientamento, la formazione e la teledidattica della Federico II), con la partecipazione degli atenei campani, dell'Ufficio Scolastico regionale e del quotidiano «Il Mattino». La manifestazione, ospitata nel complesso universitario di Monte Sant'Angelo, si svolgerà il prossimo 26 e 27 settembre. «Il Salone dello Studente nasce dall'idea di creare un unico grande evento di riferimento per l'orientamento universitario in Campania - spiega il direttore di Ateneapoli, Gennaro Varriale - In passato, quando si chiamava Orientarsi all'Università, fu realizzato con la dire-

zione del fondatore di Ateneapoli Paolo Iannotti, prima con l'Orientale e poi con la Parthenope. Negli ultimi tre anni abbiamo lavorato con risultati sempre crescenti nei numeri e nella qualità, in stretta collaborazione con il Centro Softel diretto dal professore Luigi Verolino. La scorsa edizione ha visto la partecipazione di circa 26mila ragazzi».

Orientarsi nella giungla delle università per i «giovani maturati» non è impresa facile ed è fondamentale fare la scelta giusta per costruire il proprio futuro lavorativo. «Considerando che il costo minimo da sostenere per arrivare alla laurea, in 5 anni, tra tasse, libri, computer, accessori, trasporti e altre piccole spese è di almeno 20mila euro - aggiunge Varriale - l'investimento università è diventata una voce importante del bilancio familiare e va fatto con la massima attenzione dando il giusto peso alla passione dello studente ma anche ai possibili sbocchi occupazionali, senza seguire mode passeggere». Un esercito di 70 docenti, esperti e tutor è pronto a offrire risposte alle domande e ai

dubbi delle aspiranti matricole. Percorsi dedicati, box informativi e incontri di presentazione in un'area di 5mila metri quadrati con l'obiettivo di dare informazioni a 360 gradi sul

mondo universitario. «Con la nascita dei nuovi Dipartimenti universitari e delle Scuole, gli atenei perdonano gli storici punti di riferimento, le facoltà - continua il direttore di Ateneapoli - il

Salone dello Studente è anche un momento importante per capire come sono strutturati gli atenei e quali sono i corsi attivi, inoltre, vi è la possibilità di confrontare corsi simili presenti in più università e fare domande ai diretti interessati».

L'inaugurazione della manifestazione è fissata per il 26 settembre alle 8,30 a Monte Sant'Angelo alla presenza delle autorità accademiche. Poi, inizieranno gli incontri di presentazione che si svolgeranno in 8 aule diverse, ciascuna con una capienza di 12mila studenti. Gli incontri di orientamento, gratuiti, si terranno alle 8,30 e alle 11 con possibilità di prenotare anche il posto on-line sul sito di riferimento www.salonestudente.it. Tutti i corsi di laurea saranno raggruppati per aree e presentati in aule diverse. Tra gli espositori dell'edizione 2013: Ateneapoli, Università Federico II, Università L'Orientale, Università Parthenope, Seconda Università di Napoli, Università Suor Orsola Benincasa, Ufficio Scolastico Regionale della Campania, Il Mattino, Alphatest, Editest, CUS Napoli, Centro Sinapsi, Academy School.



L'appuntamento
Lo stand del Mattino
in una delle scorse
edizioni del «Salone
dello Studente»



L'università, i risultati Novemila candidati per poco più di mille posti disponibili

Medicina, pronta la graduatoria

www.ecostampa.it

I risultati dei test on line studenti in bilico per le sedi Pioggia di ricorsi dei bocciati

Elena Romanazzi

Conoscono il punteggio ma il loro destino resta appeso alla graduatoria nazionale che sarà definitiva solo il prossimo 30 settembre. Si tratta dell'esercito di candidati che hanno tentato l'ingresso alla Facoltà di Medicina e che da ieri hanno potuto conoscere, visionando il codice, il punteggio e la posizione in questa sorta di maxi graduatoria (più di diecimila persone) stilata. Elenco tutto provvisorio, dicevamo. Tra sette giorni potranno sapere se sono dentro o fuori l'università e soprattutto, in caso di superamento del test, dove sono finiti.

Il più bravo, non si sa di dove sia, ha preso 80.90. Gli altri tutti a scalare. E tra i primi cento i più bravi sono di Padova (un bel gruppetto) e subito dopo ci sono 9 studenti che hanno effettuato il testo per la Federico II. Campani secondi nella classifica.

La pubblicazione dei risultati - una domanda la numero 45 ha una doppia risposta la A e la B - non ha evitato le polemiche. Le regole del bando sono state

cambiate in corso d'opera. Prima è slittata la data da luglio a settembre poi, proprio nel giorno della prova per Medicina, il bonus della maturità è stato cancellato dal Consiglio dei ministri con un decreto.

Una prima analisi della graduatoria è stata effettuata dal portale Skuola.net e Alpha Test, una delle principali società per la preparazione dei test alle facoltà numero chiuso. Gli aspiranti medici, a differenza degli studenti che hanno effettuato il test per Veterinaria, non hanno mostrato lacune in nessuna delle materie oggetto del test.

Il punteggio medio dei 1000 più bravi, secondo l'analisi effettuata, è pari a 62/90 in pratica il 70% del punteggio massimo. Complessivamente sono stati più di 69mila i test corretti dal Cineca per oltre 10mila posti in tutta Italia.

La sufficienza non è stata raggiunta da poco più di 20mila ragazzi. Quanti sono della Campania? Una stima potrà essere effettuata solo nei prossimi giorni. Dai dati complessivi vengono estrapolati i codici appartenenti alla regione e così si potrà fare un paragone rispetto al resto d'Italia.

Fra i primi 100 della graduatoria

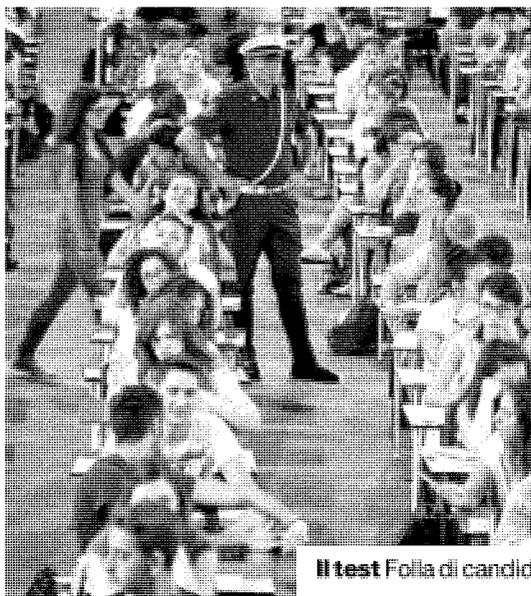
provvisoria di Medicina ci sono alcuni atenei che sembrano aver incassato il maggior numero di preferenze. Il 18% - secondo Skuola.net - avrebbe scelto l'Università di Padova, l'11%

Bologna, 10% Milano e il 9% Napoli che in base a questa classifica dovrebbe precedere Roma.

In Campania i posti disponibili non sono moltissimi. Alla Federico II sono 413 e si sono presentati più di 5mila candidati; alla Sun sono 440 e più di 2mila gli aspiranti medici; a Salerno i posti sono 200 e mille e quattrocento i candidati.

L'attesa è quasi conclusa. Ma c'è già chi sta affilando gli artigli per ribaltare il risultato e invalidare tutta la procedura. Il motivo? Il cambiamento del bando. Per molti l'eliminazione del bonus è stata una vera e propria mazzata. Magari per un punto o mezzo punto restano fuori dalla facoltà. Una prima azione collettiva con un ricorso al Tar del Lazio la sta preparando l'avvocato e presidente dell'ottavo Municipio Angelo Pisani. «Ho ricevuto numerose telefonate di protesta - spiega - l'eliminazione del bonus ha penalizzato gli studenti che avevano preso un voto alto alla maturità, chiederemo l'annullamento della prova e il rimborso delle spese sostenute d'iscrizione e eventualmente di viaggio». Un altro gruppo di ricorsi verrà presentato individualmente al Tar della Campania. La partita dei ricorsi è appena avviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il test Folla di candidati e Palabarbuto blindato il settembre per la prova di Medicina (NEWFOTOSUD)



L'analisi
Nella top 100 spiccano i campani subito dopo gli studenti di Padova

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068391

Napolitano contro i "tagli ciechi" all'istruzione

«La scuola negli ultimi anni ha sofferto delle ristrettezze provocate dalla crisi generale e ha sofferto - diciamo la verità - di incomprensioni e miopie, di rifiuti e tagli alla cieca - più che di una necessaria lotta contro gli innegabili sprechi - da parte dei responsabili della cosa pubblica. Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri alla cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico alla presenza del ministro Carrozza e di 3mila studenti. Il capo dello Stato ha però sottolineato che «si sta ora comprendendo che bisogna cambiare strada».



Il premier sulla Merkel

«Tra i grandi di Germania come Adenauer e Kohl
Un risultato che dà slancio a un'Europa più solidale»

Le possibili coperture

Cessione di immobili pubblici, tagli di spesa,
aumento di acconti e accise nel menù del Mef

«Farsi una ragione delle larghe intese»

Letta: dal voto tedesco modello di cooperazione simile al nostro - Nella legge di stabilità il patto per il 2014

Gerardo Pelosi

OTTAWA. Dal nostro inviato

Feramente deciso a non farsi logorare, Enrico Letta va avanti per la sua strada rassicurato anche dall'esito delle elezioni tedesche che confermano, in assenza di alternative, la validità delle grandi coalizioni. Al premier canadese, Stephen Harper, con il quale si è creato un solido rapporto al G8 e al G20, in due giorni di incontri a Toronto e Ottawa, Letta offre dell'Italia l'immagine di un Paese che vive ancora un momento di difficoltà ma sta uscendo dalla crisi. Anche se impegnato nel viaggio in Nord America Letta già guarda ai prossimi appuntamenti, prima fra tutti la legge di stabilità che, ha detto «sarà il passaggio chiave, il momento in cui chiameremo la coalizione ad assumersi gli impegni per il futuro, per tutto il 2014». Un vero patto politico per le cose da fare il prossimo anno che verrà messo a punto con la collaborazione delle parti sociali, Confin-

dustria e sindacati, i cui documenti entreranno a far parte del documento. «Sono convinto - tiene a precisare Letta - che Confindustria e sindacati faranno parte di un lavoro comune: ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di stabilità». A giudizio del premier il documento comune sinda-

IL DIALOGO

«Convinto che Confindustria e sindacati faranno parte di un lavoro comune: ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di stabilità»

cati-Confindustria è «un punto importante» ma «proseguiremo a lavorare assieme» scrivendo una legge ambiziosa. Secondo il premier occorre un impegno comune per tutto il 2014, una discussione «forte ed importante» per arrivare a una legge «scritta dal Governo e non più da Bruxelles»

e che «consentirà di superare gli ostacoli posti dalle fibrillazioni di questi giorni». Soprattutto se le misure concordate consentano di intercettare la ripresa della crescita attesa il prossimo anno.

Sarà quello un test per la tenuta del governo delle larghe intese che esce rafforzato come modello dall'esito delle elezioni tedesche. «Ovviamente - osserva Letta - tutti vogliono vincere le elezioni. Ma se ciò non succede, è evidente che bisogna fare qualcosa di utile per il Paese». Secondo il premier dal voto tedesco emerge un modello di cooperazione simile al nostro. E forse anche in Italia è giunto il momento di capire che «quando i nostri elettori ci obbligano ad una grande coalizione bisogna farsene una ragione». Commentando il voto tedesco Letta esprime soddisfazione per la vittoria di Angela Merkel, «un risultato che dà slancio a un'Europa più solidale» e che la mette tra i grandi di Germania, al fianco di Adenauer e Kohl. Enrico Letta ha

invitato Angela Merkel a venire a Roma per mettere a punto questioni importanti in vista del semestre di presidenza europea e stabilire cosa si può fare in una fase in cui cambiano molti vertici della governance dell'Unione.

Ma la missione di Letta in Canada e Stati Uniti servirà anche a gettare le basi per il programma di attrazione di investimenti esteri di Destinazione Italia. «Sono convinto - spiega Letta - che abbiamo grandi opportunità per ottenere risultati e crescere sul fronte degli scambi con l'estero». «Dopo le importanti decisioni del G20 e del G8 sul fronte della battaglia ai paradisi fiscali e alla lotta al protezionismo abbiamo l'opportunità di ottenere risultati positivi: lo dico basandomi su fatti concreti e non su un generico ottimismo. Sono convinto che l'Italia sia un Paese naturalmente attrattivo, anche se a volte fa di tutto per nascondere la sua attrattività. Ma vinceremo anche questi ostacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri a Ottawa. Il premier Enrico Letta al Parlamento canadese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Previdenza. Per il Tribunale di Rieti Cassa, il contributo «libera» dall'Inps

Luigi Caiazza

L'obbligo di iscrizione alla **Gestione separata** dell'**Inps** non vale per chi svolge attività soggette al versamento di contributi di qualsiasi natura presso una Cassa di previdenza dei professionisti. È ininfluenza se si tratta del contributo soggettivo o integrativo.

È quanto sostiene il giudice del lavoro presso il tribunale di Rieti chiamato a decidere su un ricorso proposto da un architetto avverso l'iscrizione d'ufficio, da parte dell'Inps, alla gestione separata con relativo pagamento di contributi e sanzioni civili per gli anni 2005 e 2006. Il ricorrente eccepiva di essere un architetto iscritto all'Albo, di aver prestato nel periodo indicato attività lavorativa quale docente presso un'università statale, avendo, in quanto tale, posizione assicurativa e contributiva presso l'Inpdap (ora Inps),

nonché di avere prestato contemporaneamente attività libero professionale di architetto per la quale aveva regolarmente corrisposto a Inarcassa, presso cui era pure iscritto, i contributi integrativi (ai tempi non de-

IL CASO INGEGNERI

Per far scattare l'esenzione non è importante distinguere se il versamento è di tipo soggettivo o integrativo

stinati a fini previdenziali).

Il giudice, per la decisione del caso, si è essenzialmente riportato all'articolo 18, comma 12, del Dl 98/2011 in base al quale l'iscrizione alla Gestione separata è obbligatoria solo per i soggetti che svolgono attività il cui esercizio non sia subordinato

all'iscrizione ad appositi albi professionali, ovvero ad attività non soggette al versamento contributivo agli enti di cui al comma 11, in base ai rispettivi statuti e ordinamenti.

Ne discende la decisione secondo cui l'architetto iscritto all'albo, che svolge lavoro dipendente e al contempo attività libero professionale, essendo assicurato presso l'Inps non è tenuto al versamento del contributo soggettivo all'Inarcassa, ma è tenuto al versamento dei contributi integrativi sul fatturato della propria attività nei confronti della Cassa privata in relazione all'attività professionale svolta. Avendo il legislatore imposto l'obbligo di iscrizione alla gestione separata esclusivamente per coloro che svolgono attività non soggette al versamento del contributo senza ulteriori specificazioni, nulla autorizza a operare una distinzione tra la tipologia dei versamenti contributivi per sostenere che essendo l'attività oggetto di causa non soggetta a quello soggettivo, sia data la condizione di legge per l'obbligo di iscrizione alla gestione separata.

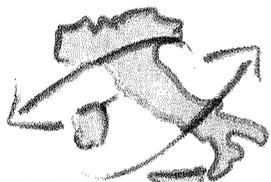
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riassetti. Trattative in fase avanzata per Ansaldo Energia, negoziati per il settore ferroviario - Pansa: focus su aerospazio e difesa

Finmeccanica accelera sulle cessioni

Piazza Affari scommette sulle dismissioni di attività nell'energia e nei trasporti: +4%



LE MIRE ESTERE SULL'ITALIA

ROMA

Finmeccanica procede nelle complesse trattative per la cessione delle attività civili estranee all'aerospazio e difesa, il comparto che alcuni anni fa era stato definito Finmeccanica2.

Le trattative sono aperte in una doppia direzione: con i gruppi esteri che potrebbero diventare l'azionista di riferimento sia dell'**Ansaldo Energia** (la coreana **Doosan** è la favorita) sia delle imprese del trasporto ferroviario (c'è la giapponese **Hitachi**, con l'americana **Ge** alla finestra) e con il sistema **Cassa depositi e prestiti** (Cdp), la società pubblica piena di liquidità cui molti gruppi in difficoltà, pubblici ma anche privati (non solo Telecom), guardano come un cavaliere bianco.

La parola definitiva sul dossier Finmeccanica spetta al governo, mentre le aspettative che si sbloccino le cessioni hanno spinto al rialzo le azioni sia di Finmeccanica (+4,2% a 4,71 euro) sia della controllata Ansaldo Sts (+1,2% a 7,16 euro). «Vogliamo una soluzione che attraverso Cdp consenta alle tre Ansaldo unite di rimanere in modo trasparente sotto il controllo italiano, con la ricerca di un partner industriale», ha detto il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina.

In questa caccia al tesoro della Cdp passa in secondo piano che la sua potenza di fuoco è costituita dai soldi del risparmio postale. Dunque, anche se in base ai criteri di Eurostat questi impieghi non sono contabilizzati

nel debito dello Stato, si tratta pur sempre di un debito verso gli italiani che un giorno dovrà essere rimborsato.

Alessandro Pansa, a.d. di Finmeccanica, ha confermato ai segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm l'intenzione di concentrare il gruppo nell'aerospazio e difesa. Secondo il progetto, energia e trasporti verrebbero deconsolidati con la cessione di una quota da stabilire a partner esteri, mentre, per superare le obiezioni alla perdita di "italianità" di queste imprese, si studia l'intervento di un socio pubblico, la

LO SCENARIO

I sindacati chiedono l'intervento della Cdp. La coreana Doosan è favorita come partner industriale di Ansaldo Energia



Rating junk

● Rating «junk» è un'espressione gergale del mercato finanziario. «Junk» significa spazzatura: un rating di questo tipo lo hanno le società - e le relative obbligazioni - che in teoria presentano una medio-bassa affidabilità creditizia. In realtà il termine «junk» è abusato: solitamente si intendono «spazzatura» tutte le società che sono valutate dalle agenzie di rating con un voto inferiore alla «BBB-» esclusa. Tecnicamente, i voti sotto questa soglia sono definiti «speculativi», mentre il termine «junk» sarebbe più appropriato per i voti inferiori alla «B»

Cdp o una sua controllata, come Fsi o forse Fintecna.

Finmeccanica potrebbe mantenere una quota di minoranza, ad esempio il 10-20% di Ansaldo Energia, il dossier più avanzato, in modo da non far andare agli stranieri la maggioranza. «Pansa - hanno riferito i sindacati in un comunicato - ha riconosciuto che attualmente Finmeccanica, anche a fronte dell'eccessivo indebitamento e della scarsa generazione di cassa, non ha le risorse necessarie per sviluppare le attività di tutte le società. Le trattative per la cessione di Ansaldo Energia sono ad uno stadio molto avanzato, l'a.d. ci ha inoltre informato dell'esistenza di un'altra trattativa aperta per il settore ferroviario con importanti gruppi manifatturieri esteri».

I sindacati hanno chiesto al governo di far entrare nella partita la Cdp o il Fondo strategico perché sono contrari «a che il nostro paese si privi di asset importanti in settori con mercati crescenti». Il caso più delicato è l'azienda di treni **AnsaldoBreda**, in profondo rosso da anni. I potenziali interessati hanno chiesto come dote una parte del pacchetto (40%) che Finmeccanica detiene nel gioiellino del segnalamento Ansaldo Sts.

Tra le ipotesi anche un coinvolgimento di Fintecna, la società pubblica che l'anno scorso la Cdp - in una partita di giro finanziaria - ha comprato dal suo azionista, il Tesoro (con Sace e Simest). Fintecna controlla Fincantieri, il cui a.d., Giuseppe Bono, ex a.d. di Finmeccanica, alcuni anni fa aveva lanciato il progetto Finmeccanica2 per prendersi in cura le tre Ansaldo dal gruppo aerospaziale. E oggi Bono vede profilarsi di nuovo questa possibilità, anche se non è detto che il disegno si concretizzi.

G.D.

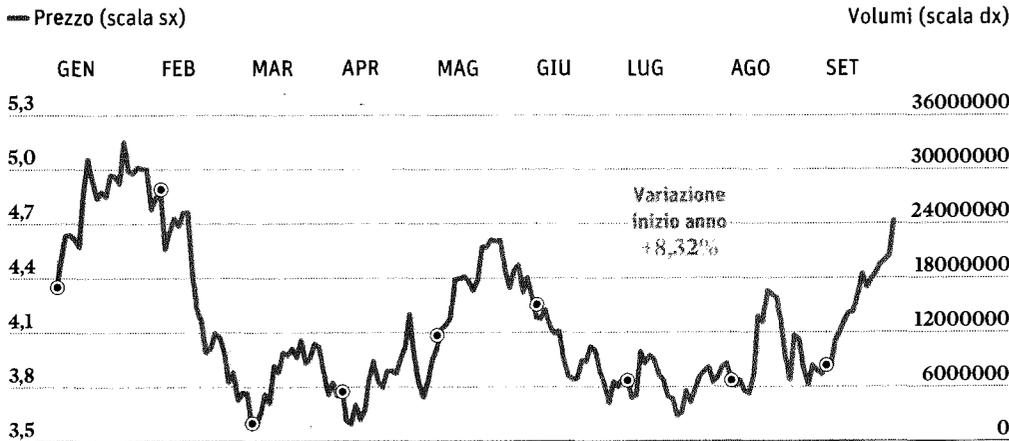
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti semestrali e il titolo Finmeccanica

Consolidato di gruppo. In milioni di euro

	I semestre 2013	I semestre 2012
ORDINI	6.227	7.678
RICAVI	7.951	8.027
EBITA	467	459
EBIT	279	375
RISULTATO NETTO	79	50
DEBITI FIN. NETTI	4.929	4.656

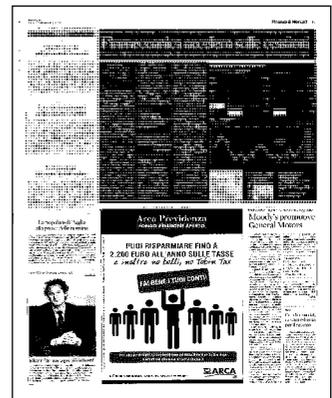
Andamento del titolo in Borsa



Nelle cause civili è possibile provocare la conciliazione?



LA NUOVA MEDIAZIONE DOMANI LO SPECIALE DEL SOLE 24 ORE
 Torna la mediazione obbligatoria per le cause civili, con una riduzione di costi e tempi. Nella guida tutte le "istruzioni per l'uso".
 In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



L'istituto punta sul web e un modello organizzativo più snello

Nel piano i tagli salgono a 7mila posti entro il 2017

Cesare Peruzzi
FIRENZE

Tagli, ma anche sviluppo. E una manovra sul capitale che fatalmente cambierà gli equilibri dentro la governance di Banca Mps. Il piano di ristrutturazione messo a punto dall'amministratore delegato Fabrizio Viola, in sintonia con la Commissione europea e gli organi di vigilanza italiani, sarà approvato oggi dal board di Rocca Salimbeni e presentato domani mattina nel corso di una conference call agli operatori finanziari.

Non sarà un piano solo lacrime e sangue. Il mercato sembra credere nel via libera di Bruxelles e dà fiducia a Siena (+1,6% a quota 0,21% il titolo Mps in Borsa), il cui obiettivo è quello di mettere i conti in sicurezza sotto il profilo patrimoniale e tornare a fare utili il prima possibile. Per questo, con un orizzonte temporale che si allunga dal 2015 al 2017, la banca prevede di chiudere un numero più elevato di agenzie rispetto alla prima versione (da 400 a quasi 600) e ipotizza che anche gli esuberanti di personale aumentino in proporzione, passando dai 4.600 annunciati a circa 7mila.

Per rimediare ai guasti provocati dall'acquisto delle mille agenzie di Antonveneta (costate 9,3 miliardi), operazione valu-

tata come strategica nel 2007-2008 proprio per la crescita dimensionale che assicurava, adesso il Monte deve cancellare almeno 5-600 sportelli, cioè più della metà dell'incremento della rete pagato a caro prezzo cinque anni fa. È paradossale, ma anche esemplificativo degli errori fatti e di come sia cambiato in fretta il mondo.

Tra i paradossi della vicenda

LA QUESTIONE CAPITALE

Bruxelles vuole che Siena restituisca anticipatamente i 4 miliardi avuti dal Tesoro e vari un aumento da 2,5 miliardi nel corso del 2014

senese c'è anche l'incrocio di bond sottoscritti con lo Stato: il gruppo di Rocca Salimbeni ha in portafoglio 23 miliardi di Btp, sui quali percepisce un interesse del 4-5%; la banca presieduta da Alessandro Profumo paga il 9% (con incrementi biennali dello 0,5% e fino a un massimo del 15%) sui 4 miliardi ricevuti dal Tesoro con i cosiddetti Monti bond. Un aiuto pubblico che Bruxelles vuole sia chiuso in anticipo e per questo chiede a Siena di varare nel corso del 2014 un aumento di capitale di

2,5 miliardi, manovra contenuta nel nuovo piano (nella versione precedente l'aumento era solo di un miliardo, senza diritto d'opzione).

La prospettiva è che l'attuale azionista di riferimento, cioè la Fondazione Mps con il 33,5% del capitale, esca drasticamente ridimensionato da questo passaggio. Antonella Mansi, presidente della Fondazione da poche settimane, insieme alla nuova deputazione amministratrice è impegnata a verificare conti e situazione patrimoniale, ma a Siena nessuno si fa illusioni: alla fine del 2014, dopo che Banca Mps avrà realizzato la propria ricapitalizzazione, l'Ente di Palazzo Sansedoni scenderà ben al di sotto del 10% nell'azionariato del Monte.

I contenuti industriali del piano firmato da Viola saranno messi a fuoco da qui a fine anno: in questo momento la priorità era di natura finanziaria e patrimoniale, anche se le linee a cui Rocca Salimbeni dovrà attenersi sul fronte operativo sono abbastanza note. Focus sulla banca online e un modello organizzativo più snello, gli obiettivi principali. Ma prima c'è da mettere in sicurezza il gruppo. E a questo dovrà provvedere il piano di ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamento agevolato per Forza Italia spunta un emendamento "ad partitum"

Pdl, via libera alla nuova formazione. Tetto più alto alle donazioni

Il caso

LIANA MILELLA

ROMA — Forza Italia? Un partito nato "vecchio", tant'è che il Pdl, suo progenitore, sta cercando di spianargli la strada delle agevolazioni sui futuri finanziamenti con il solito emendamento ad personam. Ad partitum, in questo caso. Basta leggere la proposta Pdl alla legge Letta sui futuri soldi ai partiti firmato dal segretario amministrativo Bianconi. Ma non basta. Sempre per garantire il futuro economico di Forza Italia e i milionari passaggi di denaro che provengono dal suo padre-padrone Berlusconi, ecco la battaglia per evitare che ci sia un tetto troppo basso alle donazioni, massimo 100mila euro come propongono Pd e Sel. Quelli del Pdl pretendono che si superi il milione di euro, e che si vada anche oltre. E non è certo un caso che sia stata bocciata, anche dal Pd, la proposta di Sel che bloccava finanziamenti in arrivo da chi ha una condanna definitiva (vedi caso proprio Berlusconi).

Va così, in commissione Affari costituzionali della Camera, la

battaglia sulla legge Letta che da mesi attende d'essere sdoganata. Si è arenata una prima volta sulla scia del tentativo di cancellare il reato di finanziamento illecito, stoppato grazie alla denuncia della stampa e alla reazione sdegnata dei magistrati. È arrivata in aula, ma l'intesa è salata. Ora siamo di nuovo in commissione, in un rush che non disdegna le ore notturne nel tentativo di tornare nell'emiciclo domani. Vertici a ripetizione tra il ministro per le Riforme Quagliariello e i relatori Gelmini (Pdl) e Fiano (Pd), qualche accordo, come quello sulla cig per i dipendenti dei partiti, con il netto disaccordo di Sel (Bocadutri), ma restano i nodi di fondo — tetto al finanziamento, norma Forza Italia, colpo di spugna sulle inchieste — che potrebbero far saltare tutto. La minaccia, più volte ribadita da Letta, è che il governo ricorra al decreto.

Certo è che il Pdl non perde mai il vizio di utilizzare l'attività parlamentare per tutelare i suoi interessi. La legge sul finanziamento lo conferma. Un pomeriggio caldo nella commissione presieduta da Francesco Paolo Sisto, avvocato barese di strettissima fede Pdl.

Passano all'unanimità alcuni emendamenti considerati "buoni", come quello che cancella la possibilità di agevolazioni per le sedi dei partiti, o quello che azzerava gli spazi tv gratis — a scapito di chi non può contare, come Pdl alias Forza Italia, su tv di famiglia —, o

infine quello su tariffe agevolate. Ma finiscono accantonati i punti dolenti. Tetto massimo, regole per accedere alle agevolazioni (2 per 1000 e detrazioni dei contributi), reato di finanziamento illecito restano i cardini su cui un compromesso opaco finirebbe per stroncare il senso stesso della nuova legge.

Il Pdl — di certo — non demorde. La "salva Forza Italia" suona singolare. Emendamento 8.8. Le agevolazioni «si applicano ai partiti a cui dichiarati di far riferimento almeno la metà più uno dei candidati eletti sotto il medesimo simbolo alle più recenti elezioni per il rinnovo di Camera e Senato». Dunque: un partito, tipo il Pdl, muore, ne nasce uno nuovo, Forza Italia. La legislatura è la stessa. Forza Italia dovrebbe perdere ogni privilegio. Invece basterà che la metà più uno degli eletti dichiara

la sua fedeltà al nuovo gruppo per lasciare tutto invariato.

Scandalosa poi la proposta sul reato di finanziamento illecito, perché salta il passaggio fondamentale per cui non basta l'iscrizione nel bilancio della società, ma è obbligatoria la delibera della società stessa. Il Pdl (Gelmini) garantisce che i processi in corso sono salvi, il Pd teme il colpo di spugna, Sel ritiene che la nuova norma possa anche passare ma solo con la garanzia certa che il colpo di spugna non ci sarà. Un fatto è certo, se si cambia la norma, i processi saltano, perché se i reati vengono contestati sulla base della mancata delibera della società, e questa previsione viene cancellata, è ovvio che il processo si nebulizza.

Rissa pure sulla cassa integrazione. Il Pdl vota la proposta Pd — contro Sel e M5S — per cui ce ne sarà una ad hoc per i dipendenti dei partiti, di fatto "tassando" tutti gli altri, anche i piccoli. Protesta Sergio Bocadutri, capogruppo di Sel in commissione, che ricorda come gestì la cig per Rifondazione comunista usando la cassa in deroga: «Così, invece, Pd e Pdl colpiscono tutti per salvare se stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissione Affari costituzionali battaglia sulla legge Letta bloccata da mesi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TASSE

LE MOSSE DEL GOVERNO

Un decreto per congelare l'Iva

Si punta a fermare l'aumento e riportare il deficit sotto il 3%. Confindustria e sindacati: prima il lavoro

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si avvicina un decreto legge per risolvere il pasticcio dell'Iva. Potrebbe essere varato già venerdì in una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, ed avere molto probabilmente come coperture finanziarie degli interventi per complessivi 3 miliardi di euro dei brutali «tagli lineari» alla spesa alla Giulio Tremonti.

Premono i partiti della «strana maggioranza», premono sindacati e imprenditori. E il governo ha davvero pochi margini di manovra per cercare di evitare che sull'Iva o sullo sfioramento del deficit crolli tutto il castello dell'Esecutivo guidato da Enrico Letta. Ieri, al coro di dichiarazioni e di richieste dei politici si sono uniti i leader delle parti sociali. E si fa strada la possibilità che in una riunione ad hoc del Consiglio dei ministri il governo decida di ricorrere allo strumento del decreto

legge per risolvere alla bell'e meglio il garbuglio che si è creato in questi giorni.

Il decreto legge di cui parlano i bene informati dovrebbe contenere sostanzialmente una manovra straordinaria per 3 miliardi di euro. La metà di questi soldi, ovvero 1,6 miliardi, servirà perappare il buco nei conti pubblici già individuato nei giorni scorsi, e permettere di centrare l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Circa 1 miliardo verrà usato per congelare fino alla fine dell'anno l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento. Con altri 4-500 milioni, invece, si potrà adempiere agli impegni presi dall'Italia in materia di missioni militari internazionali. Per trovare queste risorse - anche se i tecnici del ministero del Tesoro sono ancora al lavoro - si punta su un mix di tagli lineari su diverse voci della spesa pubblica (una pratica considerata «rozza», ma certo l'unica veloce ed efficace). Altra ipotesi, una operazione di *maquillage* dei conti

pubblici: si «venderebbero» in cambio di un miliardo di euro alla Cassa Depositi e Prestiti (che è formalmente fuori dal circuito della pubblica amministrazione, pur essendo una longa manus dello Stato) un pacchetto di immobili di proprietà pubblica.

Intanto però le parti sociali fanno la voce grossa. Bisogna redistribuire il reddito e ridurre le tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni, dice il leader della Cgil Susanna Camusso: se la legge di stabilità non darà risposte in questo senso, «non si potrà che procedere con la mobilitazione unitaria».

Sono fondamentalmente le richieste concordate a Genova da sindacati e Confindustria: alleggerire il carico fiscale su lavoro e imprese, riducendo il prelievo (con detrazioni) sui redditi di lavoratori e pensionati da un lato ed eliminando la componente lavoro dalla base imponibile Irap dall'altro. Su questo da tempo le confederazioni hanno chiesto al governo un tavolo di confronto

che però per il momento non è mai stato avviato.

Per Camusso, nessun meccanismo che ragioni di Iva e Imu raggiunge l'obiettivo» di redistribuire il reddito e ridurre la tassazione su lavoratori dipendenti e pensionati, considerato invece «il punto dirimente» anche per dare un giudizio sull'Esecutivo. Raffaele Bonanni, Cisl, ribadisce che la sua confederazione è pronta al dialogo con Palazzo Chigi, ma ammonisce: «una cosa deve essere chiara: il sindacato si mobiliterà per favorire la stabilità politica e per far ripartire l'economia attraverso un taglio drastico delle tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono». «Non resteremo a guardare», avverte Luigi Angeletti, Uil. E per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, il taglio del cuneo fiscale insieme al pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione è «il banco di prova delle buone intenzioni» di questo governo per favorire una ripresa dell'economia. Mentre lo stop dell'aumento dell'Iva da ottobre «non è la cosa prioritaria».

3 miliardi
L'importo complessivo della manovra

1 miliardo
Per l'Iva, 1,6 per il deficit il resto ai militari

Per le coperture tagli alle spese o cessione di immobili alla Cassa depositi

Camusso: «Bisogna redistribuire il reddito altrimenti sarà mobilitazione unitaria»



GOVERNO IN BILICO Assedio a Palazzo Chigi Tutti all'attacco del governo Solo il Colle difende il premier

Sindacati e Confindustria vogliono risposte sul taglio del cuneo fiscale. La Boldrini schierata con i Comuni contro l'austerità. Il Pdl sempre contrario a nuove imposte

Fabrizio Ravoni

Roma «All'ordine facite Ammuina, tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa e quelli a poppa vadano a prua...». La mazione politica è sul punto di impazzire. Tutti contro tutti: parti sociali ed il presidente della Camera contro il governo. E sullo sfondo si intravede il braccio di ferro della maggioranza sull'Imu.

Giorgio Napolitano ha antenne sensibili. Così prova a placare gli animi. «La politica non sprechi» questo momento - dice il Capo dello Stato - «e proceda senza incertezze e tantomeno rotture nel compiere le azioni necessarie». Non bisogna sprecare - aggiunge - «questo mo-

mento più favorevole. Dobbiamo fare tutti la nostra parte per far crescere i semi» della ripresa.

Prima dell'intervento del presidente della Repubblica, Susanna Camusso, Cgil, aveva minacciato la «mobilitazione generale» qualora il governo non procedesse al taglio delle tasse sul lavoro.

Raffaele Bonanni della Cisl, però, era più cauto: il governo deve andare avanti.

Ma l'assalto alla politica economica arrivava da Laura Boldrini. Per il presidente della Camera si può uscire dalla crisi se il governo accantona la politica di austerità. Peccato che 24 ore prima, il ministro dell'Economia aveva confidato che se il governo non avesse rispettato il

tetto di un deficit al 3%, si sarebbe dimesso. E Vendola fa da controcanto alla Boldrini, chiedendo al ministro dell'Economia di rimanere al suo posto. Per dovere d'ospitalità (parlava ad un convegno dell'Ance) il presidente della Camera sposa in pieno le tesi del presidente dei Comuni italiani, Piero Fassino: l'Imu deve essere ripristinata per garantire il flusso di risorse necessarie ai Comuni, aveva commentato la Boldrini.

Resta un dato: accogliere le richieste della Cgil costa allo Stato 5 miliardi di euro. Atanto ammonta l'alleggerimento delle tasse sul lavoro. Enrico Letta era d'accordo. Ma per garantire quelle risorse, Saccomanni gli ha presentato l'ipotesi di aumentare l'Iva di due punti: dal 21 al 23%. Ed il taglio del costo del lavoro è rinviato. Da Ottawa il premier assicura: «Sono convinto che Confindustria e sindacati faranno parte di un lavoro comune: ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di Stabilità». E garantisce: «la legge di Stabilità sarà il passaggio chiave: il momento in cui chiameremo la coalizione ad assu-

mersi gli impegni per il futuro, per tutto il 2014».

Il presidente del Consiglio, però, rientrerà in Italia a cinque giorni di distanza dall'aumento di un punto dell'aliquota Iva. Saccomanni lo vuole; così come dà per scontato la seconda rata dell'Imu (o delle misure che garantiscono lo stesso gettito). Il Pdl non vuole né l'Iva né l'Imu. «Le coperture per scongiurarli sono molteplici e le abbiamo presentate a Letta», sottolinea Renato Schifani. All'Economia, però, le coperture indicate da Brunetta non verrebbero prese in seria considerazione.

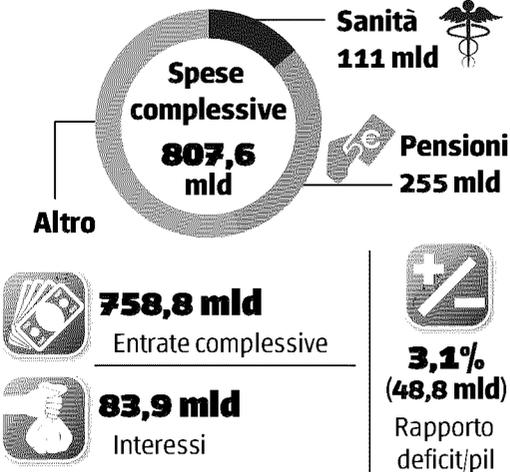
Ed è per queste ragioni che Letta cerca di abbassare i toni della polemica rimandando l'intero capitolo fiscale alla legge di Stabilità. Ne consegue che prima del 15 ottobre, il governo dovrà dare indicare con uno o più decreti legge come recuperare i 6 miliardi che mancano all'appello quest'anno e - in aggiunta a questi - gli 8 miliardi necessari a garantire il rispetto degli impegni per il 2014. Cuneo fiscale e Imu compresi. In attesa, «Facite Ammuina».

SCUDO DEL QUIRINALE

«La politica non sprechi il momento favorevole, no a rotture e incertezze»

I CONTI PUBBLICI E LE MISURE DA ADOTTARE

La situazione delle casse pubbliche



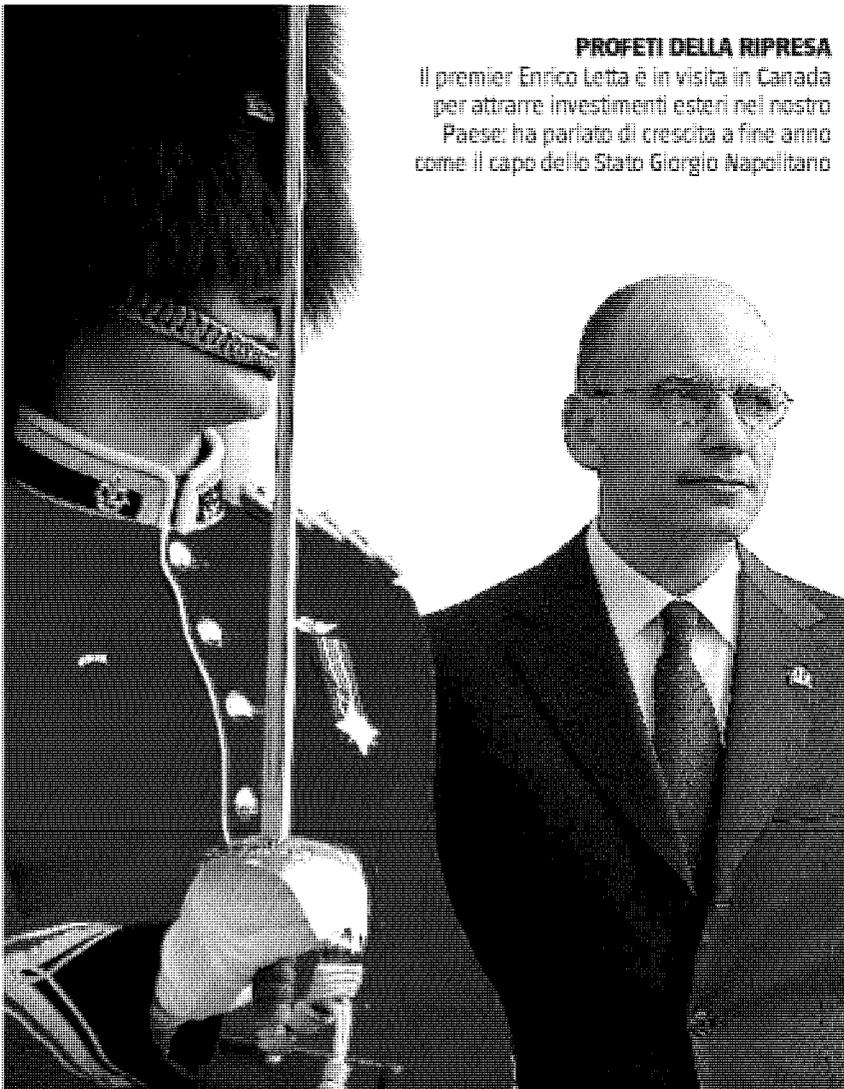
I dossier sul tavolo

Ripartire il rapporto deficit/pil sotto il 3%	1,6 mld
Rinvio dell'aumento Iva al 1° gennaio	1 mld
Cassa Integrazione in deroga	500 mln
Rifinanziamento missioni all'estero	400 mln
Cancellazione seconda rata Imu	2,4 mld
Totale	6 mld

LAPRESSE-L'EGO

PROFETI DELLA RIPRESA

Il premier Enrico Letta è in visita in Canada per attrarre investimenti esteri nel nostro Paese; ha parlato di crescita a fine anno come il capo dello Stato Giorgio Napolitano



«Meno tasse sul lavoro o sarà mobilitazione»

- **Camusso** chiede al governo il confronto promesso e avverte: «Basta galleggiamenti, la legge di Stabilità redistribuisca la ricchezza»
- **Bonanni:** il premier ascolti le nostre proposte

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Se la legge di Stabilità non scioglie il nodo della riduzione della tassazione per lavoratori e pensionati e della redistribuzione del reddito non si può che procedere con la mobilitazione unitaria». In attesa, oramai da cinque giorni, di una convocazione a palazzo Chigi, Susanna Camusso rompe gli indugi e avverte il governo: la pazienza del sindacato è finita.

Fatto il punto con il parlamentino Cgil nel Direttivo mattutino, il segretario generale della Cgil ribadisce la richiesta di un incontro con il premier Enrico Letta: «C'è già molto ritardo nel convocare le parti. Sollecitiamo il confronto. O la legge di Stabilità cambia passo o siamo destinati a declinare. Per usare un eufemismo sembra ci sia uno schema di galleggiamento e non ci si sta confrontando con il profilo del Paese e le esigenze dei cittadini - attacca Camusso - Non si aggredisce il nodo fondamentale: quello dell'ingiustizia nella distribuzione del reddito e della sovrabbondante tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

IL CASO SACCOMANNI

L'attualità politica riporta alle minacce di dimissioni di Saccomanni, ma alla Cgil interessano le politiche, non chi le fa. «Dire la verità sui conti è un buon proposito ma presuppone che finora non sia stato fatto - spiega Camusso - I conti peggiorano per le leggi finanziarie che ripetono lo schema del 2011 che non hanno portato al risanamento e hanno peggiorato la condizione degli italiani». Per Camusso poi «non si può oscillare tra ripresa e orlo del baratro». Per la Cgil «ci sono le condizioni per fare una legge di stabilità come chiedia-

mo, non bisogna cambiare i trattati europei». Camusso chiede poi di evitare «piccoli provvedimenti» ma un cambio di politiche. E sulla questione Finmeccanica, Eni e Poste Vita avverte che dalla Cgil arriva un «gigantesco no alle privatizzazioni, un no a caratteri cubitali. Sarebbe un clamoroso errore». No anche a «tagli lineari alla spesa pubblica».

Nel direttivo di ieri non si è parlato di congresso. La partita si sta giocando nelle tre commissioni, prima fra tutte quella Politica dove tutti i segretari generali e territoriali lavorano al documento congressuale. Nel fine settimana è però previsto un importante appuntamento. A Rimini la Fiom terrà la sua assemblea nazionale. E venerdì a Rimini interverrà Susanna Camusso.

Se dal punto di vista interno, la partita è appena cominciata, sul piano confederale fa ancora fede il documento sottoscritto con Confindustria che chiedeva un forte calo del cuneo fiscale e la lettera inviata lo scorso 18 settembre dai tre sindacati confederali a Letta. In quel breve documento, Camusso, Bonanni e Angeletti disegnavano un quadro molto preciso. Cgil, Cisl e Uil sottolineavano come fosse «il momento di affrontare con decisione i temi della creazione di lavoro, della ripresa economica e della crescita. Per questo chiedevano al governo di avviare immediatamente un confronto sui contenuti della prossima legge di stabilità». I sindacati ribadivano «la necessità che la discussione si incentri sui temi individuati nel documento sottoscritto dalle parti sociali e che sia indispensabile puntare sul lavoro per costruire le condizioni di una ripresa dell'economia. Ritenevano necessario che fin dalle fasi preparatorie della legge di stabilità si

imposti una discussione su una nuova e più efficace articolazione delle politiche fiscali in un'ottica di redistribuzione del reddito. Infine, le tre confederazioni chiedevano al governo di avviare una discussione di merito su esodati e pensioni».

BONANNI: MOBILITATI PER STABILITÀ

Quando, alle 19, Enrico Letta risponde da Ottawa ribadendo l'impegno («con Confindustria e sindacati faremo un lavoro comune: ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di stabilità»), tocca a Raffaele Bonanni, in una sorta di staffetta sindacale, commentare. «È importante che il premier Letta abbia ribadito chiaramente l'impegno del governo per l'apertura di un confronto con le parti sociali nei prossimi giorni. Una cosa deve essere chiara: il sindacato si mobilerà per favorire la stabilità politica e per far ripartire l'economia attraverso un taglio drastico delle tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono», spiega da Termoli il segretario generale della Cisl. «Noi siamo pronti al confronto dove porteremo le nostre richieste ma anche le nostre proposte sia sul taglio della spesa improduttiva sia sul piano degli interventi per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro ed una ripresa dei consumi. Bisogna agire con tempestività e concretezza. Prima parte il confronto meglio è per il paese e per la stabilità del governo», ribadisce il leader Cisl.

...

La leader Cgil: se i conti non tornano la colpa è della destra. No alle privatizzazioni

Il monito

Squinzi e Camusso: giù il costo del lavoro

Le imprese: l'Iva non è una priorità. Palazzo Chigi convoca le parti sociali

Giusy Franzese

ROMA. «Secondo me non è la cosa prioritaria». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, lo ribadisce ancora una volta: non è puntando sul congelamento dell'aumento Iva che si può sperare di dare una spinta alla ripresa. La scarsità di risorse a disposizione impone di scegliere e la posizione di Confindustria e sindacati è nota, messa su nera su bianco in un documento consegnato al governo. «Da tempo stiamo chiedendo ad alta voce, con tutta la nostra forza, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e un intervento deciso sul cuneo fiscale. Questo darebbe una spinta maggiore per far ripartire l'economia» ricorda il numero uno degli industriali che bolla tutta la vicenda Iva come «un dibattito da campagna elettorale». La legge di stabilità - conclude - sarà «il banco di prova delle buone intenzioni del governo».

La pensa così anche la Cgil, che ieri ha lanciato il suo altolà, minacciando di scendere in piazza: la legge di stabilità deve «aggredire il nodo fondamentale», ovvero «l'ingiustizia nella distribuzione del reddito» con una riduzione delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati. «Nessun meccanismo che ragioni di Iva e Imu raggiunge questo obiettivo» dice il numero uno Cgil, Susanna Camusso. Per cui «o la legge di stabilità cambia passo» oppure partirà «una stagione unitaria di mobilitazione». Nel frattempo - fa sapere la Camusso nel pomeriggio - sarebbe ora che il governo avviasse un confronto con le parti sociali, convocando un tavolo. Parole che

non sono passate inosservate. Poco dopo, infatti, arriva la rassicurazione del premier Letta dal Canada: «Sono convinto che Confindustria e sindacati faranno parte di un lavoro comune. Ci siamo parlati e ci parleremo prima della legge di stabilità». Una promessa che in qualche modo tranquillizza il leader Cisl, Raffaele Bonanni, che così commenta: «Una cosa deve essere chiara: il sindacato si mobiliterà per favorire la stabilità politica e per far ripartire l'economia attraverso un taglio drastico delle tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono».

La sorte del governo è al centro dell'attenzione anche di Confindustria. «Noi siamo preoccupatissimi, non preoccupati, per la stabilità del governo perché riteniamo che questo sia l'unico governo

possibile in questo momento» sottolinea Squinzi, che ricorda come «le cose da fare», in vista di una ripresa che da noi non arriverà prima del 2014, «sono tantissime». Una crisi ora, sarebbe quindi esiziale. Detto ciò il leader degli industriali non lesina critiche all'operato di questo governo. Anche per quanto riguarda lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, che pure Letta e Saccomanni hanno avviato. «Dagli ultimi dati disponibili - osserva Squinzi - si parla di un quindicina di miliardi di pagamenti, ma aspettiamo finalmente di sapere quanti sono realmente. Purtroppo non è che lo Stato si sia fatto prendere dal furore di pagare i debiti, penso che 15 miliardi sui 90-100 stimati fino ad ora non siano un passo in avanti clamoroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cgil
La legge segni una svolta o sarà sciopero unitario coi sindacati

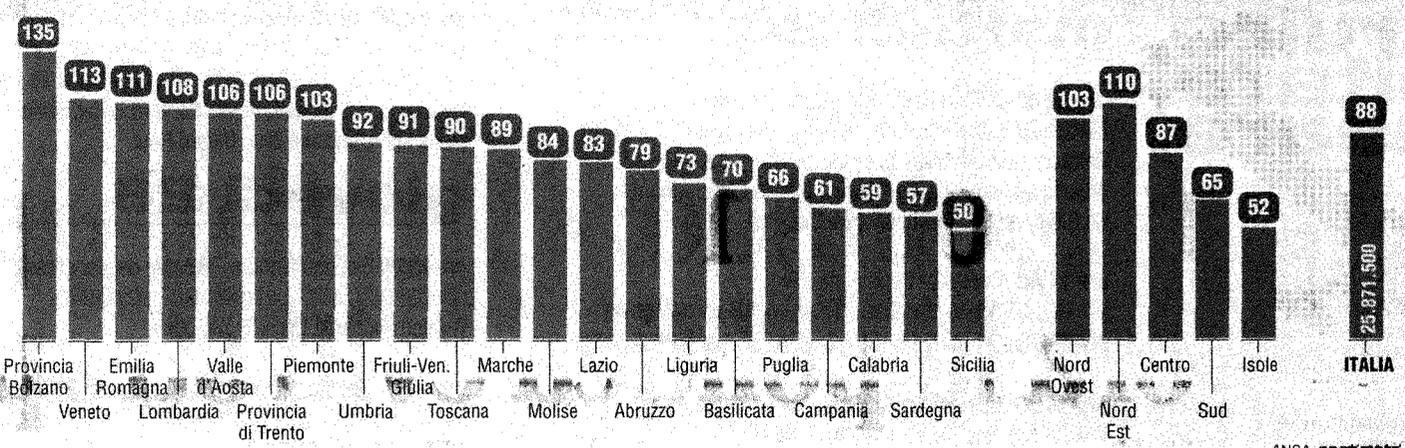


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Così le famiglie | Aumento IVA

Aggravio medio annuo calcolato sulla spesa media delle famiglie così come rilevata dall'ISTAT nell'indagine annuale sui consumi delle famiglie

● **AUMENTO (euro)**



www.ecostampa.it

La mobilita

La protesta dei sindacati: «Eav verso il fallimento»

Ritardi e risorse bloccate, presidio in via Santa Lucia Ma la Regione: il governo liberi i fondi che ci spettano

Paolo Mainiero

Prima era solo una questione di ritardi e corse soppresse. Ma ora la storia si è fatta più complicata perché in quattro giorni ci sono stati ben due incendi sui treni della Circum. Insomma, siamo passati dal disservizio al rischio incolumità, un salto in avanti nello sfascio del trasporto pubblico in Campania. «Così non si può andare avanti», sbottano i lavoratori della Circumvesuviana che ieri pomeriggio hanno partecipato, presso la sede della Regione in via Santa Lucia, al presidio organizzato dai sindacati.

«Eav ultima fermata», è scritto su una lavagnetta. L'Eav è la holding regionale che gestisce il trasporto su ferro e su gomma, una holding che per Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Orsa è sull'orlo del fallimento. I sindacati sostengono che alla riduzione (30 milioni) dei fondi erogati dalla Regione si è aggiunto il blocco dei fondi Fas e accusano Palazzo Santa Lucia di non aver rispettato gli accordi per la manutenzione straordinaria degli autobus (circa 10 milioni). Inoltre, i sindacati denunciano il rischio che, scaduto il termine di salvaguardia del 31 dicembre, le aziende creditrici dell'Eav possano rivalersi in sede legale facendo valere i decreti ingiuntivi. Infine, le segreterie regionali denunciano «il grave ritardo» da parte del ministe-

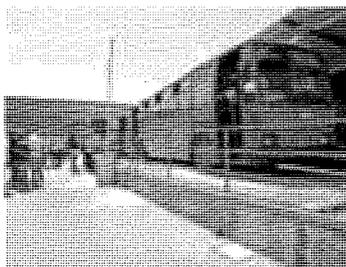
ro dei Trasporti nell'approvazione del piano di risanamento. «Mettere in campo tutte le iniziative per evitare lo smantellamento del sistema del trasporto pubblico e la cancellazione di ogni futuro per i nostri lavoratori», avvertono i sindacati che ieri sono stati ricevuti dalla segreteria tecnica della presidenza, circostanza criticata dal consigliere regionale del Pd Antonio Marciano. «I sindacati - ha detto - chiedevano un incontro con il presidente Caldoro e l'assessore Nappi per avere certezze e garanzie sul futuro del gruppo Eav ma così non è stato. È una testimonianza ulteriore della mancanza di rispetto per i diritti dei lavoratori e degli stessi cittadini».

La Regione replica con dati e cifre. Palazzo Santa Lucia fa sapere di aver anticipato all'Eav, in tre anni, 156 milioni nonostante i tagli dei trasferimenti statali (84 nell'ultimo triennio). Di queste risorse 37 milioni sono stati concessi nel 2011, 45 nel 2012, 74 all'inizio del 2013 sui 200 del Fondo di sviluppo e coesione non ancora erogati dal governo. Inoltre in accordo con i sindacati c'è stata una riduzione dei costi aziendali per circa 34 milioni. La Regione sottolinea anche l'approvazione del piano di stabilizzazione, la nomina del commissario per la riorganizzazione e l'individuazione delle risorse necessarie al risanamento; l'incorporazione in Eav di Circum, Metrocampania Nord Est e Sepsa;

la riduzione del 25 per cento del personale sceso da 2750 a 2300 unità. «Ora - sostiene l'assessore ai Trasporti Sergio Vetrella - è necessario che il governo consenta l'utilizzazione anticipata delle risorse destinate al risanamento in attesa che venga formalizzato l'accordo e che lo stesso venga recepito dalla Corte dei Conti, e per escludere queste somme dai limiti del patto di stabilità interno imposti alla Regione. Invertiamo completamente la rotta rispetto a quanto fatto dai governi di centrosinistra. Siamo certi che i sindacati, invece di acuire l'allarme sociale, lavoreranno per far comprendere fino in fondo le responsabilità e daranno un contributo utile agli sforzi che stiamo realizzando». Nello Polese, amministratore unico dell'Eav, sollecita il governo ad approvare il piano che prevede per il 2013 risorse per 204 milioni di fondi Fas e l'integrazione del contratto di servizio. Il presidente Caldoro è ottimista. «Superare l'emergenza, con un investimento in materiale rotabile, infrastrutture e tecnologie mai visto negli ultimi decenni. I servizi di trasporto in Campania saranno efficienti e negli standard nazionali - assicura il governatore -. Un trasporto efficiente che non produce debito per valorizzare le aziende e garantire i cittadini».

Il sit-in
I lavoratori chiedono certezze: mancano anche i soldi per riparare treni e bus

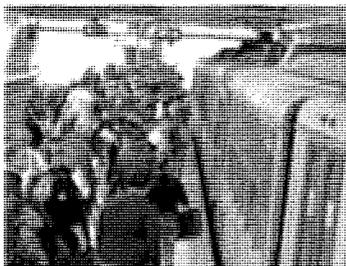
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manutenzione

Previsti 10 milioni

I sindacati accusano la Regione di non aver rispettato gli impegni per la manutenzione straordinaria degli autobus.



Corse a rischio

Treni soppressi

Soprattutto nelle ore di punta sono numerose le corse della Circum sopresse. Forti anche i ritardi.



L'impegno

Caldoro
assicura:
«Lavoriamo
per garantire
servizi senza
sprechi
ed efficienti»



TRATTATIVA CHIUSA IN SERATA CON INTESA, MEDIOBANCA E GENERALI

Accordo fatto: Telecom diventa spagnola

Telefonica salirà al 65% della controllante Telco. Addio all'ultima compagnia nazionale. «Non licenzieremo»

FRANCESCO FERRARI

È LA fine di un'epoca, industriale e di costume. Se sia un bene o no, lo decideranno come sempre i consumatori. Certo è che da oggi l'Italia non possiede più una compagnia telefonica. Telecom, quella che i più irriducibili continuano a chiamare "Sip", sarà infatti venduta al gruppo spagnolo Telefonica. Le trattative fra i soci italiani di Telco (Mediobanca, Intesa e Generali) e i manager spagnoli si sono chiuse ieri sera con l'accordo: Telefonica salirà al 65% - e poi al 70% - della Telco che possiede il 22,4% di telecom. Un'intesa che lascerà l'Italia senza l'ultima compagnia tricolore nel settore delle telecomunicazioni. A rassicurare sul fronte caldo dei possibili esuberanti ci ha pensato direttamente l'amministratore delegato Marco Patuano, che si è detto intenzionato a non licenziare «proprio nessuno».

Piazza Affari intanto deve aver intuito l'accelerazione: il titolo è rimbalzato (+3,4%) tra una ridda di voci, ma con gli occhi puntati sul rilancio da parte del gruppo guidato da Cesar Alierta per il controllo della holding cui fa capo il 22,4% di Telecom. Una girandola di incontri ha avuto come perno Mediobanca dove si è presentato anche Marco Fos-

sati, che è stato aggiornato sul prospettato accordo in qualità di secondo azionista di Telecom, dopo Telco, con quasi il 5%. Piazzetta Cuccia ha riunito il comitato parti correlate mentre Intesa ha affrontato la questione in un consiglio di gestione straordinario. E un passaggio formale deve aver coinvolto anche Generali.

Intesa, Mediobanca e il Leone hanno rifiutato nelle ultime settimane una proposta del socio spagnolo di Telco per parte delle quote, mentre ora l'offerta dovrebbe prevedere l'acquisto, anche se in due fasi, di tutte le quote degli azionisti italiani della holding e anche del debito (prestito dei soci e prestito bancario). Dalla Spagna non sono arrivati commenti, ma oramai i giochi sono fatti. Sarà rispettato il termine del 28 settembre per uscire dallo stallo. La disdetta al patto della finanziaria slitterà di 6 mesi per dar modo a Telefonica di mandare in porto l'intera operazione che interesserebbe anche Tim Brasil.

Proprio ieri, non a caso, Cassa Depositi e Prestiti si era chiamata

fuori dal dossier Telecom: «Siamo una società con missione pubblica che utilizza risorse private. Il risparmio postale è la maggior fonte della nostra provvista, dobbiamo gestirlo oculatamente e questo fa sì che molte delle cose che Governo e Parlamento ci chiedono non le possiamo fare», erano state le parole del presidente Franco Bassanini.

Restano altri nodi da sciogliere, tra questi il piano di scorporo della rete, parte del più ampio piano di societizzazione che il 3 ottobre in teoria doveva essere all'esame del Cda. «Non è necessario imporcelo, vogliamo passare volontariamente a un modello di Equivalence of input (parità assoluta d'accesso, ndr)» ha sottolineato Patuano in un botta e risposta a distanza con il commissario dell'Agcom Antonio Preto che ha suggerito di «avviare i dovuti approfondimenti per accertare la sussistenza delle condizioni per imporlo come rimedio a garanzia della parità di accesso». Una dichiarazione che «non può rispecchiare né un orientamento della commissaria né dell'Agcom» perché «per procedere a uno scorporo non volontario credo che servano motivi di una gravità eccezionale che non esistono assolutamente» ha chiarito il presidente esecutivo Franco Bernabè.

francesco.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI
La Borsa ha intuito l'esito del dossier: il titolo ha chiuso a +3,4%



Franco Bernabè, presidente di Telecom, ieri ha auspicato la nascita di un'unione europea delle tlc



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

068391

La manovra

Vendita immobili, tagli, acconti Irpef e accise

Così il governo finanzia il blocco dell'Iva 2013 e riporterà il deficit entro il 3%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si tenta una manovra-tampone da mettere in campo entro la settimana per riportare il deficit-Pil entro il 3 per cento nominale, trovare le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva e finanziare le missioni militari. Sono queste le tre emergenze, in ordine di importanza, sul tavolo del governo che ha messo sotto pressione i tecnici per trovare una soluzione al quadro dei conti pubblici e alla spinosa questione delle tasse. Le risorse ipotizzate verranno dalla vendita degli immobili, dai tagli ai ministeri, dall'aumento degli acconti Irpef e dalle accise.

Dopo la minaccia di dimissioni del ministro dell'Economia Saccomanni e l'operazione trasparenza effettuata posizionando il deficit al 3,1 per cento del Pil, il dossier conti pubblici è stato riaperto. Da parte del Pd e del Pdl

è giunta la richiesta della convocazione della cosiddetta «cabina di regia», mentre il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Barretta ha annunciato che la «priorità» per il governo è quella di «mettere in sicurezza i conti pubblici riportandoli subito sotto la soglia del 3 per cento».

La manovra di aggiustamento costa da sola 1,6 miliardi e la riapertura del dossier darebbe la possibilità di intervenire anche sull'Iva (1 miliardo) ed erogare le risorse per le missioni militari (400 milioni). In tutto 3 miliardi che verrebbero recuperati con un mini-intervento di vendita degli immobili pubblici (1 miliardo), un taglio alla spesa dei ministeri, un ulteriore aumento dell'acconto Irpef e Ires e qualche ritocco alle accise. Resterebbero fuori le risorse per la sterilizzazione della seconda rata Imu, per 2,3 miliardi: ma la questione, anche per avere più tempo a disposizione, sarà affrontata a novem-

bre a ridosso della scadenza prevista per il 16 dicembre.

In attesa della legge di Stabilità che il prossimo anno dovrà fare i conti con cifre ben più alte, si parla di 20 miliardi, il governo è così orientato ad andare avanti a piccoli passi cercando di raschiare il fondo del barile. Mentre Pd recrimina sulla troppo costosa cancellazione totale dell'Imu prima casa (tranne che per 50 mila case di lusso) che ora impedisce di trovare risorse per la sterilizzazione dell'Iva, il Pdl non vuol sentir parlare di nuove tasse. Ora si tratta anche se l'ipotesi di aumento dell'Iva non può essere accantonata del tutto: la stessa «nota di aggiornamento» del Def, presentata nei giorni scorsi, trattandosi di una legge in vigore, la considera il rincaro dell'imposta sui consumi nelle sue proiezioni. L'effetto sul «deflatore dei consumi», in pratica l'inflazione, sarebbe di 0,6 punti: si passerebbe infatti dall'1,5 per cento di

quest'anno al 2,1 del prossimo.

Del resto sul tavolo, a far pressione per la sterilizzazione e gli altri interventi, ci sono le proposte di «copertura» di Brunetta (capogruppo Pdl alla Camera): sebbene siano state bollate ieri da Beppe Grillo «pasta e fagioli», stanno agli atti e ben visibili a Saccomanni: suggeriscono la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia e una manovra-

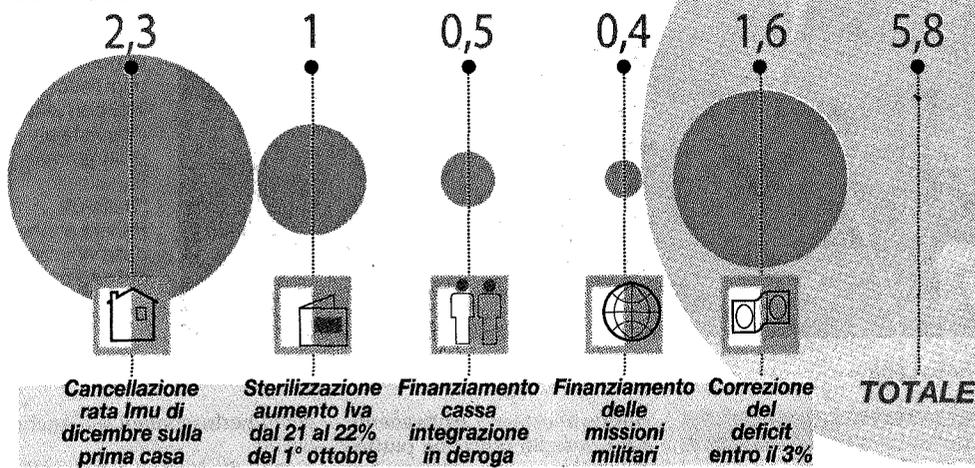
ponete sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione per spostarli dal deficit al debito.

Sembra invece chiusa, almeno per quest'anno, l'ipotesi di poter contare sulla caduta dello spread: nella nota al Def infatti è stato ribadito che la spesa per interessi è di 83,9 miliardi (già stimata così ad aprile da Monti-Grilli) e dunque non ci sono margini. La situazione cambierà nel 2014 quando il risparmio potrà già arrivare a 3 miliardi. Si vedrà nella legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi delle misure da sostenere entro il 2013

Dati in miliardi



Prime stime sulla legge di Stabilità: l'intervento potrebbe toccare i 20 miliardi

I punti



DEFICIT-PIL

Il rapporto deficit-Pil è stato elevato dalla «nota di aggiornamento» al Def, per quest'anno dal 2,9 per cento previsto al 3,1 per cento



LE NECESSITÀ

Servono risorse per circa 6 miliardi per correzione dei conti, sterilizzazione dell'Iva, missioni militari, cig in deroga e seconda rata Imu



LE RISORSE

Si sta ipotizzando una manovra-tampone di 3 miliardi su immobili, spese dei ministeri, acconti Irpef e accise

L'analisi

Il mercato decide, l'Italia resta al palo

Oswaldo De Paolini

Colpisce la coincidenza che unisce il road show avviato dal premier Enrico Letta nelle principali piazze economiche per presentare le eccellenze italiane - che nonostante la crisi fanno tuttora dell'Italia la seconda potenza manifatturiera d'Europa - e le notizie provenienti da Milano dove ieri sera si è compiuto il destino di Telecom Italia con la cessione della maggioranza relativa agli spagnoli di Telefonica nel mentre a poche centinaia di metri, presso le sedi di Lazard Italia e Mediobanca, si valutavano le carte che porteranno, probabilmente nel giro di poche settimane, nelle mani di Air France il controllo di Alitalia.

Sia chiaro, il mercato si muove entro proprie logiche e se gli azionisti di una grande impresa giudicano arrivato il momento di passare la mano, quali che siano le ragioni, se ciò avviene nel rispetto delle regole del mercato non saremo certo noi ad eccepire. Nondimeno, rattrista vedere due realtà portanti dell'architettura del Paese, quali sono Telecom e Alitalia, finire nel portafoglio di entità straniere perché l'Italia non ha saputo esprimere energie e visione sufficienti affinché potessero diventare quei campioni che ancora dieci anni fa sarebbe stato possibile plasmare. In ciò hanno sicuramente non poche responsabilità i cosiddetti «capitani coraggiosi», che invece di esaltare le prerogative industriali delle due aziende, hanno preferito in un caso spogliarne il patrimonio portando il debito oltre l'inverosimile, nell'altro speculare sulla possibilità che un investimento di poche centinaia di milioni potesse produrre di per sé laute plusvalenze senza valutare fino in fondo gli umori volubili di un mercato che si apprestava a vivere la sua tempesta perfetta. Se ciò è vero, è però anche vero che il responsabile primo di questa dop-

più sconfitta è la politica, che non ha saputo sostenere adeguatamente lo sviluppo di due settori fondamentali - come invece è accaduto in molti paesi europei - preferendo scaricare su privati deboli di cassa e di visione la responsabilità del loro fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

